

in *Comunione*



n. 2
marzo-aprile 2007
Anno XIII - XCX

Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9 - 70059 Trani - ccp n. 22559702
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - DCB di Bari

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE
DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE (*Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli*)

Contiene I.R.



VISITA AD LIMINA

un'esperienza forte di fede e di amore, di unità e di comunione



DOPO VERONA 2006
la lettera pastorale del Vescovo



WORLD SOCIAL FORUM
il diario di don Raffaele Sarno



Family Day

12 Maggio

Roma, Piazza S. Giovanni
Ore 15.00



La famiglia costruisce il futuro di tutti.

- Un grande Sì alla famiglia fondata sul matrimonio e aperta all'accoglienza dei figli.
- NO al riconoscimento pubblico delle unioni di fatto.
- Sì a politiche audaci e durature di promozione della famiglia.
- Sì ai bisogni delle persone conviventi.

Info: Tel. 06.6896930

www.forumfamiglie.org • e-mail: piufamiglia@forumfamiglie.org

PiU[®]
FAMIGLIA

Ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese

Questo numero di "In Comunione"

si presenta abbastanza ricco di servizi e, conseguentemente, eterogeneo per il verificarsi, di recente, di alcuni eventi, tutti di non secondaria importanza, che, pertanto, andavano fatti risaltare. La copertina, in un certo qual modo, vuole esprimere questa chiave di lettura.

In primis, penso alla *visita ad limina* dei Vescovi pugliesi (11-16 marzo 2007) e, in particolare, all'incontro di Mons. Pichierri con il Papa. Si tratta di uno storico evento, che l'Arcivescovo ha voluto descrivere sotto la forma di diario, qui integralmente proposto in *Primo Piano* con il titolo "Un'esperienza forte di fede e di amore, di unità e di comunione".

Il secondo evento è rappresentato dalla pubblicazione della Lettera pastorale dell'Arcivescovo dal titolo *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo. La pastorale diocesana alla luce del Convegno di Verona*. Ne diamo risalto - e per questo la alleghiamo al giornale - in quanto desideriamo contribuire a mantenere desto lo spirito di ricerca, di confronto, di discernimento, di impegno pastorale e di comunione, che ha animato il IV Convegno ecclesiale nazionale.

Due, poi, gli eventi proposti nella sezione degli *Speciali*. Il diario integrale di Don Raffaele Sarno delle giornate vissute a Nairobi (Kenya), quale delegato della Caritas Italiana, durante la settima edizione del *World Social Forum* dal 20 al 25 gennaio 2007. E la presentazione ufficiale - tramite apposito inserto - del progetto della Caritas diocesana denominato "Cittadinanza senza confine" finanziato con i fondi dell'otto per mille e dalla stessa Caritas diocesana.

Quale allegato, offriamo in omaggio il sussidio, redatto dall'Arcivescovo, dal titolo "Viviamo la Settimana Santa secondo il Vangelo". Pubblicato nell'Anno Mariano Diocesano indetto per celebrare il 50° anniversario dell'erezione del Santuario diocesano della Madonna di Fatima in Trani, è stato utilizzato di recente dalla parrocchie e dai singoli fedeli quale piattaforma comune per la preghiera nella recente Settimana Santa.

R.L.

SOMMARIO

Editoriale	
Questo numero di "In Comunione"	pag. 1
Primo Piano / Visita ad Limina	
Un'esperienza di fede e di amore, di unità e di comunione	" 2
Risonanza personale	" 5
Primo Piano / Lettera Pastorale	
Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo	" 6
Speciale World Social Forum	
Un altro mondo è possibile	" 7
Vita affettiva	
Conferenza Episcopale Italiana	" 14
Family Day: segno della società civile	" 15
Più famiglia: ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese	" 16
Fragilità	
In ricordo di Tommy	" 17
A Trani la buona sanità ce l'ho! La varietà di reparti mi manca!	" 17
Cittadinanza	
Alla riscoperta della natura	" 18
Terza edizione fierA di esserCI	" 18
"Cambio Clima" a Corato	" 19
Si riparte con la Pace	" 20
I venti anni della Comunità Oasi2	" 21
Lo sviluppo del Mezzogiorno parte...	" 22
Bando di selezione per l'assegnazione di n. 52 borse per tirocini di formazione professionale all'estero	" 24
Testimoni di speranza	
Ricorrono il 1° maggio cento anni dalla nascita del servo di Dio don Ruggero Caputo	" 25
Ruggiero Peschechera testimone del Signore Risorto: "Un giovane rimasto nel suo amore"	" 27
Tradizione e cultura	
I pittori della felicità: Zandomenoghi, De Nittis, Renoir in mostra a Barletta	" 29
Grazie a tutti!!!	" 31
Un... kamikaze d'amore (ovvero una Canzone per la Vita)	" 31
La finalità della manifestazione	" 32
Quei tragici fatti del 1956	" 33
Esami di diploma all'ISSR di Trani	" 34
Vita ecclesiale	
Maggio mariano 2007	" 35
Christus resurgit	" 36
Pasqua: testimoni del Risorto o indifferenti della morte?	" 39
"... ma la voce ke ti kiamo?"	" 41
La Concattedrale di Bisceglie riaperta	" 42
Sanguis martyrum semen Christianorum	" 43
Cantando a Maria "Vergine e Madre"	" 44
"Ad-Deum", ci vediamo presso Dio	" 45
Maggio, mese mariano	" 46
Recensioni	" 47
Lettere a "In Comunione"	" 52
Oltre il Recinto	" 54

inComunione

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia) Registrazione n. 307 del 14/7/1995 presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al Registro Nazionale della Stampa al n. 06059 (21/11/1997)

Direttore responsabile ed editoriale:
Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 70059 Trani (BA)

Consiglio di Redazione

Domenico Bruno, Michele Capacchione, Matteo de Musso, Giuseppe Faretra, Riccardo Garbetta, Carlo Gissi, Luigi Guerra, Sabina Leonetti, Angelo Maffione, Giuseppe Milone, Marina Ruggiero, Maria Terlizzi, Domenico Vischi

Quote abbonamento

€ 20,00 Ordinario
€ 30,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
su c.c. postale n. 22559702 intestato a "IN COMUNIONE" - Palazzo Arcivescovile
Via Beltrani, 9 - 70059 Trani
Tel. 0883/334554 - 529640

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS
<http://www.editricerotas.it>
Via Risorgimento, 8 - Barletta
tel. 0883/536323 - fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:
diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
70051 Barletta tel. 0883/529640 - 335/7852681
fax 0883/529640 - 0883/334554

e-mail: riccardolosappio@tin.it
r.losappio@progettoculturale.it



2007 Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana e alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici



inserto di 4 pagine



UN'ESPERIENZA FORTE DI FEDE E DI AMORE, DI UNITÀ E DI COMUNIONE

IL TESTO INTEGRALE DEL DIARIO DI S.E. MONS. PICHIERRI DELLA "VISITA AD LIMINA" DEI VESCOVI PUGLIESI TENUTASI A ROMA DALL'11 AL 16 MARZO 2007

11
marzo

Partenza

Alle ore 16,00 son partito con don Fabio Daddato per Roma.

Siamo giunti alla sede di S. Marta, in Vaticano, alle ore 19,30.

Dopo esserci sistemati in camera, abbiamo cenato, ci siamo intrattenuti un po' con i confratelli vescovi: Raffaele Calabro, Mario Paciello, Renato Corti ed i sacerdoti accompagnatori.

Mi sono ritirato in camera alle ore 22,00.

12
marzo

Penitenza e incontro col Papa

Alle ore 9,00 sono andato in Basilica di S. Pietro: mi sono confessato e ho sostato in preghiera dinanzi al Tabernacolo dell'altare di S. Giuseppe. Con la recita della Corona del Rosario

ho pregato in particolare per tutta la Chiesa diocesana, chiedendo alla SS. Trinità nella contemplazione dei misteri gaudiosi di essere una sola cosa in Cristo, Chiesa unita e in comunione con Pietro e con tutti gli altri vescovi del mondo.

Alle ore 10,30 con don Fabio mi sono recato presso l'appartamento pontificio delle udienze.

Sono stato ricevuto dal Santo Padre Benedetto XVI alle ore 12,15.

Dopo le foto di rito (il Papa con me; il Papa con me e don Fabio), è avvenuto il colloquio durato 15 minuti.

Il Santo Padre si è introdotto dicendo: è una diocesi grande, unita in *unicum* (Trani-Barletta-Bisceglie).



Nello studio del Santo Padre in dialogo

Visita ad limina è la visita che ogni vescovo diocesano fa al papa e alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo, "alle soglie degli apostoli". La *visita ad limina* è un modo per rafforzare e manifestare la comunione gerarchica tra i vescovi e il capo del collegio episcopale, il romano pontefice, successore di Pietro. Secondo il *Codice di Diritto Canonico* (can. 400) e la *Pastor bonus* (n. 31), la visita ad limina risulta di tre momenti principali:

- a) il pellegrinaggio ai sepolcri dei principi degli apostoli, con un significato sacrale che si concreta in una celebrazione liturgica, da farsi nelle Basiliche di san Pietro e di san Paolo e, oltre a questo, se i vescovi lo desiderano, nelle Basiliche di Santa Maria Maggiore e San Giovanni in Laterano;
- b) l'incontro tra il vescovo e il Santo Padre, che consiste innanzitutto in un colloquio personale;
- c) i contatti dei vescovi, o singolarmente o in gruppo o in commissioni, con i dicasteri della Curia romana, strumenti ordinari del ministero petrino, per esporre problemi e quesiti, chiedere informazioni, fornire delucidazioni, rispondere a eventuali richieste.

(Dizionario del Cristianesimo, Jesus)



Don Fabio Daddato saluta Papa Benedetto XVI

Mi ha chiesto sulla vitalità della diocesi ed in particolare sul laicato, la famiglia ed altro.

Ho riferito al Santo Padre la situazione vocazionale sacerdotale e religiosa, maschile e femminile; il gemellaggio con Gerusalemme (Aboud) e l'impegno dell'OESSG.

Ho parlato del Sinodo dei Giovani e gli ho consegnato il documento post sinodale. A tale riguardo si è interessato e mi ha chiesto sull'iter e i contenuti.

Avrei voluto dire tante altre cose, ma il tempo limitato non lo ha permesso.

Sono uscito dall'incontro molto contento e sereno: ho gustato la comunione con Pietro e, in Pietro, con tutte le Chiese che sono nel mondo.

Alle ore 16,00 con don Fabio sono andato al Pontificio Seminario Maggiore S. Giovanni in Laterano per incontrare Davide Innocenti e il rettore mons. Gianni Tani.

Ho celebrato con don Fabio nella cappellina della Madonna della Fiducia, presente anche Davide.

Dopo l'incontro col Rettore e con Davide, siamo andati presso il Monastero Agostiniano dei Quattro Incoronati, partecipando alla celebrazione del Vespro, con le monache.

Subito dopo, abbiamo raggiunto i miei tre nipoti presso la loro abitazione e siamo rimasti lì per la cena.

Siamo rientrati a S. Marta alle ore 22,30.



Alle ore 7,45 con i confratelli Vescovi, tutti presenti, abbiamo concelebrato la S. Messa all'altare presso il «Sepulcrum Sancti Petri».

Abbiamo sostato attorno alla tomba del Servo di Dio «Giovanni Paolo II».

Alle 9,30 siamo stati presso la Congregazione dei Vescovi.

Alle ore 11,30, staccandomi dai confratelli, sono stato ricevuto dal Prefetto della Congregazione dei Santi, S.Em.za Martin Saraiva. Con me sono venuti don Sergio, Sr. Assunta, don Fabio, il laico autista che fa parte della Segreteria della Postulazione di «Luisa Piccarreta».



Foto di gruppo in Piazza S. Pietro prima dell'udienza

Abbiamo presentato al Cardinale Prefetto la cartella contenente una supplica relativa al processo di «Luisa».

Abbiamo incontrato anche Mons. Michele Diruperto, sottosegretario.

Subito dopo, ci siamo recati alla Congregazione della Dottrina della Fede. Abbiamo salutato il segretario Mons. Angelo Amato, chiedendo sulla possibilità di fotografare con più perfezione gli scritti di «Luisa». Faremo una richiesta scritta.

Dopo il pranzo e il riposo, alle ore 16,00 con i confratelli Vescovi siamo stati in visita presso il Consiglio Pontificio dei Laici (16,30-17,30); e presso il Consiglio Pontificio della Famiglia (17,30-19,15).

Con don Fabio, per la cena, siamo andati presso la parrocchia, dove don Odoardo, compagno di don Fabio, è viceparroco. È stato a cena anche S.E. Mons. Giuseppe Casale. Siamo rientrati alle ore 22,00.



Alle ore 10,30 c'è stata l'udienza generale del S. Padre Benedetto XVI in Piazza S. Pietro.

«Cari fratelli e sorelle, rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare saluto i fedeli delle Diocesi della Puglia, convenuti con i loro Vescovi in occasione della Visita ad Limina Apostolorum. Benvenuti, grazie per la vostra visita! Cari amici, vi incoraggio a sentirvi sempre più coinvolti nella missione della Chiesa per venire incontro con rinnovato slancio apostolico alle numerose sfide sociali e religiose dell'epoca attuale. Nei colloqui con i vostri Vescovi ho già sentito come in Puglia la Chiesa è ancora viva, dinamica e piena di fede.»

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nella mattina di sabato 10 Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Miguel Obando Blasco, Arcivescovo emerito di Managua (Nicaragua).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori:

- Cosmo Francesco Ruffini, Arcivescovo di Lecce (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Giovanni Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Domenico Umberto D'Ambrasio, Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Mario Pacifico, Vescovo di Altamura-Gravina-Acquariva delle Fonti (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Raffaele Calabro, Vescovo di Andria (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Domenico Padovano, Vescovo di Conversano-Monopoli (Italia), in visita «ad limina Apostolorum».

Odo. Saravita 12-13/03/2007



Vediamo la vivacità di questa Chiesa della Puglia! E voi, cari Fratelli nell'Episcopato, non stancatevi di sollecitare quanti sono affidati alle vostre cure pastorali ad incontrare personalmente Cristo vivo in mezzo a voi, aderendo integralmente al Suo Vangelo e alle esigenze morali che da esso scaturiscono».

(PAROLE DI BENEDETTO XVI RIVOLTE AI FEDELI DELLE DIOCESI DI PUGLIA, GIUNTI ATTORNO AL PROPRIO VESCOVO IN OCCASIONE DELLA VISITA "AD LIMINA APOSTOLORUM")

Dall'Arcidiocesi hanno partecipato 522 pellegrini accompagnati da 14 sacerdoti e il diacono permanente Savino Russo di S. Ferdinando di Puglia.

Dopo l'udienza, ho concelebrato la S. Messa all'altare centrale, detto della Confessione di Pietro, presidente dell'assemblea S.E. Mons. Cosmo Francesco Ruppi, con gli altri confratelli Vescovi, e un cospicuo numero di Sacerdoti provenienti dalle diocesi. I fedeli erano circa 9.000, provenienti dalle diocesi di Puglia.

Una celebrazione guidata dal nostro cerimoniere don Mauro Dibenedetto, alcuni seminaristi del Minore, guida dell'assemblea don Alessandro Amapani di Gravina, residente presso la C.E.I.

Un'esperienza forte di fede e di amore, di unità e di comunione.

Alle ore 17,00 con don Fabio e mio nipote dott. Angelo siamo andati in visita presso la Basilica S. Sabina e l'Istituto di Liturgia S. Anselmo.

Alle ore 19,30 con don Fabio sono andato a Capranica, in visita a don Emanuele Tupputi. Ho incontrato il Rettore, Mons. Ermenegildo Manicardi.

Mi sono fermato a cena.

Siamo rientrati a S. Marta alle ore 22,00.

Alle ore 7,45 abbiamo concelebrato la S. Messa nella Cappella di S. Marta, detta dello Spirito Santo.

Alle ore 9,30 abbiamo fatto l'incontro con la Congregazione della Vita Consacrata. Ci ha ricevuti il Prefetto Card. Franc Rodé.

Alle ore 11,30 con i Confratelli siamo stati ricevuti, presso la Congregazione della Dottrina della Fede, dal Cardinale Prefetto William Joseph Levada e il Segretario Angelo Amato.



Particolari della folla all'udienza del 14 marzo (L'OSSERVATORE ROMANO)





RISONANZA PERSONALE

La visita *ad limina* è stata un momento di intensa grazia ecclesiale.

Innanzitutto mi ha dato la possibilità di rinnovare la fede cristiana cattolica e apostolica sulla tomba dell'apostolo S. Pietro attraverso la professione di fede, la celebrazione del sacramento della Riconciliazione e della S. Messa, concelebrata con i confratelli vescovi. Si è rafforzata la collegialità episcopale con i confratelli di Puglia (C.E.P.), con quelli dell'Italia (C.E.I.) e di tutto il mondo.

L'incontro personale con il Santo Padre, avvenuto lunedì 12 marzo alle ore 12,15 mi ha fatto gustare la bellezza dell'unità della comunione ecclesiale nell'unica fede, dandomi la possibilità di comunicare con il successore di Pietro, il quale presiede alla carità di tutte le Chiese, rinsaldando i vincoli sacramentali ed ecclesiali che il Signore Gesù ha voluto stabilire tra Pietro e il collegio apostolico.

Il Santo Padre l'ho visto attento alla nostra realtà ecclesiale diocesana. Mi ha chiesto sul Laicato, sulla Famiglia, sulla Cultura, sulla situazione politica.

Si è compiaciuto del Sinodo dei Giovani. A tale riguardo gli ho donato il documento post sinodale.

Mi ha chiesto come avevamo impostato il sinodo e cosa i giovani chiedono. Ho dato delle risposte essenziali.

Mi ha detto che leggerà il documento.

Gli ho parlato della situazione vocazionale che mi pare abbastanza positiva; del gemellaggio con la Terra Santa (Aboud).

Avrei voluto dirgli tante altre cose, come della cooperazione con la diocesi di Pinheiro in St. Helèna, ma il tempo limitato non me lo ha consentito.

Al termine dell'udienza mi ha donato una croce pettorale, così come fa con ciascun vescovo.

Questo dono lo interpreto come segno di condivisione apostolica nell'annuncio del Vangelo, che deve impegnare me e tutta la Chiesa diocesana testimoniando Gesù risorto, salvezza del mondo.

Ringrazio la SS. Trinità per questo dono eccezionale, e continuo a chiedere, così come ho fatto concelebrando in S. Pietro, per me e per tutta la Chiesa diocesana, di essere in comunione piena con Pietro e, sotto Pietro, con tutte le diocesi del mondo, per essere l'unica Chiesa di Cristo santa, cattolica, apostolica.

Porto a tutta l'Arcidiocesi la benedizione del Papa Benedetto XVI.

Ad maiorem Dei gloriam!

Trani, 17 marzo 2007

✠ Giovan Battista Pichierri

N.B.

Un grazie particolare a tutti i pellegrini che hanno reso presente fisicamente tutta la Chiesa diocesana all'udienza generale del Santo Padre il 14 marzo, mercoledì.

15
marzo

Alle ore 13,30 sono stato a colazione insieme con S.E. Mons. Padovano e don Fabio presso l'abitazione di S.E. Mons. Francesco Monterisi, che resta nel Vaticano.

Alle ore 16,30 c'è stato l'incontro della C.E.P.

Alle ore 18,00, presso la sede dello IOR, abbiamo ricevuto informazioni dai tecnici.

Subito dopo, siamo andati ad Albano, in visita a S.E. Marcello Semeraro, il quale ci ha invitati a cena presso un ristorante.

Siamo rientrati a S. Marta alle ore 22,45.

16
marzo

Alle ore 7,45 abbiamo concelebrato la S. Messa nella cappella di S. Marta.

Alle ore 9,30 abbiamo visitato la Congregazione del Culto Divino, dove siamo stati ricevuti dal Cardinale Prefetto Francis Arinze, nigeriano.

Alle ore 11,00 siamo stati presso la Congregazione del Clero, dove siamo stati ricevuti dal Sottosegretario e da due Capi ufficio. Il Cardinale Prefetto e il Segretario erano fuori sede.

Alle ore 12,15, presso il Consiglio dell'Unità, ci ha ricevuti il Cardinale Walter Kasper e il Segretario.

Alle ore 13,30 c'è stato il pranzo.

Alle ore 15,30 siamo ripartiti con don Fabio per Trani, dove siamo arrivati alle ore 19,30.

Deo gratias!

✠ Giovan Battista Pichierri

SCHEMA DEI PARTECIPANTI
al pellegrinaggio 14 marzo 2007

Città	Pellegrini	Sacerdoti	Diaconi
Trani	100	2	0
Barletta	100	4	0
Bisceglie	54	1	0
Corato	0	0	0
Margherita di Savoia	35	3	0
S. Ferdinando di Puglia	55	0	1
Trinitapoli	165	4	0
Altri (privati)	13	0	1
Totale	522	14	2



Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo

La pastorale diocesana alla luce del convegno di Verona

Una nostra sintesi della nuova lettera pastorale di
mons. Giovan Battista Pichierri alla comunità diocesana

Padre Benedetto XVI, “ci lasciamo attrarre da lui. Accettare il suo amore però non basta. Occorre corrispondere a tale amore ed impegnarsi a comunicarlo agli altri”. Dall’esperienza dell’amore di Dio donatoci in Cristo fino all’atto estremo della morte in croce, scaturisce la nostra vocazione ad aprire il cuore agli altri e a diffondere l’amore gratuitamente ricevuto, sotto forma di impegno attivo e quotidiano davanti alle grandi sfide di oggi.

In questo periodo di Quaresima siamo quindi chiamati a rinnovare l’impegno promosso durante il Convegno di Verona: partendo dalla piena fiducia nel Signore e dalla speranza che ci deriva da tale fiducia, riprendiamo con più forte gioia e gratitudine il nostro cammino per essere “testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo”.

Maria Terlizzi

Parole di incoraggiamento e di sollecitudine sono rivolte all’intera comunità della nostra Chiesa diocesana da parte dell’arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri nel Documento pastorale n. 17 “*Testimoni di Gesù Risorto Speranza del mondo. La pastorale diocesana alla luce del convegno di Verona*”.

Questa lettera è stata pensata con il fine di tracciare una panoramica della pastorale in atto nella nostra Diocesi e di incoraggiare l’intera comunità ad essere prima di tutto “Chiesa eucaristica missionaria”.

Riconsiderando il cammino finora svolto, centrato in Cristo e mosso da tre scelte fondamentali come la spiritualità di comunione, la formazione permanente, una pastorale organica, integrata, missionaria, appare evidente che il lavoro pastorale che stiamo vivendo insieme nella nostra diocesi è in piena sintonia con il programma della CEI “*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*”. L’azione pastorale della nostra Chiesa diocesana, infatti, si dirige verso la “*riconversione della pastorale da sedentaria a missionaria*”. Questo intento si realizza attraverso molteplici interventi tuttora in atto, quali: le due visite pastorali (2001-2003 “*Come il Buon Pastore*”; 2006-2008 “*Vengo per annunciare con voi il Vangelo*”); la promozione di vari strumenti formativi indispensabili perché la Chiesa realizzi il proprio fine missionario e apostolico. Tali strumenti sono appunto l’Istituto di Scienze Religiose, le commissioni pastorali diocesane, il lavoro pastorale ordinario delle parrocchie che nella spiritualità di comunione sono “*casa di preghiera e di slancio missionario*”, e le iniziative intraprese nell’ambito della pastorale giovanile come la

“*Missione dei Giovani per i giovani*” e il “*Sinodo dei giovani*”. Un altro segno che attesta la vitalità della nostra Chiesa diocesana in questi anni è la crescita significativa nel settore vocazionale e ministeriale nel periodo 2000-2006.

Questa panoramica ci aiuta a comprendere l’orizzonte entro cui ci stiamo muovendo e risuona come un invito ad essere sempre più solleciti nell’annuncio e nella testimonianza del Vangelo nel nostro territorio.

Il tema biblico che quest’anno guida la nostra riflessione nel tempo quaresimale, “*Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto*” (Gv 19,37), ci esorta ancora una volta a percorrere la via maestra della missione. Guardando a Cristo crocefisso, sublime e “*sconvolgente*” rivelazione dell’amore di Dio per le sue creature, ci disponiamo ad accogliere il suo amore e, come scrive il Santo



La Caritas Italiana al World Social Forum di Nairobi

Un altro mondo è possibile

IL DIARIO DI DON RAFFAELE SARNO, DIRETTORE DELLA CARITAS DIOCESANA, DELLE GIORNATE TRASCORSE NELLA CAPITALE DEL KENIA DURANTE I LAVORI DEL WSF

Venerdì 19 Gennaio

Il viaggio in aereo verso il Kenya, da Bruxelles a Nairobi, per partecipare al World Social forum (WSF), inizia con una paurosa turbolenza, che finisce quando finalmente prendiamo quota.

Siamo circa 30 operatori delle varie caritas diocesane, provenienti da tutte le regioni d'Italia, che ci accingiamo a questa lunga trasferta. Una decina sono già a Nairobi, dove ha già avuto inizio il Forum Teologico, che ha sviluppato la riflessione di fede in relazione ai gravi problemi che affliggono la maggior parte della popolazione mondiale: un bagno di realismo che, ancora una volta, ribadisce lo stretto rapporto fra fede e vita.

Il volo è lungo, ma tranquillo; arriviamo nella capitale keniana che è già sera, all'aeroporto c'è un certo fermento per l'arrivo delle numerose delegazioni che stanno giungendo da ogni parte del mondo, al di là delle transenne tantissima gente con cartelli di fortuna tenta di richiamare l'attenzione di gruppi specifici, ma pare che la città non sia stata coinvolta più di tanto nell'evento.

Siamo ospitati nel Centro Emmaus delle suore Sacramentine, una discreta costruzione nella zona residenziale del Westland, ai confini con una delle baraccopoli che circondano Nairobi, quella di Kangemi; l'istituto sarà la nostra base per la prossima settimana.



Incontro ecumenico davanti alla Cattedrale cattolica di Nairobi

PROPOSTA DI AZIONE PRESENTATA, A CONCLUSIONE DEL FORUM SOCIALE MONDIALE (25 GENNAIO 2007), DA CARITAS ITALIANA, KOINONIA COMMUNITY, RADIO WAUMINI E KUTOKA NETWORK

Siamo sempre chiamati a ricercare e testimoniare la verità e il rispetto della dignità di ogni essere umano. I flussi di informazione nel mondo sono nelle mani di poche grandi agenzie di stampa e potenti multinazionali della comunicazione che rispondono a specifici interessi economici e politici. Questo succede, in modo particolare, durante una guerra o un conflitto dove **"la prima vittima è la verità"**: il livello e la qualità delle informazioni che raggiungono il mondo è strettamente collegato agli interessi sopra citati e lo stesso possiamo dire per i processi di pace, molti dei quali, specialmente in Africa sono "dimenticati" quanto le guerre. Durante il Forum Sociale Mondiale nei diversi seminari, e in particolare a quello **sulle relazioni tra i mass media e le guerre**, la problematica è stata discussa e i partecipanti si sono confrontati sull'importanza di creare e rafforzare flussi di informazione per la pace, per i poveri, in una parola **per i senza voce**. Per questo pensiamo sia urgente:

1. Identificare fonti di informazione alternative: società civile, movimenti e organizzazioni di base, chiese locali, se possibile, in tutte le zone del mondo.
2. Rafforzare le capacità delle sopra citate fonti di informazione attraverso percorsi formativi per migliorarne le competenze comunicative e di lavoro in rete.
3. Rafforzare la capacità dei media locali (radio, giornali, riviste, agenzie di stampa, ecc.) per dare voce ai poveri e agli emarginati.
4. Sostenere una rete di fonti di informazione e media locali, attendibili e indipendenti.
5. Sviluppare canali di comunicazione tra fonti di informazione, i media locali nel mondo e i media alternativi internazionali specialmente sulle tematiche dei "Sud": povertà, guerre, ambiente, ecc.
6. Offrire al mondo flussi di informazione più attendibili, qualificati e completi che ascoltano la voce dei poveri e degli emarginati.
7. Fare pressione sull'opinione pubblica e i grandi media internazionali perché considerino con maggiore attenzione le informazioni provenienti dai canali e dalle fonti alternative, in una parola dai senza voce. **Crediamo fermamente che "un'altra informazione è possibile"**.



Il premio nobel per la pace Desmond Tutu

Sabato 20 Gennaio

Il WSF inizia ufficialmente nel pomeriggio, ma al mattino abbiamo l'appuntamento, davanti alla Cattedrale cattolica di Nairobi, con le delegazioni nazionali delle Caritas sparse nel mondo e con la controparte ecumenica che opera in Africa.

Nell'attesa, giungono i vari gruppi provenienti dalle nazioni vicine ed è subito un'esplosione di colori, di danze e di percussioni; non c'è base orchestrale, ma i cori si armonizzano perfettamente, mentre le urla, ascoltate in chissà quanti documentari, fanno da contrappunto. Lo schema è semplice: un solista danza e lancia, nel proprio dialetto, un messaggio o racconta una storia, il coro sottolinea alcuni passaggi, mentre il passo di danza fa da coreografica cornice; talvolta sembra che il solista cada in trance, mentre qualcuno traduce in inglese. Comprendiamo allora che si parla di povertà, di acqua che manca, di sfruttamento coloniale, ma anche del desiderio di conservazione della propria dignità, di una insopprimibile voglia di riscatto.

Saranno le tematiche che affronterà, più tardi, il grande vescovo anglicano Desmon Tutu, premio nobel per la pace. Giunge con altri presuli, cattolici e anglicani insieme, ma mentre tutti procedono in modo compassato, formale, Tutu, all'ascolto dei gruppi nazionali, si lascia prendere dal ritmo, improvvisa passi di danza, giungendo festante al tavolo della presidenza.

Le sue sono parole chiare, ma ferme: denuncia lo sfruttamento attuato con violenza, durante i secoli, nei confronti del continente africano; inchioda l'Occidente "civile" alle sue responsabilità per aver prodotto fenomeni come l'olocausto, i vari totalitarismi di destra o sinistra, le bombe atomiche; fa appello all'orgoglio africano perché non si accontenti della pietà o dell'elemosina, ma valorizzi le sue risorse umane e materiali; soprattutto, conclude con un grande augurio di speranza, affinché tutto il mondo, senza divisioni, costituisca finalmente un'unica grande famiglia.

Dopo una preghiera comune da parte di tutte le confessioni cristiane presenti, inizia il lungo corteo, che si snoda tra gli ampi viali del centro di Nairobi, tra la gente che, incuriosita, si ferma, uscendo dai portoni o affacciandosi dagli uffici.

La marcia termina nella Cattedrale anglicana della città, in un ideale abbraccio ecumenico che vuole testimoniare l'impegno comune, delle varie confessioni cristiane, a lottare contro la fame, la mancanza d'acqua, lo sfruttamento dei popoli, il commercio delle armi, la diffusione dell'AIDS e mille altri problemi che esigono presenza e risposte concrete.

Nel pomeriggio, all'interno dell'Uhuru Park (Parco della libertà), dove già Giovanni Paolo II aveva celebrato una messa quando fece visita a questa terra, avviene l'apertura ufficiale del WSF, con discorsi inaugurali e slogan, per noi europei, dal vago sapore tardo rivoluzionario, anche se poi, ancora una volta, a prevalere sono i colori, i canti, le danze e i ritmi.

Facciamo ritorno al Centro Emmaus, per un momento molto significativo per la nostra delegazione Caritas: l'incontro con don Davide, direttore di Caritas Somalia e suor Marzia, delle suore della Consolata, presente anche lei a Mogadiscio quando la sua consorella, suor Leonella, fu uccisa da un integralista islamico.

Sia don Davide che suor Marzia da quella data sono usciti dalla Somalia, perché la situazione era diventata troppo pericolosa, ma già Lunedì prossimo il sacerdote tornerà nel Sud del paese, per portare avanti il progetto di un dispensario, in una zona dove regna l'assoluta miseria.

Suor Marzia lavora da 40 anni in Somalia, una volta è stata addirittura sequestrata e subito rilasciata grazie alla mobilitazione delle donne di Mogadiscio. Adesso non vede l'ora di tornare nella città e con la sue fede semplice e forte ci spiega l'importanza, in un contesto totalmente musulmano, di una presenza discreta, silenziosa, ma concreta, comunque necessaria per chi, diversamente, non avrebbe alternative per i gravi problemi sanitari che affliggono la regione.

A chi le contesta una presenza di Chiesa senza possibilità di evangelizzazione e, quindi, di proselitismo, lei ribatte che è compito del cristiano vivere il Vangelo, non di chi non è battezzato, e questo si traduce nell'andare verso il prossimo che ha bisogno di aiuto, senza esigere nulla. Suor Marzia non nascon-



Incontro con don Davide e Suor Marzia

de i rischi che corre, ma sente che quella missione deve andare avanti, anche a costo della vita. Straordinarie queste parole, prive di qualsiasi retorica, in bocca ad una donna anziana che, nonostante tutto, ha ancora conservato nell'animo il desiderio di spendersi per gli altri.

Domenica 21 Gennaio

La giornata è dedicata all'incontro con la comunità cattolica dello slum di Kangemi, una delle baraccopoli che circonda Nairobi. Per un impatto significativo con la realtà, formiamo gruppi di 10 persone che, accompagnati da gente del posto, a piedi, attraverseranno il quartiere.

Ci raccomandano di rimanere uniti, la micro criminalità può essere pericolosa, l'estrema povertà ha purtroppo provocato queste conseguenze sul tessuto sociale. Il mio gruppo è guidato da fr. Allan, un francese che appartiene ai Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld, e da mr. James, un anziano della Comunità.

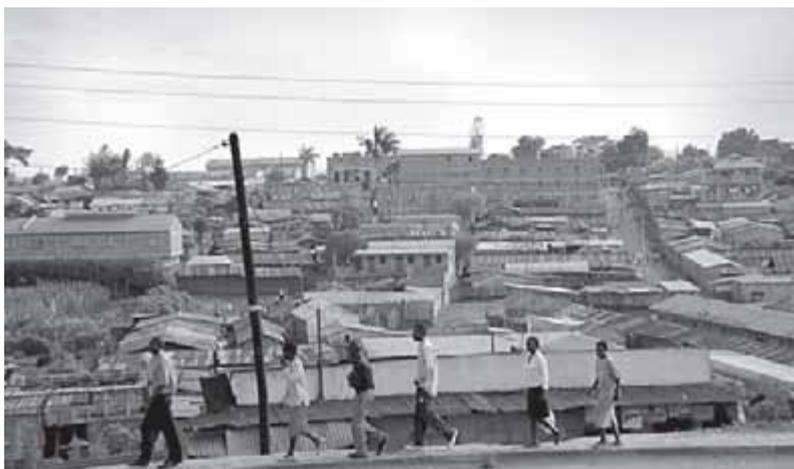
Ciò che si para davanti ai nostri occhi è impressionante: le strade sono di terra battuta, le fogne a cielo aperto, le case costruite con lamie, mentre numerosi negozietti si affacciano sulla via principale, vendendo prodotti di ogni genere; ci sono macellai, parrucchiere per signora, distributori di benzina incapsulati nelle baracche, venditori di carbone ed altro. Ogni esercizio non sarà più grande di una cameretta e non supererebbe anche il più superficiale controllo dell'Asl più corrotta d'Italia.

Vi è un incredibile formicolio di uomini, donne e bambini sempre in movimento, alcuni rivestiti di stracci, altri che indossano dignitosamente gli abiti della festa. Ogni 50 m. vi è il cartello che indica la presenza di una chiesa cristiana, distinta dalle altre grazie a nomi fantasiosi; è il segno più evidente del proliferare delle sette in questo continente, con una matrice pentecostale e animista.

Ogni tanto incontriamo i piccoli bus a 12 posti, i matatu, tipici della capitale kenyota, che imbarcano passeggeri che si recano a lavorare o vanno in città per altre ragioni.

Mi si affianca un giovane che indossa una giacca troppo grande per lui; mi chiede di dove siamo e quando gli rispondo che veniamo dall'Italia, mi parla con entusiasmo della Torre di Pisa; l'ha vista in cartolina e quella strana pendenza suscita il suo stupore. Con il mio inglese stentato gli spiego i lavori di consolidamento che negli ultimi anni sono stati eseguiti, permettendo nuovamente l'apertura del monumento.

Dopo un'ora di marcia (ma cosa accade a queste strade quando piove, ci domandiamo!) raggiungiamo finalmente la chiesa di S. Giuseppe Lavoratore, tenuta da due sacerdoti gesuiti del posto. È qui che lavorano Chiara e Giovanni, i due operatori di Caritas Italiana che gestiscono alcuni progetti.



La baraccopoli di Kangemi

Ci accolgono le donne della comunità con le loro danze ed i loro canti, mentre la grande struttura gradatamente si riempie di fedeli. Concelebriamo col parroco e fin dall'inizio è un'esplosione di colori, di ritmi, di danze, di cori.

La Messa è in Swahili, il dialetto del luogo; non comprendiamo nulla ma la partecipazione è intensa. Affascinante la danza di un gruppo di adolescenti che, durante la celebrazione, sottolinea certi momenti avanzando lungo la navata centrale con movimenti armoniosi e sincroni, mentre il coro accompagna la danza. Soprattutto l'introduzione della Parola di Dio si trasforma in un'esplosione di festa che tutti coinvolge nella gestualità e nel canto.

Al termine della Messa, durata oltre due ore, le donne della parrocchia formano una processione danzante che ci accompagna nella vicina scuola cattolica, dove i giovani hanno preparato un "festival" per gli ospiti italiani ed i propri famigliari, con monologhi, canti, cori, esercizi di equilibrio ed altro.

Il tutto viene espresso con un'incredibile vitalità, dove sono evidenti i segni di una modernità incalzante, ma altrettanto lo sono le proprie radici alle quali, per fortuna, non sembra vogliano rinunciare.

Il pranzo è preparato dalle donne della parrocchia e si svolge nel giardino della casetta dove abitano Giovanni e Chiara, sempre nello slum di

Kangemi, in una condivisione totale di vita con gli abitanti di questa zona periferica.

Nel pomeriggio si svolge l'incontro con il Consiglio Pastorale della Parrocchia, al quale rivolgiamo numerose domande, per comprendere le dinamiche pastorali. Veniamo così a sapere che la bidonville di Kangemi ha ben 100.000 abitanti, i cattolici costituiscono il 30% della popolazione e sono divisi in 28 comunità di base; questi nuclei sono molto importanti perché, attraverso incontri settimanali, non solo si formano sulla Bibbia e pregano, ma analizzano e affrontano i problemi del territorio e delle sue povertà.

Uno dei problemi maggiori è la diffusione dell'AIDS; nel dispensario del posto ben 6.000 persone sono sottoposte a trattamento antiretrovirale; due su tre sono donne e l'incidenza coinvolge soprattutto i più giovani; il progetto della Caritas Italiana si sviluppa proprio in questo ambito, attraverso un lavoro di informazione e prevenzione.

La maggior parte degli abitanti di Kangemi è senza lavoro e questo spinge parecchi a compiere furti e rapine, per garantirsi un salario minimo. Il reddito mensile è di circa 3.000 scellini, 32 euro, ma molti vivono al di sotto di questa soglia. Ci vengono illustrate altre iniziative della parrocchia, come l'aiuto alle madri nubili, il centro per la pediatria e la ginecologia, la cooperativa per il sostegno reciproco delle famiglie.

Lasciamo la parrocchia, questa volta col bus che ci viene a



prendere sperimentando anche in questo posto il brusco passaggio dalla povertà estrema di Kangemi alle splendide dimore del quartiere di Westland, residenza dei ricchi Kenioti che hanno voluto marcare ulteriormente la separazione attraverso barriere continuamente controllate dai *vigilantes*.

Lunedì 22 Gennaio

È il nostro primo incontro con il WSF. Raggiungiamo Kasarani, lo stadio di Nairobi, sede di questa assise mondiale. Attorno alla struttura sono stati allestiti i numerosi stands che ospitano le delegazioni provenienti da tutti i continenti.

Prevale la presenza dell'Africa, ancora una volta con i suoi colori e i suoi ritmi; in ogni angolo è facile trovare gruppi etiopi, senegalesi, kenyani o di altre nazioni, che danno vita a manifestazioni folkloristiche del proprio Paese, con costumi e suoni che richiamano immagini di un passato che fatica ad eclissarsi. Al di là di un'invasione e soffocante occidentalizzazione, sembra voler emergere a tutti i costi un'identità africana, che con orgoglio chiede rispetto, attenzione e che vuol ribadire la propria indisponibilità ad una globalizzazione che annulla le differenze e che ha come unico obiettivo il profitto esasperato.

Ci dirigiamo alla grande tenda di *Caritas Internationalis*, al cui interno vi è anche lo spazio per quella Italiana, con le pubblicazioni e l'illustrazione dei progetti che riguardano l'Africa. Sul retro, ha inizio un incontro di preghiera ecumenico su una delle piaghe che in questo momento affliggono il continente: l'AIDS; c'è la testimonianza sofferta di due donne, colpite dal male; una di esse fa la maestra, ha dovuto cambiare parecchie scuole, inseguita dal pregiudizio e dall'emarginazione; gli stessi alunni la chiamavano "madame AIDS". Al termine, ci incamminiamo in processione verso una sorta di tenda indiana fatta di fili; precedentemente ci era stato distribuito un nastro rosso su cui scrivere il nome delle persone che abbiamo conosciuto e che sono morte di questa malattia; adesso dobbiamo annodarlo ai fili; gradatamente, la tenda prende forma e nel pomeriggio, quando le ripasserò vicino, sarà ormai completata.

Le conferenze sono tantissime, le tematiche tutte interessanti. Visto che siamo in tema scegliamo quella sull'AIDS, con particolare riferimento all'Africa. Le cifre sono impressionanti, i problemi sociali, sanitari, psicologici ad esso legati, altrettanto drammatici. Nonostante tutto, da questo, come da altri incontri, emerge comunque un senso di speranza, la certezza che qualcosa può cambiare nella misura in cui dalla base ci saranno le debite pressioni perché le politiche internazionali vengano modificate.

Nel pomeriggio è il turno di ascoltare la voce di Kibera, la baraccopoli più grande non solo di Nairobi ma di tutta l'Africa Orientale. Ad esprimerla è proprio un gruppo di ragazzi dello slum, che non vogliono rassegnarsi ad un degrado perenne, ma hanno trovato, nel mettersi insieme, una strada per il loro riscatto. Ed esprimono con forza tutto questo attraverso brevi rappresentazioni che illustrano la vita del loro quartiere: il padre che torna nella baracca perennemente ubriaco, senza lavo-



Celebrazione eucaristica nella parrocchia cattolica di Kangemi St. John the Worker



Stadio Kasarani di Nairobi: Manifestazioni al World Social Forum

ro; la madre incinta che tenta disperatamente di portare avanti il menage familiare; il padrone della miserabile catapecchia che pretende i soldi dell'affitto da chi già non possiede niente; la fila per accedere alle toilette, visto che ve ne è una ogni 80 abitanti.

I ragazzi denunciano apertamente l'ostilità del governo verso gli slums, l'assoluta mancanza di servizi essenziali, l'estrema miseria che fa comodo a coloro che speculano sui terreni in cui essi vivono. Ma sottolineano anche il calore umano che caratterizza i loro rapporti, l'attenzione, la solidarietà a chi è più povero, le iniziative che hanno fatto sorgere per mutare la propria situazione e garantirsi un futuro diverso.

Dopo i ragazzi di Kibera, parla Fabrizio Floris, un giovane italiano che recentemente ha visto tradurre in inglese un suo studio su Korogocho, la bidonville di Nairobi resa famosa, tempo addietro, dalla presenza e dagli scritti di P. Alex Zanotelli. L'elenco degli orrori si ripete, si farebbe fatica a credere che esistono posti del genere, se noi stessi, nella giornata di ieri, non avessimo fatto esperienza diretta della loro realtà.

Una cosa colpisce quando si osserva il volto degli abitanti di questi posti dimenticati da tutti: quello degli anziani è duro, rassegnato, sconfitto; quello dei giovani è sorridente, quasi sfrontato, carico di aspettative. Quanto dipende da noi affinché in questi ultimi non si spenga la speranza?

Martedì 23 Gennaio

Il WSF entra nel vivo, con i suoi convegni, con l'enorme afflusso di partecipanti, con le tante manifestazioni collaterali.

Le iscrizioni raggiungono quasi il numero di 50.000; se si tiene conto che una giornata è divisa in 4 sessioni e in ognuna di esse vi sono circa 50 convegni, arriviamo a quasi 200 forum al giorno, che analizzano le tematiche proposte da gruppi provenienti da ogni parte del mondo; alcune sigle sono molto note, altre un po' meno; spesso gli incontri sono pubblicizzati da piccole manifestazioni lungo l'anello che circonda lo stadio, altre volte sono gruppi folkloristici ad attrarre con le loro esibizioni. A volte c'è gioia, altre rabbia, gli slogan si sprecano, quasi inutile aggiungere che il bersaglio preferito è Bush e la sua politica neoimperialista. Ognuno vuol far sentire la propria voce, cerca uno spazio che la politica internazionale soffoca o che i mass media rifiutano.

È proprio delle guerre dimenticate e del rapporto con i mezzi di informazione che la Caritas Italiana parla nel forum ad essa riservato. Introduce i lavori Paolo Beccegato, il responsabile dell'Area Internazionale, che evidenzia come, dal 2° conflitto mondiale in poi, le guerre sono state soprattutto civili; non solo, col passare degli anni, la percentuale delle vittime civili è andata crescendo sempre più, tanto da superare abbondantemente, ultimamente, quella dei militari. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: stupri, rifugiati, mine, il fenomeno dei bambini soldato, le comunità disgregate.

Studi statistici hanno dimostrato la stretta relazione tra indici economici e le guerre. Quattro in particolare, i fattori che danno origine ai conflitti: povertà, recessione economica, disuguaglianze sociali, prezzo di materiali grezzi. Legato a questi, il problema dell'informazione. È vero che i paesi più ricchi garantiscono una maggiore copertura informativa, ma è anche vero che l'attenzione viene focalizzata su quelle guerre che coinvolgono i paesi occidentali e i loro interessi, mentre tutte le altre sono del tutto ignorate.

Sul lato qualitativo, vi è un dato interessante: dall'11 Settembre, il linguaggio si è profondamente modificato, l'uso delle parole terrorismo e terrorista è stato esteso a tutti i conflitti, spesso a sproposito, coinvolgendo in questa definizione anche i movimenti dei gruppi ribelli.

Se teniamo conto che l'informazione è offerta da poche grandi agenzie internazionali o addirittura degli stessi governi coinvolti nei conflitti, è facile dedurre come le notizie siano facilmente manipolabili.



Stadio Kasarani di Nairobi: incontro ecumenico di preghiera sull'AIDS

Sulla strumentalizzazione delle notizie si è soffermato il giornalista Emiliano Bos, dell'agenzia missionaria MISNA, parlando di una multinazionale dei media, che opera una mutazione genetica dell'informazione, soprattutto quando si sofferma sulle atrocità dei conflitti, senza accompagnare la stessa informazione allorché hanno inizio i difficili processi di pace. Da qui la necessità di una informazione alternativa che parta dalla base e che accompagni le coscienze verso la pace. Il giornalista ha concluso con la proposta di una solenne affermazione da parte degli organismi internazionali, per il diritto all'informazione, anche quella alternativa, per evitare il gioco manipolatorio dei potenti.

Mercoledì 24 Gennaio

Questa mattina rimaniamo nel Centro che ci ospita, per lavorare tra di noi dividendoci in tre gruppi.

Con noi ci sono alcuni sacerdoti e professionisti di differenti nazioni africane, segnate nel passato da laceranti guerre civili. La loro testimonianza diretta ci permette di comprendere meglio le dinamiche che hanno portato ai conflitti, ma soprattutto il loro racconto costituisce uno spaccato straordinario di problemi passati, presenti e futuri di tutto il continente africano.

Nel mio gruppo, il primo a parlare è P. Joseph Turas, della Sierra Leone. Si esprime bene in italiano, ha conseguito un dottorato in Scienze Sociali e Dottrina della Chiesa alla Gregoriana di Roma. Attualmente fa parte della commissione Giustizia e Verità del suo Paese, in un delicato lavoro di riconciliazione che sembra cominci a dare i suoi frutti.

Alla fine del 18° secolo gli inglesi riportarono in Africa parecchi schiavi liberati e la Sierra Leone fu la prima terra dove furono accolti. Questo gruppo iniziale, i creoli, con difficoltà riuscì ad integrarsi con gli indigeni, provocando le prime tensioni.

Nel 1961 il Paese ottenne l'indipendenza dell'Inghilterra, ma nel 1970 un colpo di stato attuato dai militari rovesciò il governo in carica. Vi è stata una fase di democrazia, ma nel 1990 è scoppiata una nuova guerra civile. Molteplici le cause, soprattutto a partire dalla presenza di giacimenti di diamantiferi e di altri preziosi minerali nel sottosuolo; la lotta di potere è stata sempre una lotta per il controllo di queste risorse, che garantiva un arricchimento notevole.

A questi fattori se ne sono aggiunti altri, che hanno ulteriormente aggravato la situazione: anni di mal governo con un sistema sociale totalmente bloccato (scuole, sanità, assistenza), prezzo del petrolio alle stelle, indebitamento internazionale fuori controllo, corruzione e clientelismo dilagante, ingerenza di paesi stranieri.

Lo stesso esercito di ribelli ha puntato subito al controllo delle risorse minerarie per l'acquisto delle armi, trascurando i bisogni della popolazione. Durante gli anni '90, con l'intervento dell'ONU, dell'Unione Africana e della mediazione delle Chiese, è stato avviato un processo di pace che lentamente ha portato ad alcuni importanti risultati. L'accordo tra governo e ribelli ha stabilito alcuni punti: il rilascio dei bambini soldato, l'ingresso dei ribelli nel governo, l'indizione di elezioni democratiche e la costituzione di una Corte Internazionale per la verità e la giustizia.

In questo contesto la Chiesa ha svolto un delicato ruolo pedagogico, attraverso l'educazione della popolazione ad una coscienza civile, valorizzando il ruolo della donna e responsabilizzando al voto. Essa stessa si è fatta carico della formazio-



ne di una nuova classe dirigente e politica attraverso una scuola che ha proposto i fondamenti della dottrina sociale e cristiana e che ha visto la partecipazione di membri di varie religioni, compresa quella islamica.

Il banco di prova saranno le elezioni che si svolgeranno quest'anno, un prezioso termometro per verificare la tenuta della democrazia in questa nazione.

Il secondo a parlare è Isaak Kongur Kenyi, segretario della commissione giustizia della Conferenza Episcopale del Sudan. Il Paese per anni è stato dilaniato da una guerra civile che ha visto contrapposti il Nord, con la capitale Kartoum e a maggioranza islamica, contro il Sud, prevalentemente cristiano. Obiettivo dichiarato era l'islamizzazione di tutta la nazione, fase iniziale di un movimento che avrebbe dovuto coinvolgere tutta l'Africa. Vi sono stati governi musulmani moderati, ma dal 1989 vi è stata una radicalizzazione del fondamentalismo, cosa che ha incrementato la conflittualità. Nel 2005 vi è stato l'accordo di pace fra il governo e l'SPLA, il movimento di liberazione del Sud, dando origine ad un periodo di relativa tranquillità che ancora non garantisce la pacificazione totale. Nel 2011 ci sarà un referendum, previsto dagli accordi di pace, con cui il Sud potrà staccarsi o chiedere al Nord la revisione delle sue istituzioni.

Come spesso accade in Africa, i veri problemi sono di natura economica, vista la presenza di petrolio in alcune zone del Sud del Paese: i campi sono nel meridione, ma gli oleodotti vanno verso il Nord, passando da Kartoum; tutto questo rende problematica l'estrazione ma anche la commercializzazione dell'oro nero. In questa situazione, si sono inseriti gli interessi di grandi compagnie petrolifere straniere, desiderose di monopolizzare questa industria.

Altro problema è quello del Nilo e, quindi, dell'acqua. L'Egitto è contrario alla creazione di uno stato del Sud, perché ritiene che solo il Sudan ed esso stesso abbiano diritto allo sfruttamento delle sue acque. Le nazioni dei Grandi Laghi contestano questa pretesa, criticando il suo sfruttamento gratuito e reclamando accordi per il suo uso; più di qualcuno teme che un problema del genere possa generare in futuro conflitti devastanti in tutta l'area del Nilo, con il coinvolgimento di numerose nazioni africane.

Giovedì 25 Gennaio

È l'ultimo giorno del WSF, dedicato ad una gara di podismo che partirà da Korogocho, attraverserà altri slums di Nairobi e si concluderà all'Uhuru Park, dove si svolgerà la cerimonia di chiusura. Per molti non allenati, forse la maggior parte, sarà invece una sorta di marcia della pace, una forma di solidarietà nei confronti delle centinaia di migliaia di persone che vivono in situazioni di estrema povertà.

In un primo momento non avrei voluto correre, ma visto che sono l'unico del gruppo a svolgere regolarmente attività di running, sono convinto a prendere parte alla manifestazione, convinto io stesso che tutto questo costituirà una magnifica esperienza, dopo aver corso tante maratone in Italia e all'estero, in contesti molto differenti.

Il "matatu" ci lascia ai confini di Korogocho, ad attenderci ci sono volontari in maglietta gialla che, ancora una volta per motivi di sicurezza, ci scorteranno fino al punto di partenza, la chiesa di St. John, tenuta dai Comboniani. Ci avviamo a piedi e finalmente entriamo nel quartiere: gli odori ci prendono subito



Centro Kivuli di P. Renato Kizito

alla gola, la vista è straziante, dappertutto baracche che si accavallano l'una sull'altra, divise da stretti corridoi; le strade sono in terra battuta, ricoperte da un sottile strato di immondizia che ricopre ogni superficie; ogni tanto, qualche cumulo brucia ai lati della strada, vicino alle case, sui bordi di canali maleodoranti nei quali si riversano ogni tipo di rifiuti.

Frotte di bambini spuntano dalle case, ci osservano incuriositi, poi tutti insieme cominciano a gridare "how are you?", allungando le piccole mani perché le stringiamo. "Fine", rispondiamo e così anch'essi rispondono se siamo noi a prendere l'iniziativa.

Giungiamo finalmente nel grande cortile che si apre davanti alla chiesa tenuta dai Padri Comboniani; in lontananza intravediamo la grande discarica di Nairobi, con piccole figure umane che scavano per sottrarre qualcosa di vitale a quelli che sono gli avanzi di una società opulenta.

Per partecipare alla gara, bisogna indossare una maglia che viene distribuita dall'organizzazione; costa poco, 20 scellini, l'equivalente di 30 centesimi, ma l'esiguità della cifra ha attirato, si può dire, tutta Korogocho; la fila, per ritrarla, è enorme, si crea una ressa indescrivibile, se qualcuno cadesse finirebbe schiacciato; interviene anche la polizia, a tratti temiamo che possa succedere qualcosa di grave. Finalmente riusciamo a superare il cancello che ci immette nel recinto degli edifici parrocchiali; incontro subito don Tonio Dell'Olio, impegnato con Libera nella gestione dell'evento; ci abbracciamo, contenti di ritrovarci proprio in Africa; velocemente ci scambiamo le impressioni di queste giornate, poi mi presenta Giorgio Calcatera, un maratoneta molto noto in Italia; anche lui è venuto a Nairobi, non certo attirato da ingaggi o premi vittoria, ma per esprimere la sua solidarietà a questa popolazione.

Non so come, ma finisco col trovarmi davanti alla linea di partenza, insieme a forti atleti keniani; ad un certo punto, le voci cominciano a rincorrersi: Tergat, Tergat... e compare il grande atleta, detentore di numerosi primati mondiali, tra cui quello sulla mezza e sulla maratona; qui, nella sua patria, è un autentico mito, è venuto solo per dare il segnale di partenza, tutti gli stringono la mano, anch'io riesco a farlo. Vedo anche P. Alex, con la maglietta della gara, che si confonde con gli atleti pronti sulla striscia di avvio. Finalmente si parte, tra nugoli di polvere che si levano al passaggio dei corridoi; penso poco alla gara, mi interessa osservare quello che mi scorre attorno: volti sofferenti, case diroccate, strade invase da liquami, migliaia di persone che osservano stupite questo serpente di gente che corre sotto un caldo massacrante.

Attorno a me vedo bambini che corrono a piedi nudi, altri con indosso un cappotto recuperato chissà dove, nonostante la

tremenda calura, pochi con scarpe decenti, adatte per un terreno insidioso e un percorso di circa 15 km.

Mentre attraverso una strada invasa dal fango, inciampo malamente ferendomi seriamente alle ginocchia; non sento dolore, sono preoccupato per un'eventuale infezione, ma riprendo a correre, in cerca di un rifornimento d'acqua per pulire la ferita; finalmente incontro i ragazzi dell'organizzazione, mi passano alcune bottiglie, loro stessi mi aiutano a pulire le gambe dal sangue che cola, qualcuno mi versa acqua sulla testa, dandomi un enorme sollievo, quindi riprendo, più sollevato; mi rendo conto, ora che la fila si è sgranata, di essere l'unico bianco a correre in questo tratto, forse la mia posizione in classifica non è messa tanto male, ma il sangue che cola attira la curiosità; prima, passando sentivo che tutti mi gridavano "musungu" (bianco), con un pizzico di derisione, adesso la stessa parola viene ripetuta forse con un senso di ammirazione, giacché mi vedono procedere nonostante sia sanguinante.

L'arrivo all'Uhuru Park è una grande liberazione, molti applaudono, io corro subito alla tenda della Croce rossa per farmi medicare, mentre attorno a me, vedo molti ragazzi stremati, certamente perché senza allenamento e con poca acqua hanno azzardato l'impresa; inutile aggiungere che hanno vinto i "soliti keniani", ma non importa, c'è aria di festa, la soddisfazione è tanta, già dal palco risuona assordante la musica dei gruppi musicali, mentre migliaia di giovani scatenati danzano per celebrare la conclusione di queste giornate così importanti.

Il tempo di una doccia veloce e, nel pomeriggio, subito si riparte per recarci nel centro di P. Renato Kizito, un comboniano italiano che da anni vive in Africa. È lo stesso P. Kizito ad illustrarci, sommariamente, il progetto a cui ha dato origine: Koinonia-Comunione. Anche il nome del posto è suggestivo, Kivuli, "rifugio", ad indicare l'obiettivo che si vuole raggiungere. Uno dei più gravi problemi di Nairobi è quello dei bambini di strada, o perché orfani o perché abbandonati dai genitori, incapaci di mantenerli a causa della povertà; in tutta la capitale pare che ve ne siano oltre 60.000, che vanno ad alimentare la micro criminalità o il traffico dello sfruttamento sessuale.

Kivuli ne accoglie circa 60, garantendo loro un tetto sotto il quale vivere ed un accompagnamento nella crescita. Grande



Centro Kivuli: un artigiano profugo dai Grandi Laghi

spazio è dato allo studio e alla formazione professionale, ma anche alle attività sportive, ritenute importanti per il senso di disciplina che riescono a instillare.

Ci viene spiegato che il principio fondamentale è valorizzare le persone per la comunità, incoraggiandole ad una crescita globale, umana e spirituale; fin dall'inizio si è partiti dal presupposto che tocca agli africani gestire il proprio avvenire, rifiutando in tal senso, per molto tempo, l'apporto degli europei. Solo negli ultimi anni sono stati accettati degli operatori non indigeni, con la premessa che l'autorità dei progetti rimane in mano alla gente del posto.

In effetti, successivamente saranno alcuni operatori keniani che ci spiegheranno in dettaglio le varie attività del centro, che comprende un dispensario, utile non solo per i bambini accolti, ma anche per i malati di AIDS, verso i quali si opera in maniera globale, sempre nell'ottica di una progettualità comunitaria.

Per la formazione professionale, vi è una scuola informatica, un laboratorio di falegnameria, diretto da un ragazzo cresciuto a Kivuli, un'officina meccanica, scuole di lingua, taglio e cucito, ecc...; c'è anche l'opportunità di un lavoro artigianale per un gruppo di scultori provenienti dalla zona dei grandi laghi e rifugiatisi in Kenya per motivi politici; da ultimo, ci viene illustrato un progetto di micro-credito, finanziato da Caritas Italiana, per l'avvio di piccole attività professionali.

Le attività vanno viste in un'ottica complementare, perché importante è il principio del lavorare insieme.

Venerdì 26 Gennaio

È l'ultimo giorno della nostra permanenza in Kenya; lo trascorriamo operando una verifica su questi straordinari giorni che ci hanno profondamente coinvolto, grazie alle numerose esperienze vissute insieme. Come gruppo, siamo felici di aver creato fra noi un forte legame, condividendo entusiasmi, disagi, stupori e propositi.

Rimane nei nostri cuori un forte senso di disagio per le enormi povertà che abbiamo intravisto, poco paragonabile alla situazione dei nostri territori. Indubbiamente i problemi sono tanti e le contraddizioni appaiono insanabili. La stessa Chiesa cattolica, indiscutibile protagonista della vita di questa Nazione, presenta da un lato una vitalità eccezionale, testimoniata anche in situazioni oggettivamente difficili, dall'altra vi sono zone d'ombra che lo stesso messaggio evangelico non è riuscito a fugare del tutto, come i pregiudizi e le divisioni tribali, che tanti morti ha provocato nel vicino Rwanda e che, secondo il parere di alcuni esperti, potrebbero esplodere anche in questo Paese.

Rimangono intatte le responsabilità di un mondo occidentale che, apparentemente, si adopera per lo sviluppo del continente africano, mentre in maniera non tanto occulta si preoccupa soprattutto di depredate le sue risorse, per garantire il suo sviluppo sfrenato.

Forse proprio di questo ha solo bisogno l'Africa: non tanto del nostro denaro, ma del suo diritto ad usufruire delle proprie risorse umane e materiali per il proprio sviluppo, senza che la nostra avidità lasci dietro di sé vergognosi residui.



Don Raffaele Sarno con P. Kizito

don Raffaele Sarno



Conferenza Episcopale Italiana

Nota del Consiglio Episcopale Permanente
a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio
e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto



L'ampio dibattito che si è aperto intorno ai temi fondamentali della vita e della famiglia ci chiama in causa come custodi di una verità e di una sapienza che traggono la loro origine dal Vangelo e che continuano a produrre frutti preziosi di amore, di fedeltà e di servizio agli altri, come testimoniano ogni giorno tante famiglie. Ci sentiamo responsabili di illuminare la coscienza dei credenti, perché trovino il modo migliore di incarnare la visione cristiana dell'uomo e della società nell'impegno quotidiano, personale e sociale, e di offrire ragioni valide e condivisibili da tutti a vantaggio del bene comune.

La Chiesa da sempre ha a cuore la famiglia e la sostiene con le sue cure e da sempre chiede che il legislatore la promuova e la difenda. Per questo, la presentazione di alcuni disegni di legge che intendono legalizzare le unioni di fatto ancora una volta è stata oggetto di riflessione nel corso dei nostri lavori, raccogliendo la voce di numerosi Vescovi che si sono già pubblicamente espressi in proposito. È compito infatti del Consiglio Episcopale Permanente «approvare dichiarazioni o documenti concernenti problemi di speciale rilievo per la Chiesa o per la società in Italia, che meritano un'autorevole considerazione e valutazione anche per favorire l'azione convergente dei Vescovi» (*Statuto C.E.I.*, art. 23, b).

Non abbiamo interessi politici da affermare; solo sentiamo il dovere di dare il nostro contributo al bene comune, sollecitati oltretutto dalle richieste di tanti cittadini che si rivolgono a noi. Siamo convinti, insieme con moltissimi altri, anche non credenti, del valore rappresentato dalla famiglia per la crescita delle persone e della società intera. Ogni persona, prima di altre esperienze, è figlio, e ogni figlio proviene da una coppia formata da un uomo e una donna. Poter avere la sicurezza dell'affetto dei genitori, essere introdotti da loro nel mondo complesso della società, è un patrimonio incalcolabile

di sicurezza e di fiducia nella vita. E questo patrimonio è garantito dalla famiglia fondata sul matrimonio, proprio per l'impegno che essa porta con sé: impegno di fedeltà stabile tra i coniugi e impegno di amore ed educazione dei figli.

Anche per la società l'esistenza della famiglia è una risorsa insostituibile, tutelata dalla stessa Costituzione italiana (cfr artt. 29 e 31). Anzitutto per il bene della procreazione dei figli: solo la famiglia aperta alla vita può essere considerata vera cellula della società perché garantisce la continuità e la cura delle generazioni. È quindi interesse della società e dello Stato che la famiglia sia solida e cresca nel modo più equilibrato possibile.

A partire da queste considerazioni, riteniamo la legalizzazione delle unioni di fatto inaccettabile sul piano di principio, pericolosa sul piano sociale ed educativo. Quale che sia l'intenzione di chi propone questa scelta, l'effetto sarebbe inevitabilmente deleterio per la famiglia. Si toglierebbe, infatti, al patto matrimoniale la sua unicità, che sola giustifica i diritti che sono propri dei coniugi e che appartengono soltanto a loro. Del resto, la storia insegna che ogni legge crea mentalità e costume.

Un problema ancor più grave sarebbe rappresentato dalla legalizzazione delle unioni di persone dello stesso sesso, perché, in questo caso, si negherebbe la differenza sessuale, che è insuperabile.

Queste riflessioni non pregiudicano il riconoscimento della dignità di ogni persona; a tutti confermiamo il nostro rispetto e la nostra sollecitudine pastorale. Vogliamo però ricordare che il diritto non esiste allo scopo di dare forma giuridica a qualsiasi tipo di convivenza o di fornire riconoscimenti ideologici: ha invece il fine di garantire risposte pubbliche a esigenze sociali che vanno al di là della dimensione privata dell'esistenza.

Siamo consapevoli che ci sono situazioni concrete nelle quali possono essere

utili garanzie e tutele giuridiche per la persona che convive. A questa attenzione non siamo per principio contrari. Siamo però convinti che questo obiettivo sia perseguibile nell'ambito dei diritti individuali, senza ipotizzare una nuova figura giuridica che sarebbe alternativa al matrimonio e alla famiglia e produrrebbe più guasti di quelli che vorrebbe sanare.

Una parola impegnativa ci sentiamo di rivolgere specialmente ai cattolici che operano in ambito politico. Lo facciamo con l'insegnamento del Papa nella sua recente Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis*: «i politici e i legislatori cattolici, consapevoli della loro grave responsabilità sociale, devono sentirsi particolarmente interpellati dalla loro coscienza, rettamente formata, a presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana», tra i quali rientra «la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna» (n. 83). «I Vescovi – continua il Santo Padre – sono tenuti a richiamare costantemente tali valori; ciò fa parte della loro responsabilità nei confronti del gregge loro affidato» (*ivi*). Sarebbe quindi incoerente quel cristiano che sostenesse la legalizzazione delle unioni di fatto.

In particolare ricordiamo l'affermazione precisa della Congregazione per la Dottrina della Fede, secondo cui, nel caso di «un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge» (*Considerazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 3 giugno 2003, n. 10).

Il fedele cristiano è tenuto a formare la propria coscienza confrontandosi seriamente con l'insegnamento del Magi-

(segue a pag. 15)

FAMILY DAY

Segno della società civile

Presentata la manifestazione nazionale delle famiglie, che si terrà a Roma il prossimo 12 maggio

Sono Savino Pezzotta ed Eugenia Roccella i due portavoce nazionali di "Più famiglia", progetto promosso dal Forum delle associazioni familiari assieme ad associazioni, movimenti e nuove realtà ecclesiali che hanno sottoscritto l'omonimo manifesto e indetto la manifestazione nazionale delle famiglie, il prossimo 12 maggio a Roma. "La scelta - riporta una nota - è caduta su due personalità provenienti dalla società civile, dotate di un profilo di autonomia rispetto alle stanze della politica e soprattutto in grado di tradurre sotto il profilo culturale e sociale l'ispirazione del manifesto: affermare l'insostituibilità della famiglia fondata sul matrimonio e aperta a un'ordinata generazione, secondo il dettato costituzionale; opporsi ad ogni tentativo di indebolire la famiglia sotto il profilo sociale, culturale o legislativo; promuovere incisive politiche sociali a favore della famiglia; aprire spazi al soddisfacimento dei bisogni delle persone conviventi solo attraverso la libertà contrattuale ed eventuali ritocchi al Codice Civile". Savino Pezzotta, ex segretario generale della Cisl, è tra i promotori di Retinopera e membro del Pontificio consiglio della giustizia e della pace; Eugenia Roccella, invece, è saggista, editorialista di "Avvenire" e collaboratrice del "Foglio" e del "Giornale". Il primo appuntamento pubblico dei due portavoce è stato la presentazione, assieme a Giovanni Giacobbe, presidente del Forum delle associazioni familiari, del "Family day", avvenuta mercoledì scorso (28 marzo) a Roma.

(segue da pag. 14)

stero e pertanto non «può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società» (Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica, 24 novembre 2002, n. 5).

Comprendiamo la fatica e le tensioni sperimentate dai cattolici impegnati in politica in un contesto culturale come quello attuale, nel quale la visione autenticamente umana della persona è contestata in modo radicale. Ma è anche per questo che i cristiani sono chiamati a impegnarsi in politica.

Affidiamo queste riflessioni alla coscienza di tutti e in particolare a quanti hanno la responsabilità di fare le leggi, affinché si interrogino sulle scelte coerenti da compiere e sulle conseguenze future delle loro decisioni. Questa Nota rientra nella sollecitudine pastorale che l'intera comunità cristiana è chiamata quotidianamente ad esprimere verso le persone e le famiglie e che nasce dall'amore di Cristo per tutti i nostri fratelli in umanità.

Roma, 28 marzo 2007

I Vescovi del Consiglio Permanente della C.E.I.

Una manifestazione di popolo

Il raduno delle famiglie "vuole essere una manifestazione di popolo, a cui parteciperanno quanti sottoscrivono il nostro manifesto.

Deliberatamente abbiamo escluso il coinvolgimento di esponenti politici". Così il presidente del Forum delle associazioni familiari, **Giovanni Giacobbe**, ha presentato il "Family day". Ministri e parlamentari non saranno tuttavia banditi dalla piazza: potranno partecipare, a titolo personale, "quanti sottoscrivono il manifesto", mentre si auspica un "comportamento civile, nel rispetto della manifestazione" da parte di coloro che dissentono. "Sarebbe bene che le bandiere dei partiti non ci fossero: le uniche ammesse saranno quelle della società civile e del laicato", ha precisato **Savino Pezzotta**. Secondo Giacobbe, "non si tratta di un segno di disprezzo verso la politica, ma ci devono essere distinzioni di ruoli e di momenti". "E il 12 maggio - ha dichiarato - è il momento della società civile".



Chiesa e "Dico"

Per Giacobbe la Conferenza episcopale "ha pienamente titolo di esprimere le sue valutazioni in merito alle leggi che riguardano la famiglia" perché "non c'è ingerenza nel fatto che si indichino dei valori e dei principi. Spetterà poi a ciascuno, nella propria coscienza e nella propria libertà, attuarli o meno". Riguardo al disegno di legge sui "Dico", il presidente del Forum ha ribadito che "l'obiettivo enunciato, cioè riconoscere non le coppie di fatto, ma i diritti individuali, non è stato raggiunto". "Ciò emerge in maniera inequivoca - ha precisato - già nell'articolo 1, che prevede un riconoscimento pubblico delle convivenze in quanto tali". Come pure laddove si parla di successione. "Per una millenaria tradizione risalente al diritto romano, la successione legittima, che rappresenta un vincolo all'autonomia del soggetto titolare dei beni di disporre come crede anche dopo la morte, è data proprio per la tutela della famiglia. E siccome la nostra Costituzione intende come famiglia la società naturale fondata sul matrimonio, ne consegue che il disegno di legge, laddove regola la successione, contraddice lo stesso dettato costituzionale". Per il riconoscimento dei diritti individuali, piuttosto, ci sono "strade alternative" percorribili "senza stravolgere la famiglia", ha affermato Pezzotta, rivendicando l'azione "legittima e doverosa" di "Più famiglia" nel proporre "soluzioni diverse".

Un impegno politico

"In Italia non esiste il fenomeno delle coppie di fatto", perciò approvare una legge sulle convivenze significherebbe "promuovere una realtà alternativa alla famiglia, una forma con meno diritti e doveri che diviene inevitabilmente concorrenziale", ha evidenziato **Eugenia Roccella**. "Alla società interessa la famiglia, non la coppia, perché è attraverso la famiglia che si trasmettono patrimoni, educazione, relazioni e valori". Dunque, ha concluso, "non credo che la coppia debba essere riconosciuta". La questione "non è solo relativa ai 'Dico', ma ha al centro la famiglia come soggetto sociale, così come riconosciuta dalla Costituzione", ha precisato Giacobbe. Pertanto, "anche se il Parlamento trovasse una soluzione soddisfacente per i diritti individuali", ha sottolineato, "la nostra iniziativa e il nostro impegno per la famiglia continueranno".

a cura di **Francesco Rossi** (Sir)



La famiglia è un bene umano fondamentale dal quale dipendono l'identità e il futuro delle persone e della comunità sociale. Solo nella famiglia fondata sull'unione stabile di un uomo e una donna, e aperta a un'ordinata generazione naturale, i figli nascono e crescono in una comunità d'amore e di vita, dalla quale possono attendersi un'educazione civile, morale e religiosa. La famiglia ha meritato e tuttora esige tutela giuridica pubblica, proprio in quanto cellula naturale della società e nucleo originario che custodisce le radici più profonde della nostra comune umanità e forma alla responsabilità sociale. Non a caso i più importanti documenti sui diritti umani qualificano la famiglia come "nucleo fondamentale della società e dello Stato".

Anche in Italia la famiglia risente della crisi dell'Occidente - diminuzione dei matrimoni e declino demografico - e le sue difficoltà incidono sul benessere della società, ma allo stesso tempo essa resta la principale risorsa per il futuro e verso di essa si rivolge il legittimo desiderio di felicità dei più giovani. Nel loro disagio leggiamo una forte nostalgia di famiglia. Senza un legame stabile di un padre e di una madre, senza un'esperienza di rapporti fraterni, crescono le difficoltà di elaborare un'identità personale e maturare un progetto di vita aperto alla solidarietà e all'attenzione verso i più deboli e gli anziani. Aiutiamo i giovani a fare famiglia.

A partire da queste premesse antropologiche, siamo certi che la difesa della famiglia fondata sul matrimonio sia compito primario per la politica e per i legislatori, come previsto dagli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione. Chiediamo al Parlamento di attivare - da subito - un progetto organico e incisivo di politiche sociali in favore della famiglia: per rispetto dei principi costituzionali, per prevenire e contrastare dinamiche di disgregazione sociale, per porre la convivenza civile sotto il segno del bene comune.

L'emergere di nuovi bisogni merita di essere attentamente considerato, ma auspichiamo che il legislatore non confonda le istanze delle persone conviventi con le esigenze specifiche della famiglia fondata sul matrimonio e dei suoi membri. Le esperienze di convivenza, che si collocano in un sistema di assoluta libertà già garantito dalla legislazione vigente, hanno un profilo essenzialmente privato e non necessitano di un riconoscimento pubblico che porterebbe inevitabilmente a istituzionalizzare diversi e inaccettabili modelli di famiglia, in aperto contrasto con il dettato costituzionale. Poiché ogni legge ha anche una funzione pedagogica, crea costume e mentalità, siamo convinti che siano sufficienti la libertà contrattuale ed eventuali interventi sul codice civile per dare una risposta esauriente alle domande poste dalle convivenze non matrimoniali.

Come cittadini di questo Paese avvertiamo il dovere irrinunciabile di spenderci per la tutela e la promozione della famiglia, che costituisce un bene umano fondamentale.

Come cattolici confermiamo la volontà di essere al servizio del Paese, impegnandoci sempre più, sul piano culturale e formativo, in favore della famiglia.

Come cittadini e come cattolici affermiamo che *ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese*. Perciò la difenderemo con le modalità più opportune da ogni tentativo di indebolirla sul piano sociale, culturale o legislativo. E chiederemo politiche sociali audaci e impegnative.

Il nostro è un grande sì *alla famiglia* che, siamo certi, incontra la ragione e il cuore degli italiani.

Roma, 19 marzo 2007



Ecco l'elenco delle associazioni e dei movimenti che hanno sottoscritto il manifesto "Più famiglia" a sostegno della famiglia in vista della manifestazione del 12 maggio

- Forum delle Associazioni Familiari, Giovanni Giacobbe (presidente)
- Azione Cattolica Italiana, Luigi Alici (presidente)
- ACLI, Andrea Olivero (presidente)
- Cammino Neocatecumenale, Kiko Arguello (iniziatore)
- Centro Sportivo Italiano, Edio Costantini (presidente)
- Centro Italiano Femminile, Anna Maria Pastorino (presidente)
- CNAL, Consulta Nazionale Aggregazioni Laicali, Gino Doveri (segretario generale)
- Co.Per.Com, Franco Mungerli (presidente)
- Coldiretti, Sergio Marini (presidente)
- Comunione e Liberazione, Giancarlo Cesana (responsabile nazionale)
- Comunità di Sant'Egidio, Mario Marazziti (portavoce)
- Famiglie Nuove dei Focolari, Alberto Friso (presidente)
- Movimento Cristiani Lavoratori, Carlo Costalli (presidente)
- Misericordie, Gianfranco Gabelli (presidente)
- Movimento per la Vita, Carlo Casini (presidente)
- Retinopera, Paola Bignardi (presidente)
- Rinnovamento nello Spirito, Salvatore Martinez (presidente)
- Associazione Guide Scouts d'Europa cattolico, Solideo Saracco (presidente)
- Unione Giuristi Cattolici Italiani, Francesco D'Agostino (presidente)
- Associazione Medici Cattolici Italiani, Vincenzo Saraceni (presidente)
- Unitalsi, Antonio Diella (presidente)

In ricordo di Tommy

Tesoretto, nel visino Tuo, caro e paffuto, della mite innocenza il sorriso splendeva, tenere le manine tenevi di blando velluto verso quel cielo che presago Ti sorrideva.

Ove le vive e pie pupille posavi fiducioso era ineffabile tripudio di gioia nel cuore dei Tuoi che, prodighi di zelo affettuoso, Ti vegliavano, coccolo, con grande ardore.

Morbido e leggiadro fiore di papà e mamma, in primavera sbocciato di Tua fugace vita, o bel bambolo, ignaro eri d'acerbo dramma: dei brevi Tuoi di la festa sarebbe finita!

Mirabile e candido segno della Provvidenza che nel Suo mistero effonde l'Amor divino, andato sei, pargoletto, per acre violenza, verso la pace eterna del celeste Giardino.

Angelo ora sei tra i Cherubini e deliziosa in quei fioriti pascoli è per Te la festa, gioca, placido, o prezioso petalo di rosa, reciso dalla bufera di repentina tempesta.

Sigillo fosti in terra del Provvido dolore che si muta nel gaudio perenne della Luce: il buon Dio, o "Tommy", che è Sommo Amore, a Lui, con le ali Tue candide, Ti conduce.

O puro giglio, novello e mansueto Agnello, ritorna ai trastulli in quel cielo azzurro come i Tuoi occhi, libero d'ogni fardello: gli Angeli Ti carezzano con gaio sussurro!

Trani, 8 aprile 2006 (*)

Filippo Ungaro

(*) Data dei funerali, in Parma, del piccolo Tommaso Onofri, rapito e ucciso, all'età di soli 17 mesi, da folle mano omicida.

A Trani la buona sanità ce l'ho! La varietà di reparti mi manca!

Non si fa altro che parlare di mala sanità, e gli organi di comunicazione, con terminologia aspra e crudele e sovente raccapricciante, inzuppano volentieri il pane ad ogni occasione offerta.

Si sa, la cattiva sanità fa scalpore.

È tempo, però, che anche la buona sanità lo faccia e salga agli onori della cronaca.

Ho sperimentato personalmente che di buona sanità a Trani, si può e si deve parlare. Ricoverato presso l'U.O. di Gastroenterologia a causa della rottura delle vene esofagee e conseguente emorragia, il tempestivo intervento della équipe medica che ha provveduto alla sclerotizzazione dei punti di rottura e relativa terapia, mi ha salvato da sicura morte.

Durante la mia degenza in ospedale ho osservato e memorizzato ogni momento ed evento vissuto nel reparto. Una équipe medica preparata, affiatata, garbata e disponibile all'ascolto; che infondeva fiducia e simpatia oltre all'incoraggiamento a reagire positivamente alla condizione patologica sofferta.

Ad una équipe di tale fatta non poteva che corrispondere un Servizio Infermieristico Professionale e Personale Ausiliario di elevata qualità. Il giro delle terapie degli Infermieri Professionali, forniti di una sensibilità e cortesia non comuni, era quasi un incontro con parenti e amici, e le attenzioni che questi dedicavano ai degenti erano molteplici. Anche gli Ausiliari contribuiscono alla buona noméa del reparto; pronti e disponibili alle richieste (non sempre garbate) dei pazienti, li ho visti dedicarsi ad essi dimostrando un alto senso del dovere e di umanità. La composta rigidità della Capo Sala (spesso non compresa dai parenti in attesa di entrare in reparto), garantiva la necessaria privacy nei momenti particolari di visita da parte dei medici o altre situazioni che richiedevano tale attenzione.

Tutto sommato posso affermare senza alcun timore, e senza farmi prendere da condizionamenti personali, che l'U.O. di Gastroenterologia può essere considerato il fiore all'occhiello dell'Ospedale Civile di Trani.

Infine, in virtù di quanto sopra, voglio lanciare un invito in maniera apolitica e asettica a quanti si candideranno alla guida e alla amministrazione del Comune di Trani, a perseguire un unico scopo che accomuna tutte le fazioni: la salvaguardia della salute dei cittadini tranesi e dei turisti che soggiornano nella nostra città. Ciò potrà realizzarsi impegnandosi con ogni risorsa disponibile, nel mantenimento e riapertura delle preesistenti Unità Operative (Reparti) presso l'Ospedale Civile di Trani perché, come menzionato nel titolo: *A Trani la Buona Sanità ce l'ho! La varietà di Reparti mi manca!*

Cario Gissi



ALLA RISCOPERTA DELLA NATURA

UN PERCORSO EDUCATIVO PER GLI ALBERI E L'AMBIENTE. L'ESPERIENZA DELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO GIOVANNI XXIII DI CORATO

Si è tenuta lo scorso 24 marzo un'importante occasione di riscoperta di alberi e dei prodotti dei loro derivati. Molti sono utilizzati come piante ornamentali in parchi e giardini, e lungo i corsi e i viali delle grandi città; altri vengono coltivati per la produzione del legname o come alberi da frutto. Nel campo della conservazione ambientale, svolgono, inoltre, una funzione fondamentale nel controllo dei fenomeni erosivi. Nel corso dello scorso mese di novembre, la Legambiente, circolo di Corato aveva promosso la festa dell'albero. I cittadini hanno partecipato in modo attivo e sono state distribuite anche alcune essenze da piantare nei propri campi e nei propri giardini.

L'appuntamento, presso la scuola secondaria di primo grado Giovanni XXIII di Corato, punta, quindi, in particolar modo, alla sensibilizzazione dei giovanissimi che adottano e curano aree verdi e ha richiamato l'attenzione sull'importanza e sulla piacevolezza del verde nei luoghi che gli adulti e i ragazzi la

abitano quotidianamente. I principali protagonisti del momento sono stati, comunque, i ragazzi e la natura, che già nei precedenti momenti hanno partecipato a migliaia, vedi l'ultima edizione di "Puliamo il Mondo" a Corato, adottando successivamente le nuove aree verdi prendendosene cura anche nei mesi a seguire. "L'educazione alla cura e al rispetto dell'ambiente è per la nostra scuola un valore ed un fattore educativo di primaria importanza. Nel mondo si va, sempre più, affermando la cognizione che nell'immediato futuro l'orizzonte della modernità sarà dominato dalla sostenibilità ambientale come legame per la qualità dello sviluppo" - ha dichiarato il dirigente scolastico Francesco Gallo. "La sostenibilità ambientale dello sviluppo è, quindi, un fattore attorno al quale ripensare la relazione uomo/ambiente, - ha aggiunto la professoressa Anna Romita, referente all'ambiente della stessa scuola e ha il valore per realizzare una nuova cultura della cura e della partecipazione, di ricerca della qualità nella

18

Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

AZIONE CATTOLICA

TRANI CORATO ESPERINANDO TRINITAPOLI

BARILETTA MARCHESITA BISCEGLIE

La PROFEZIA del DIALOGO

1... 2...

TERZA EDIZIONE

FierA diesserCi

...A MISURA DI ADULTI
...A MISURA DI GIOVANI
...A MISURA DI RAGAZZI

bisceglie ventidue aprile duemilasette

FierA diesserCi

BISCEGLIE P.zza V. Emanuele (lato Palazzuolo)

PROGRAMMA DELLA GIORNATA 22 APRILE 2007

ore 9,00 — "...ti vengo incontro fierA di esserCi"
Avrà inizio l'accoglienza curata dai ragazzi dell'ACR.

ore 10,00 — "...CONVEGNO IMPEGNO SOSTEGNO"
È un incontro che diventa operativo se seguiamo questi tre termini, simili nel suono, grandi nel significato. I convenuti vivranno momenti formativi specifici.

ore 12,00 — "FIERALAND"
La terra della Fiera, neologismo per esprimere il momento degli stand e dell'entusiasmo di quanti lavoreranno negli stand. Ci si ritrova tutti insieme per dare il via alla fiera. Saluto del Presidente diocesano e del Sindaco di Bisceglie.

ore 13,00 — "RISTORO AZIONE"
Gioco di parole che graficamente può essere rappresentato in maniera creativa. È il pranzo al sacco dei soci di azione cattolica, un momento di fraternità e condivisione.

ore 14,30 — "ACI BABÀ E I 140 FESTONI"
Dall'omonima favola, per festeggiare i 140 anni di AZIONE CATTOLICA. Sarà costruita la "CASA COMUNE dell'AC".

ore 17,00 — "TRASFORMATI dal Risorto"
Celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo con consegna di un pezzo della "CASA" ai presidenti parrocchiali.

ore 18,30 - 19,00 Conclusione della manifestazione.

RECAPITI DELL'AC DIOCESANA

Centro diocesano ACI - Via Feltrani, 9 - 70059 Trani, tel. 0883-494202
www.azionecattolica.trani.it email: azionecattolica@arcetriani.it
Presidente: Luigi Lanotte, cell. 328-2764803, email: jobwell@wind.it
Segretario: Antonio Citra, cell. 333-7420502, email: antoniocitra@libero.it
Coordinatore cittadino: Francesco Mastrogliacoma, cell. 329-4220431



vita degli individui. La nostra scuola, oltre che percorsi di formazione di educazione ambientali trasversali e sistemici, promuove anche delle iniziative didattiche con momenti a carattere simbolico. Uno di questi sarà la piantumazione di un gruppo di alberi, in collaborazione, con il circolo locale di Legambiente. Tale iniziativa, prevede delle attività di informazione e formazione che culmineranno con la messa a dimora di alcuni alberi nel giardino all'interno della nostra stessa scuola".

"È importante - ha sottolineato Giuseppe Faretra della Legambiente di Corato - che l'iniziativa vuole rimarcare quanto la diffusione e la difesa del patrimonio forestale diviene ancora più importante con l'entrata in vigore del protocollo di Kyoto: gli alberi, infatti, trattenendo l'anidride carbonica, contrastano l'effetto serra e i mutamenti climatici, inoltre, preservano il suolo dai dissesti e regolano il ciclo dell'acqua. Come è noto, però, sul fronte della lotta all'effetto serra, purtroppo, il nostro Paese è in drammatico ritardo: a fronte di assunzione di responsabilità a ridurre del 6,5% le emissioni di anidride carbonica entro il 2008-2012, le abbiamo, invece, aumentate di oltre il 13%. La scuola può diventare un laboratorio aperto a tutta la società per promuovere cittadini consapevoli e sensibili alle tematiche ed alle problematiche ambientali". *"È un momento lodevole per rilanciare il contributo fondamentale - ha concluso Aldo Fusaro, presidente del circolo cittadino di Legambiente - al miglioramento della qualità della vita e allo sviluppo del verde che la scuola può ed anzi deve dare, educando i ragazzi al rispetto della natura e dell'ambiente come bene comune da salvaguardare e tutelare"*.

La giornata all'interno dell'istituto scolastico, è stata caratterizzata da vari momenti, con la partecipazione di diverse classi ed anche la partecipazione del dottor Giuseppe Scarpa, dottore forestale, disponibile ai quesiti rivolti dai ragazzi delle classi. Si auspica che altri istituti scolastici cittadini aderiscano a questo percorso didattico - educativo per promuovere una cultura ambientale sostenibile. Si riparte da piccoli gesti, perché si possano compiere atti e scelte ambientali migliori. □

"Cambio Clima" a Corato

La manifestazione ha coinvolto diversi cittadini per sensibilizzarli alla febbre del Pianeta

Si è tenuta domenica 11 febbraio la manifestazione "Cambio Clima". Una mattinata uggiosa con una leggera foschia ha accolto i volontari di Legambiente in Piazza Cesare Battisti. Davanti al gazebo si sono avvicinati diversi cittadini che hanno sottoscritto due petizioni popolari per promuovere due possibili azioni per una virtuosa mobilità sostenibile con il miglioramento e potenziamento della rete ferroviaria, favorendo l'efficacia del servizio di trasporto, incrementando il miglioramento della usabilità dei treni nell'efficienza, nella qualità dei servizi, in un potenziamento nelle tratte più trafficate. L'altra petizione era riguardante l'utilizzo delle energie rinnovabili incentrate essenzialmente sul sole come fonte di approvvigionamento elettrico. Nel corso della mattinata è stato possibile anche documentarsi sugli effetti del cambio clima. Da tempo, si parla ormai di una febbre che ha il nostro Pianeta. Gli effetti li stiamo constatando giorno per giorno. Cambi repentini di stagione, sbalzi termici anche nel corso della stessa giornata, uragani e maremoti in altre parti del mondo, periodicamente lasciano tracce di distruzione e di morte, non risparmiando niente e nessuno. La soluzione parte su due livelli. La prima a livello istituzionale appoggiando il protocollo di Kyoto ed attuando politiche sostenibili per limitare l'immissione di gas serra, attuando progetti di limitazione e ridimensionamento delle produzioni industriali ad alto impatto, promuovendo politiche che sostengano nuove forme di mobilità urbana. La seconda soluzione è incentrata sulle scelte responsabili dei cittadini. Molte azioni quotidiane possono dare una mano nella determinazione della presenza dell'anidride carbonica e la conseguente riduzione dell'ozono come filtro dei raggi UVA. Nell'area mediterranea l'8,1% delle specie vegetali è a rischio di estinzione, contro il 4,1% della media mondiale. In Turchia, il maggiore serbatoio di biodiversità dell'intero Mediterraneo, è a rischio il 27% delle specie vegetali. Questo dovrebbe farci riflettere per ripensare i nostri stili di vita.

Ad esempio:

- Se cambi 5 lampadine da 100 W ad incandescenza con altrettante a basso consumo da 20W, in un anno per un consumo medio di due ore al giorno, avrai risparmiato 584 kWh, 53 euro in bolletta e 175 kg di CO₂.
- Se hai lo scaldabagno elettrico, non lasciarlo in funzione inutilmente per tutto il giorno. Concentra l'accensione in un periodo di 8 ore, magari quelle notturne, la mattina avrai l'acqua calda e soprattutto in un anno avrai risparmiato 3.559 kWh, 641 euro in bolletta e oltre 2.135 kg di CO₂.
- Se spegni la funzione stand-by del tuo televisore nelle ore del giorno in cui è spento: in un anno potrai risparmiare fino a 131 kWh, 24 euro in bolletta e 79 kg di CO₂.
- Se fai 2 cicli di lavatrice a settimana a 40°C invece che a 90°C: in un anno avrai risparmiato 208 kWh, 37 euro in bolletta e 125 kg di CO₂.
- Se un giorno al mese rinunci a usare l'automobile e vai a piedi, in bici o con i mezzi pubblici, in un anno (su una media di 20 Km) avrai risparmiato 60 euro e 180 kg di CO₂.

Giuseppe Faretra



Si ri **P**arte con la pace



Una manifestazione ha coinvolto tanti cittadini e diverse associazioni

Un litigio avvenuto tra due persone; più tardi è scoppiata una colluttazione tra un coratino poco più che ventenne ed un giovane extracomunitario. È intervenuta tanta gente, mentre la parte restante della folla presente in Piazza dei Bambini è rimasta a guardare. Si trattava di ragazzi immigrati marocchini colpiti con oggetti contundenti. Inutile descrivere le ferite riportate dai due. Per rilanciare e promuovere una nuova cultura civile basata sulla convivenza civile, sull'intercultura, sulla tolleranza e sulla pace, è stata promossa l'ultima domenica di gennaio (mese dedicato alla pace), una manifestazione chiamata: "Appello per la Pace, per l'Intercultura, per la Legalità, per la Nonviolenza" promosso dalla Caritas Cittadina di Corato. Ha riscosso una grande risposta democratica da parte della popolazione che ha partecipato massicciamente alla marcia. L'Appello è stato sottoscritto da ben 35 enti tra associazioni, scuole, gruppi, partiti e movimenti, attraverso il sito internet <http://caritascorato.blogspot.com/> appositamente realizzato dalla Caritas.

Partendo da piazza Cesare Battisti la manifestazione si è snodata, nel silenzio, lungo il Corso cittadino e via Duomo, per concludersi in Piazza dei Bambini (ex piazza Pozzo di Candido) ed è terminata con un discorso a più voci. Sotto un grande pannello che citava i nomi di tutte le realtà aderenti e una grande colomba bianca che simboleggiava la Pace, si sono avvicendati gli interventi del responsabile della Caritas cittadina di Corato Corrado De Benedittis, del Vicario episcopale don Cataldo Bevilacqua, del Sindaco di Corato Luigi Perrone, del Pastore Evangelico Eliseo Tambone, del Presidente del Circolo di Corato di Legambiente Aldo Fusaro, di Cristina Colonna del Movimento VitActiva. Per l'occasione, Aldo Mangano del Movimento Avanguardia studentesca ha presentato un video, che ha commosso la Piazza, realizzato da tre studenti, in occasione della Giornata della Memoria.

Il Sindaco, nel corso del suo discorso, ha espresso la sua sollecitudine a collaborare sui temi dell'immigrazione, dell'intercultura e della pace lavorando, secondo i suoi compiti e ruoli istituzionali, nel silenzio, per una diminuzione dello sfruttamento dei lavoratori immigrati e alla affermazione della loro dignità e dei loro diritti, specie per coloro che lavorano nelle piccole realtà industriali locali. In questa circostanza, il Sindaco ha dichiarato anche la disponibilità a partecipare con quanti possano puntare ad attività sociali e culturali, favorendo l'inte-

grazione e l'intercultura. Da questa manifestazione, è stato proposto dal cartello interassociativo di chiamare la piazza dei Bambini, "piazza dei Bambini del Mondo", per chiarire, senza alcun dubbio, che Corato è una città a misura di bambino, democratica, aperta, interculturale e multietnica, attenta alla persona umana, alle sue necessità e ai suoi diritti, indipendentemente dal colore della pelle o dalla provenienza, aperta al futuro.

In modo particolare, don Cataldo Bevilacqua, vicario zonale, ha letto una lettera che il vescovo di Trani ha inviato per l'occasione (vedi box allegato). Hanno partecipato al corteo diverse realtà religiose, quella ecclesiale cattolica, i rappresentanti delle Chiese cristiane (Valdese, Pentecostale, delle Assemblee di Dio) ed anche la Moschea di Corato. La pace è stata rilanciata affinché possa essere vissuta e condivisa nella prassi quotidiana.

Giuseppe Faretra



MONS. GIOVANNI BATTISTA PICHIERRI
Arcivescovo
di TRANI- BARLETTA- BISCEGLIE
TITOLARE di NAZARETH

AI PARTECIPANTI ALLA MARCIA DELLA PACE - CORATO

Carissimi,
condivido in pieno con voi questa manifestazione "per la pace, per l'intercultura, per la legalità, per la non violenza". Il Signore Gesù ci dice: "Beati gli operatori di pace, perchè saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9). E ancora: "I figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della luce" (Lc 16,8); "Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra il monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perchè faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perchè vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,14-16).

Siate convinti nella fede, gioiosi nella speranza, coraggiosi e audaci nella testimonianza della Verità che è Gesù Cristo!

Vi benedico dal profondo del cuore.

Corato, 28 gennaio 2007

✠ Giovan Battista Pichierri

arcivescovo

In rete per un qualificato servizio sociale nel territorio

I venti anni della Comunità Oasi2



Dal 1986, nel bellissimo centro storico di Trani in Via Pedaggio S. Chiara n. 57/bis, opera instancabilmente la Comunità Oasi2 San Francesco, una comunità laboriosa che ha da poco raggiunto il traguardo dei vent'anni, onorato con una serie di eventi e dibattiti dall'interessante contenuto sociale e culturale.

La comunità tranese, solido punto di riferimento per gli "emarginati sociali", ha come suo principale obiettivo la **lotta all'esclusione sociale** attraverso la gestione di servizi innovativi per persone con problemi di **dipendenze patologiche, migranti, minori, famiglie**.

I servizi e gli interventi realizzati, in ogni campo, sono caratterizzati dal tentativo, costante, di rispondere, consapevolmente, ai bisogni cangianti nel tempo delle persone e dei territori.

Al fine di soddisfare in maniera esauritiva le esigenze degli "emarginati sociali", con il trascorrere del tempo, accanto alla comunità tranese, nata come centro per i minori e sostenuto dalla caritatevole opera di pochi ma determinati obiettori di coscienza, si sono creati altri centri operativi, quali la **comunità terapeutica residenziale** per persone tossicodipendenti (ubicata a Corato in zona Oasi di Nazareth), a cui si sono affiancati interventi di bassa soglia per persone con dipendenze patologiche, come il **Centro Aperto** e gli **operatori di strada**, e poi ancora interventi nel **mondo della notte** e del **divertimento giovanile** su tutto il territorio regionale.

Non va dimenticato, in tale ottica, il **Centro Studi Tèlos di Oasi2**, con sede a Trani, che lavora, in stretta connessione con tutti gli altri servizi della stessa organizzazione, sia dell'area dipendenze patologiche sia dell'area immigrazione, nel campo della ricerca, della formazione e del counseling in un territorio vasto,

sovraregionale, organizzando ricerche sul campo, corsi e laboratori formativi con operatori sociali, docenti, rappresentanti istituzionali.

Inoltre, avendo da anni oltre una dozzina di enti locali come partners, l'Oasi2 realizza, in provincia di Bari e Foggia, interventi nel campo della **protezione sociale di persone vittime di tratta**.

Si può, quindi, affermare, visti i servizi offerti dalla comunità e dai centri periferici, che la **restituzione dei diritti** è la logica che per oltre vent'anni ha caratterizzato e continua a caratterizzare ogni intervento dell'Oasi2.

L'Oasi2 vuole festeggiare i **vent'anni** dalla sua istituzione, organizzando una fitta serie di iniziative ed incontri al fine di comunicare ai cittadini i principi che orientano il proprio agire quotidiano.

Gli incontri, infatti, sono stati pensati per illustrare l'idea di lavoro sociale nel quale Oasi2 crede, sviluppando proprio il paradigma del **cambiamento**, inteso in senso ampio e complessivo e nel contempo cercando di affrontare anche il tema della necessità della maturazione ed espressione di un atto iniziale di **volontà** e di **consocenza**, passaggi indispensabili per poter aspirare a modificare la propria condizione e quella in cui si vive.

"Volere, Conoscere, Cambiare", quindi, non è soltanto un motto che anima l'Oasi2, ma una linea di condotta metodologica, un orizzonte valoriale e una traccia di lavoro sulla quale innestare comportamenti, interventi, azioni.

"Quale migliore occasione dei propri "vent'anni" per provare a descrivere le esperienze realizzate durante la propria esistenza, interpretata sempre in maniera intensa, in un campo d'azione diventato gradualmente sempre più ampio?" afferma orgoglioso il Presidente del Centro Studi Tèlos di Oasi2, dott. Felice Di Ler-

nia. In questa ricorrenza Oasi2, proverà a "raccontare" la propria storia, evitando una cronaca sterile di tutto ciò che si è fatto, e provando al contrario a spiegare in modo simbolico come lo si è fatto e le idee alle quali ci si è ispirati.

Nell'ambito degli incontri organizzati dal centro, che ben illustrano l'agire del medesimo, spicca il dibattito pubblico dal titolo "Vento del Sud - Welfare, istruzione, sicurezza. Lo sviluppo del Mezzogiorno parte da qui", tenutosi Martedì 30 gennaio a Trani, presso l'auditorium di San Luigi in Piazza Lambert, in cui l'ex segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, Presidente della Fondazione per il Sud, ha dialogato con Michele Capriati, docente di politica economica e consigliere economico della Presidenza della Giunta Regionale pugliese, sulle possibilità di un nuovo sviluppo del Sud.

In occasione del ventennale e dei risultati raggiunti dal centro in questo arco di tempo, lo stesso Felice Di Lernia, afferma che "dal 1986 la nostra comunità è cresciuta molto e non solo in quantità dei servizi offerti. Certo molto è cambiato da quando la cooperativa gestiva solo un centro per minori avvalendosi dell'obiezione di coscienza di pochi, ma motivati volontari. Certo, sono aumentate le competenze, è incrementato il numero dei progetti svolti per conto di Enti pubblici (ben ottanta progetti) diversificandosi in ambiti anche molto differenti, si è ampliato il numero degli utenti intercettati e il numero dei collaboratori che operano insieme a noi. Oasi2 è cresciuta molto di più in termini di esperienza, di professionalità, di qualità dei servizi offerti alla comunità".

Si può, quindi, concludere che la Comunità Oasi2 S. Francesco ha raggiunto, con il traguardo dei vent'anni, una maturità che porta con sé la consapevolezza dei tanti legami stretti col territorio, della rete di relazioni che si è saputo costruire con i soggetti istituzionali, con quelli privati e soprattutto con gli "utenti" dei servizi offerti, che sono uomini e donne in carne ed ossa con i propri vissuti, le proprie storie e con le quali l'Oasi2, in vario modo, ha fatto, augurandosi di continuare nel futuro, un pezzo di strada insieme, arricchendoli ed essendone arricchiti durante il comune cammino.

Alessandro Colangelo



VENTO DEL SUD - WELFARE, ISTRUZIONE, SICUREZZA

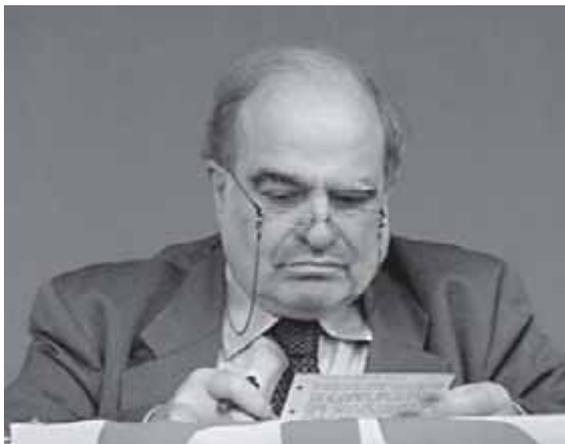
Lo sviluppo del Mezzogiorno parte da qui



A TRANI UN DIBATTITO CON SAVINO PEZZOTTA

Il concetto di **sviluppo** è troppo spesso declinato in termini economicisti e concepito esclusivamente come la risultante delle iniziative e delle interazioni degli attori economici di una comunità. Di fatto assistiamo a produzione di **emarginazioni**, alla moltiplicazione delle **criticità economiche e sociali**, alla generazione di **scarti sociali** che rendono storicamente necessario un ripensamento del termine sviluppo e dei suoi contenuti. L'idea di sviluppo, allora, può e deve contemplare gli elementi immateriali della socialità, del sapere, della sicurezza e non solo per porre rimedio ai "fallimenti del mercato". Il ribaltamento dei caratteri della cosiddetta crescita implica l'adozione di nuovi parametri per determinare il livello di sviluppo delle comunità e l'azione sul welfare e sulle reti sociali che, da semplici e improduttivi costi, vengono resi fattori, moltiplicatori, elementi chiave di una nuova e diversa idea di progresso sociale.

Il **Sud** - e con esso tutti i Sud e le periferie reali e immaginarie delle nostre città - rilanciando e percorrendo i binari di questa sfida alle dottrine e alle politiche economiche neoliberaliste, può spezzare quella pigra consuetudine del pensiero politico ed economico che vede come uniche politiche pubbliche realizzabili per l'emancipazione e la crescita delle nostre terre quelle eterodirette e industrialiste. La sperimentazione di modelli di sviluppo alternativi a quelli dominanti, che restituiscano al capitale sociale immateriale del **Meridione** la dignità di motore della crescita sociale ed economica può condurre il Sud a riconsiderare la propria storia fatta di colonialismo industriale e di cattedrali nel deserto. L'adozione di **nuove strategie di sviluppo** che valorizzino le comunità locali e le reti sociali e socio-istituzionali è



Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl

un'operazione non solo auspicabile, ma necessaria per un Sud che voglia pensare al proprio sviluppo in maniera autonoma, con la propria testa. Solo se inteso in questo modo lo **sviluppo del Mezzogiorno** può davvero partire, solo così può tornare a spirare il "Vento del Sud".

Da qui il titolo del dibattito pubblico organizzato lo scorso 30 gennaio a **Trani nell'auditorium di San Luigi da Oasi2** e che costituisce l'ennesima iniziativa della comunità, in occasione della ricorrenza dei 20 anni dalla sua fondazione.

L'incontro ha visto la partecipazione di due oratori d'eccezione che, per la loro formazione, le esperienze condotte e le cariche ricoperte, possono a buon titolo definirsi esperti dei modelli di sviluppo economico e delle possibili implicazioni di sviluppo sociale. **Savino Pezzotta**, segretario generale della Cisl dal 2000 al 2005, attualmente è presidente della Fondazione Tarantelli e del CIR (Consiglio Italiani Rifugiati) e, soprattutto, della **neonata Fondazione per il Sud**, ente che si occupa della creazione e della diffusione delle infrastrutture immateriali e della creazione e moltiplicazione delle reti sociali nelle comunità meridionali.

Michele Capriati, suo interlocutore, docente di Politica Economica nella Fa-

oltà di Scienze Politiche all'Università di Bari, esperto di sviluppo locale e di sistemi industriali e consigliere economico della Presidenza della Giunta Regionale Pugliese Vendola. La serata, frizzante e stimolante nei toni e nella partecipazione, ha preso il via con un'essenziale descrizione del campo di attività dell'**Oasi2** ad opera di **Giampietro Losapio**, direttore amministrativo della comunità, che ha svolto anche il compito di moderatore degli interventi.

Una comunità che ha grandi numeri alle spalle, ma che preferisce ricordare le azioni di presa in carico delle persone che svolge. Questo nella convinzione che l'intervento in campo sociale sia parte non addizionale, funzione meramente accessoria dello sviluppo, ma nucleo centrale e per molti versi *conditio sine qua non* del progresso delle nostre comunità.

Da questa premessa ha preso spunto il **prof. Capriati** che, dopo una sintetica ricostruzione della storia dei fallimentari interventi statali per lo sviluppo del Meridione (quelli della prima industrializzazione degli anni '50 - '60 delle cattedrali nel deserto e poi degli anni '70-'80, caratterizzati da una nuova consapevolezza imprenditoriale, ma non per questo meno fallimentari), ha provato a definire il **capitale sociale** e la sua importanza fondamentale per lo sviluppo. **Capriati** ha preliminarmente sostenuto che la nozione di **sviluppo** non si può far coincidere semplicemente con la **crescita**, invertendo l'asse di riflessione sullo sviluppo del nostro territorio, visto come un luogo al quale mancano sempre delle risorse rispetto ad un Nord più "attrezzato". Il professore ha invitato a ripensare la nozione di sviluppo declinandola nel senso indicato da **Amartya Sen**, economista indiano insignito del premio Nobel, che ricorda come lo sviluppo sia innanzitutto **sviluppo umano**, creazione delle condizioni sociali per rendere gli

individui liberi e agenti attivi della cittadinanza, soggetti consapevoli dei propri diritti e promotori degli stessi. L'economista barese tuttavia, ha affermato anche che le precondizioni per consentire la maturazione e lo sviluppo del capitale sociale sono assenti nel Meridione, perché qui latitano le politiche per il Welfare. Quelle stesse politiche che permettono ancora oggi che nel Sud vi sia un insufficiente accesso dei giovani all'istruzione (è stato citato il rapporto europeo P.I.S.A. che colloca quantità notevoli di giovani studenti meridionali a un livello di comprensione e uso dei sistemi simbolico-culturali a standard elementari) e che lasciano delle famiglie del Sud sotto i livelli di povertà.

Savino Pezzotta sulla stessa scia del suo interlocutore, ha poi ribadito che, dopo i fallimentari tentativi dell'industrializzazione di Stato, ora si profilano cenni di promozione di uno sviluppo in corso, sebbene contraddittorio, puntiforme e, per alcuni versi, disordinato. È innegabile, allo stesso tempo, che si stia sviluppando una certa capacità imprenditoriale con punte di eccellenza che testimoniano la presenza di fenomeni di modernizzazione e di costituzione di una nuova borghesia imprenditoriale. L'ex segretario della Cisl ha citato un rapporto dell'*Istituto Cattaneo*, che dimostra come il divario tra Nord e Sud stia aumentando e si allarghi soprattutto rispetto alle dinamiche di sviluppo europee. Un divario che attiene alla dimensione socio-economica, ma che è soprattutto sociale. Il problema diventerà ancora più grave quando l'UE, terminato il processo di integrazione dei Paesi dell'Est, tornerà a guardare verso Sud, scegliendo se privilegiare i Balcani o il nostro Meridione. In ogni caso l'UE focalizzerà il centro dei propri traffici nel Mediterraneo, area di scambio che diverrà ancora più strategica, data la prepotente e inarrestabile crescita economica di Cina e India, Paesi nei quali si stanno spostando produzioni che richiederanno linee di traffici infrastrutturate e adeguate per accogliere l'enorme quantità di merci in transito. Va pertanto pensata una forma di intervento dello Stato che preveda un'adeguata infrastrutturazione del Sud, tesa a divenire una piattaforma di traffici commerciali. La carenza più grande, tuttavia, attiene al **capitale sociale**: non vi sono strutture sociali organizzate e, quando vi si trovano, hanno quasi esclusivamente dimensio-

ne criminosa. L'economia della criminalità organizzata cresce anche grazie a questa capacità di creare relazioni, gerarchie e strutture sociali credibili e penetranti, assumendo un respiro europeo, anzi mondiale. Occorre pertanto che il Sud assuma su di sé la sfida di creare nuovo capitale sociale, e infrastrutture sociali credibili e solide. E questa non altro che la mission specifica di **Fondazione per il Sud**, dispiegata su tre direttrici: **nel sostegno alla creazione di fondazioni di comunità** (che raccolgano fondi privati per l'investimento su interventi sociali, mobilitando il capitale sociale esistente e quello da crearsi), **nel sostegno alla creazione e alla diffusione di buoni modelli di intervento sociale** (che devono mettere in rete le proprie esperienze, così da valorizzare ciò che di valido è già presente sul territorio e stimolare la nascita di realtà che operino, sempre secondo una logica di rete, su welfare, beni comuni, analfabetismo di ritorno e risorse umane) e infine **nell'attivazione di una solida rete di partnership** (che metta in relazione il privato sociale con le istituzioni pubbliche alle quali non va più richiesto un intervento assistenziale, ma un'azione che autostimoli lo sviluppo delle capacità consolidate e di quelle ancora embrionali). In sostanza, ha affermato **Pezzotta**, **"la Fondazione farà la sua parte, ma se il Sud non si autoorganizza dalla Fondazione non arriverà nulla"**. Inoltre, obiettivo della Fondazione sarà anche quello di creare infrastrutture sociali che si auto-sostengano nel tempo e a tal fine è più pertinente chiedersi come utilizzare le risorse che già ci sono piuttosto che evidenziare le carenze del Meridione.

Su questa linea Capriati ha replicato provocatoriamente che, se è vero che esistono esperienze positive che vanno messe in relazione ed aiutate a crescere, è anche vero che questo genere di analisi e di proposte sullo sviluppo del capitale sociale si scontrano con un gravoso limite in territori come quello meridionale, dato che al Sud "il capitale è ancora, in gran parte, da creare". Ci sono ampi margini per poter affermare, ha detto **Capriati**, che "nel Meridione manca innanzitutto un prioritario investimento istituzionale sul Welfare". Citando dati ministeriali recenti il **prof. Capriati** ha mostrato come il Meridione riceve dallo Stato rispetto al Centro-Nord il 13% di spese per investimenti in meno in settori chiave per lo sviluppo come l'ambiente, l'energia,

la cultura, l'istruzione e la formazione; nella ricerca, gli investimenti statali destinati al Sud, sono addirittura al 60% in meno rispetto al Centro-Nord, mentre per sanità e assistenza c'è un investimento statale inferiore del 36% rispetto alla spesa per investimento elargita dallo Stato alle regioni del Centro-Nord. Il maggior elemento di problematicità è dato, tuttavia, dalla circostanza che il Sud riceve il 206% degli investimenti in attività produttive rispetto al Centro-Nord, fondi che vengono impiegati in trasferimenti alle imprese, nonostante ben l'80% delle imprese sia localizzato nel Centro-Nord. Ha poi messo in evidenza un evidente, macroscopico difetto nell'allocazione delle risorse statali, determinato da scelte politiche distorsive che, se protratte, rischiano di vanificare ogni tentativo di auto-sviluppo delle capacità locali, pur se positivamente animato e orientato.

Pezzotta, pur condividendo il cuore dell'analisi politica del prof. Capriati, ha invitato ad osservare i cambiamenti che avvengono nel corpo sociale, dei quali la nascita della stessa Fondazione per il Sud è testimonianza. Quest'ultimo evento segna, infatti, un innegabile cambiamento culturale, costituendo una scommessa operata da fondazioni bancarie settentrionali che raccolgono patrimoni non più per investirli esclusivamente nelle proprie terre, ma per dirottarli su positive esperienze sociali del Sud. Non può esservi semplicemente una passiva attesa dello Stato, ma deve nascere un costruttivo atteggiamento di accompagnamento allo sviluppo, tradotto nella pratica dalla linea operativo-gestionale della Fondazione. Le esperienze positive esistono e vanno implementate, ha insistito Pezzotta il quale, rispondendo a una sollecitazione diretta del moderatore della serata, ha ulteriormente chiarito le linee di gestione patrimoniale della fondazione, i suoi obiettivi e precisato le modalità di intervento.

L'interessante dibattito si è concluso con l'impegno di promuovere occasioni di approfondimento e sviluppo del tema, nella consapevolezza che, pur trattandosi di un argomento complesso, sia estremamente urgente affrontarlo, se si vogliono sciogliere i nodi che lo sviluppo delle nostre comunità porta con sé. Nodi che tutte le comunità che operano nei settori sociali, come *Oasi2*, devono necessariamente indagare e aiutare a sciogliere.

Sabina Leonetti



BANDO DI SELEZIONE PER L'ASSEGNAZIONE DI N. 52 BORSE PER TIROCINI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE ALL'ESTERO

PROGETTO E.DA INT CO-FINANZIATO DALLA COMMISSIONE EUROPEA NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA "L. DA VINCI"

Il Comune di Barletta, attento ad offrire opportunità di crescita ai suoi giovani cittadini: in partenariato con il Comune di Valenzano, l'Università degli Studi di Bari ed i Comuni di Adelfia, Bari, Bitetto, Capurso, Casamassima, Cellamare, Corato, Mola di Bari, Palo del Colle, Sannicandro di Bari, Triggiano, la Provincia di Bari e molte altre realtà nazionali e comunitarie, mette a disposizione **52 borse per tirocini formativi all'estero della durata di 16 settimane, destinate a neo laureati pugliesi o laureati presso l'Università degli Studi di Bari, inoccupati o giovani lavoratori.**

Obiettivo del progetto è quello di formare **professionalità innovative** da collocare presso PMI, Enti pubblici e privati, Enti no profit operanti nell'ambito dell'internazionalizzazione e della cooperazione internazionale ed in grado di utilizzare le ICT. I tirocini si svolgeranno all'interno di Imprese, Aziende ed Enti pubblici, privati e no-profit, Istituzioni Pubbliche e Private con esperienze di commercio transnazionale, innovazione tecnologica, servizi alle imprese, cooperazione internazionale, e saranno così distribuiti:

- n.10 in Polonia,
- n.10 nel Regno Unito,
- n. 5 in Spagna,
- n.10 in Romania,
- n.10 a Malta,
- n.7 in Portogallo.

Si potrà partecipare al bando di selezione dal **21 marzo al 20 aprile 2007** se si è in possesso dei seguenti **requisiti**:

1. essere laureati da non più di 3 anni in discipline coerenti con gli obiettivi e le finalità del Progetto (*con priorità discipline giuridiche, economiche, informatiche, gestionali, ecc.*), giovani lavoratori da non più di 2 anni, o disoccupati/inoccupati purché laureati;
2. essere residenti in Puglia (darà un punteggio superiore essere residente nella città di Barletta), o anche residenti in altre regioni, purché laureati presso l'Università degli Studi di Bari;
3. avere compiuto max 30 anni di età;
4. avere buona conoscenza della lingua del Paese nel quale s'intende effettuare

- lo stage e/o veicolare spagnolo per i diretti in Portogallo e/o veicolare inglese per i diretti in Polonia o Romania;
5. essere cittadini di uno stato membro dell'U.E. e non essere residenti nel paese in cui si svolgerà lo stage;
 6. non avere usufruito di borse Leonardo da Vinci in passato.

Il periodo di selezione terminerà entro **maggio 2007**, mentre il **soggiorno all'estero** è previsto da **giugno 2007 a dicembre 2007**. Il **bando di concorso** e la relativa **modulistica** nonché ogni ulteriore informazione sono reperibili attraverso il sito internet istituzionale **Ufficio Europa**, in corso V. Emanuele, 94 telefono 0883 578481 fax 0883 578510 e-mail ufficioeuropa@comune.barletta.ba.it



Palazzo di Città (FOTORUDY)

Ricorrono il 1° maggio cento anni dalla nascita del SERVO DI DIO DON RUGGERO CAPUTO,

GERMOGLIO DELL'AZIONE CATTOLICA E FORMATORE ENTUSIASTA DI GIOVANI

Il prossimo 1° maggio ricorrono cento anni dalla nascita del sacerdote don Ruggero Caputo, nato nell'antico borgo barlettano di Sant'Antonio Abate il 1° maggio 1907 e deceduto il 15 giugno 1980. Questa significativa ricorrenza sarà valorizzata da una solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Pastore, mons. Giovan Battista Pichierri, che ogni anno gioisce nel vedere confluire decine di migliaia di fedeli ai piedi della Mamma Celeste, in occasione dell'arrivo in città della venerata icona della Madonna dello Sterpeto, Patrona principale di Barletta.

Nel corso di questo stesso anno, il 25 luglio, per il settantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Caputo, si terrà nella Basilica Cattedrale di Barletta la Sessione di Chiusura dell'Inchiesta Diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità del nostro Servo di Dio, introdotta il 1° maggio 2006. In questo breve lasso di tempo il Tribunale Diocesano ha escusso fino ad ora oltre ottanta testimoni, i quali hanno attestato tutta la loro stima e venerazione verso questo santo presbitero pugliese.

Don Ruggero Caputo è stato un vero trasciatore di giovani che si è contraddistinto per le sue larghe vedute. Sempre attento ai segni dei tempi fu capace di dialogare con le diverse generazioni che si andavano susseguendo lungo la durata dei suoi anni: "Sono un prete anticonformista", amava dire. Eppure al vederlo con sguardo affrettato non eccelleva in quanto a prestanze intellettuali, tanto meno a quelle fisiche; infatti, gli stessi confratelli sacerdoti lo qualificavano con l'epiteto dispregiativo dialettale: *u zappaturicch*, cioè: buono solo a zappare la terra. A dire il vero, egli conservò la volontà indomita dei lavoratori della terra, che aveva coltivato senza tregua dalla più tenera età fino ai 19 anni, quando il suo orizzonte spaziò su altri campi, molto più vasti, maturando la vocazione al sacerdozio, sotto la saggia guida del Servo di Dio mons. Raffaele Dimiccoli, apostolo degli ultimi, dell'infanzia e della gioventù barlettana della prima metà del XX secolo.

La sua fu una scelta vocazionale travagliata. È lui stesso a raccontarcelo a cinque anni dalla sua ordinazione sacerdotale - avvenuta il 25 luglio 1937 - in alcuni appunti spirituali rigati il 15 agosto 1942 nella parrocchia di San Giacomo Maggiore di Barletta, dov'era viceparroco: "[Quando] ebbi, come si dice, il colpo di grazia a decidermi di farmi Prete... il tirocinio della mia formazione è stato abbastanza scabroso e doloroso per la tarda età, per mancanza d'istruzione a 20 anni e soprattutto per mancanza di virtù e abbondanza di cattive abitudini



Fine anni '40 inizi '50. Don Ruggero con il gruppo delle sue giovani nel giardino parrocchiale di San Giacomo Maggiore (rip. FOTORUDY)

contratte nella vita del mondo e soprattutto ancora per la rabbia del demonio che non ha lasciato nulla d'intentato per arrestarmi nella via gloriosa del Sacerdozio". Quante volte in quegli anni il giovane Caputo si chiese: "È questa la volontà di Dio? Se in famiglia mi ostacolano: che non sia la mia un'illusione?". Tutti questi interrogativi gli fecero comprendere quanto sia importante per un giovane avere una guida e un sostegno sicuro nel periodo in cui si prendono le decisioni fondamentali. Ecco perché da sacerdote le sue energie saranno spese, nella maggior parte del tempo, per la direzione spirituale e per l'amministrazione del sacramento della Penitenza.

Ruggero Caputo da adolescente aveva frequentato anche il convento dei frati cappuccini, risorto da poco in città, aderendo nel 1921 al terz'ordine francescano. Qui, travolto dall'entusiasmo di padre Paolo da Valenzano, pugnace assertore e diffusore dell'Azione Cattolica, fece parte anche di questa benemerita associazione, dalla quale attinse solida formazione umana, cristiana e apostolica, facendo proprie le linee programmatiche della "preghiera, azione, sacrificio". Grazie a una forte spiritualità acquisita, unita alla carica di bontà e di azione trascinatrice che gli erano innate, svolse fecondamente la missione di viceparroco che gli sarà assegnata per tutta la vita, restando il grande amico di tutti, soprattutto dei giovani. All'interno di questo ambito, fin dai primi anni di sacerdozio, scoprì il suo campo specifico: "Questa è la mia vocazione: l'apostolato della santa verginità". Fino a quel momento, in questa località pugliese, non era mai capitato che un prete facesse particolarmente presa su tante ragazze e ragazzi orientati alla vocazione di consacrazione totale al Signore.

Afferma madre Anna Maria Cànopi, abbadessa del mona-



stero benedettino dell'Isola di San Giulio (No), grande estimatrice del Servo di Dio: "Egli aveva certamente un carisma particolare per questo apostolato: lo dimostra il fatto che nell'arco di pochi anni abbia orientato centinaia di giovani alla vita consacrata, soprattutto alimentando di vocazioni femminili molti monasteri e istituti religiosi. Egli poi continuava a seguire le figlie anche nel loro itinerario, per sostenerle nella fedeltà alla vocazione ricevuta ed esortarle ad inserirsi pienamente e generosamente nel contesto delle loro comunità". Tuttavia questa sua peculiarità non portò a trascurare quei giovani chiamati al matrimonio o, comunque, ad essere nel loro ambiente fermento di vita cristiana. Questi laici, sacerdoti, religiosi e religiose, sotto la sua guida, hanno corrisposto con generosità all'appello della chiamata alla santità.

Ai nostri occhi "profani" appare incomprensibile che proprio i tanti frutti che il Servo di Dio man mano andava raccogliendo fossero la causa degli attacchi e delle incomprensioni che da varie parti gli giungevano. Nel 1952 don Ruggero, estenuato

dalla prova, scriverà: "Mio Dio, com'è triste quest'opera. Sono schiacciato da tutti e la preghiera che più mi consola è quella che tu facesti sulla croce per me: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?... Cacciato quasi dalla parrocchia, cacciato io e i miei figli spirituali dalle suore (dov'era cappellano), a me è stato negato financo di pregare in cappella, le figliuole cacciate dalla Santa Messa, abbandonato dai superiori". "Egli sembrava un agnello mite e docile agli ordini dei superiori - afferma sr. Maria Carla Sfregola -. Mai un lamento, anzi, per non far trapelare a noi il dolore interno nel vedere fallire i suoi progetti, cercava a qualunque costo di incoraggiare e sperare contro ogni speranza". A chi gli chiedeva: "Come mai tante prove e ostacoli?", egli rispondeva: "Così vanno le cose di Dio!".

La scintilla della fecondità e il cardine della sua spiritualità fu l'amore incondizionato verso la santissima Eucaristia che gli giocò, fin da piccolo, un ruolo sempre più determinante. Don Ruggero aveva capito di essere stato chiamato ad una vita contemplativa nel cuore del mondo. Per questo, giorno dopo giorno, si sentì avvolto da questa chiamata ad essere unito al suo Amore Infinito nel seno del popolo di Dio. Stralciamo dai suoi appunti spirituali: "Gesù, con le mie povere ginocchia, compi in me il tuo disegno d'amore e sarò sempre il tuo piccolo prete, piccolo e fragile più di un bambino, sempre col capo, col cuore poggiato sul tuo Cuore". Scriverà in alcune lettere degli inizi anni '70: "La nostra famiglia spirituale è nata tutta dalla Santissima Eucaristia"... "io non ho spinto nessuno, ho sempre spinto ai piedi di Gesù e di lì è venuto quel che è venuto e non da me". Attesta di lui suor Giovanna Quarto: "Entrando in



Agosto 1950. Don Ruggero, il primo a sinistra, circondato da don Michele Morelli (a destra), dal chierico Donato Lionetti (al centro) e da altri seminaristi

Chiesa, in qualsiasi giorno e ora per cercarlo, si era sicuri di incontrarlo in confessionale o nella cappella del Santissimo Sacramento.

Lì consumava tutte le ore libere della giornata. Perciò ogni vocazione che lui ha coltivato nella vigna del Signore è nata proprio da questi due incontri".

L'impatto con questo santo sacerdote continua ancora a produrre frutti benefici non solo in chi lo ha conosciuto quando era in vita ma anche in persone che "casualmente" leggono la sua biografia e restano affascinati dai suoi scritti, maturati "cuore a cuore con Gesù Eucaristia". Così ha deposto don Gerardo Pitzalis, assistente diocesano di Azione Cattolica della Diocesi di Oristano: "Il terzo approccio alla sua persona avvenne attraverso una speciale preghiera vocazionale, composta dallo stesso don Caputo, oggi diffusa, che presi a cuore e che ormai è entrata nella mia vita, momento di forza e di incoraggiamento anche nelle mie stesse difficoltà. Essa inizia con le parole: 'Signore Gesù, dolcissimo amore delle anime nostre...'. Abituatomi a

recitarla spesso, ne sento la forza e l'amore a Dio e alla Chiesa, così come sgorgavano dal cuore di questo umile sacerdote. Vi è in questa preghiera una grande forza confortatrice e la realtà anticipata, già da quegli anni, dell'attuale crisi delle vocazioni e del reale bisogno della Chiesa di superarla attraverso la confidenza del sacerdote, che crede di poterla risolvere strappando le risposte dei giovani presso il tabernacolo di Colui che, più di tutti, conosce le chiavi del cuore umano... per chiamare, sostenere e rallegrare nell'arduo cammino della donazione totale al Signore. Nella profondità di questa preghiera ognuno potrebbe ritrovare la soluzione a tanta crisi odierna nel problema-risposta alla chiamata al sacerdozio e alla vita religiosa. E forse, senza voler nulla anticipare, questa preghiera, porterà molti frutti in un prossimo futuro di speranza: sta a noi valutarla. Personalmente la vado divulgando in mezzo ai giovani dell'associazione di Azione Cattolica (di cui don Ruggero da giovane faceva parte), a cui sono stato preposto per la fiducia dei superiori".

Tirando le somme, faccio mio il giudizio espresso da Madre Cànopi in un approfondito studio circa gli aspetti più salienti della poliedrica figura sacerdotale di don Caputo: "La testimonianza di santità e la spiritualità del servo di Dio don Ruggero Caputo appare quindi quanto mai attuale nella sua sostanza; per quanto poi riguarda il suo instancabile e illuminato zelo nell'orientamento vocazionale dei giovani, egli può essere un esempio stimolante da additare a quanti - sacerdoti e laici - oggi si dedicano alla pastorale giovanile".

don Sabino Lattanzio
Postulatore

RUGGIERO PESCHECHERA

“TESTIMONE DEL SIGNORE RISORTO”:
UN GIOVANE “RIMASTO NEL SUO AMORE”

Sabato 21 aprile, presso la parrocchia di S. Giacomo Maggiore di Barletta, don Giovanni D'Ercole lo ricorderà a quindici anni dalla sua morte

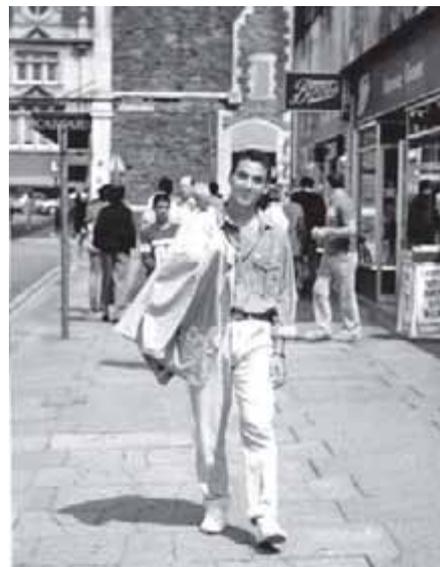
Parlare di santità è difficile. Quando si tocca questo tema in genere si produce l'idea di qualcosa di statico, lontano, costruito... è forse per questo motivo che risulta difficile comunicare questa realtà al mondo giovanile. La santità non è tanto intesa come *perfezione di vita* ma, piuttosto, come *perfezionismo di vita*; si pensa che il “siate perfetti” del Vangelo sia un precetto per il cui raggiungimento è necessario spendere forze sovraumane, estenuante lavoro interiore, rinunce e sacrifici, in una sorta di negazione di se stessi. Forse sarebbe il caso di abbandonare tanti pregiudizi sulla santità e tornare a scoprire il sentimento autentico proposto dal Vangelo: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore... Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (cfr. Gv 15,9.11). Essere *santi* significa, dunque, essere pieni di gioia, gustare la bellezza di essere uomini, nella soave fiducia di essere amati da Dio e custoditi sul palmo della sua mano. Lungi dall'essere un vacuo sentimentalismo, questo atteggiamento interiore sfocia necessariamente in scelte tangibili nella vita concreta di ogni giorno, con la vasta gamma dei suoi aspetti più diversi. Chi *rimane nel suo amore*, in qualsiasi situazione si trovi, si sente parte del progetto di Dio, vede tutto dalla sua ottica, partecipa attivamente al suo progetto... questa è la vera gioia!

Non si tratta di aspirazioni, di belle utopie astratte: sono tantissimi i testimoni di questa vita realmente toccata e trasformata dallo Spirito Santo. Tra tanti altri, forse più conosciuti, vi è Ruggiero Peschechera (1968-1992), un giovane dei nostri giorni, di cui quest'anno ricorre il 15° anniversario di morte; Ruggiero era e si riteneva un giovane normale. Infatti in lui si potevano riscontrare le caratteristiche della gioventù contemporanea, i

pregi e i difetti, con le comuni ansie e aspettative. Era un ragazzo attivo e brillante, un ragazzo spensierato, universitario, amante dello scherzo e del gioco; praticava lo sport, stimava la famiglia, aveva moltissimi amici, era fidanzato... praticamente un giovane normale, che non ha fatto altro che vivere fino in fondo la sua umanità. Ma con una marcia in più: ha saputo dare alla sua esistenza il sapore particolare del Vangelo, vissuto con serenità e spensieratezza, ma anche con tutta la sua radicalità.

Ruggiero nasce a Barletta il 19 ottobre 1968, in un contesto familiare operaio, impregnato di sani principi cristiani. La sua crescita umana e culturale non è dissimile da quella dei ragazzi della sua età. Fin da piccolo è vicino alla parrocchia, frequentando senza interruzioni la Messa e i sacramenti. Dopo le scuole medie frequenta l'Istituto Tecnico Commerciale; oltre ad essere un diligente alunno (maturità raggiunta col massimo dei voti) è anche un ottimo compagno di classe, generoso, affabile, spigliato, scherzoso e, soprattutto, disponibile con tutti. Dotato di un così bel carattere, nel quartiere dove abita è l'*amicone* di tutti, non soltanto tra i suoi coetanei: è aperto a tutti e tutti gli vogliono bene. Una particolarità lo connota: i gesti di carità, non solo quelli concreti che lui stesso può attuare nel suo piccolo, ma anche l'attiva beneficenza per associazioni caritative e missionarie (in modo particolare adozioni a distanza). Nel novembre '87 si iscrive alla Facoltà di Economia e Commercio presso l'Università di Bari, dove continua gli studi nel massimo dell'impegno e dei risultati. Nel 1990 conosce Mariella, con cui nascerà un'amicizia particolarissima e profonda.

Poi, come un fulmine a ciel sereno, l'inizio del suo calvario: una notte del febbraio 1991 compare la febbre, poi forti dolori al torace, primi sintomi della leu-



cemia diffusa che lo ha colpito. Impossibile sintetizzare tutto ciò che avviene per lui col presentarsi della malattia; una cosa però è certa: la sofferenza non è per Ruggiero occasione per ripiegarsi e abbandonarsi, ma è il trampolino di lancio per la sua *perfezione*. In quelli che sarebbero stati per lui gli ultimi due anni di vita, egli continua a studiare (finché le necessarie forze lo assistono) e a frequentare la parrocchia, intensificando la preghiera; in modo particolare incentiva la sua azione caritativa nei confronti degli altri, specie dei più deboli: si offre per il volontariato, diventa socio dell'Unitalsi e sostiene moltissime associazioni a favore dei sofferenti. La malattia, insomma, offre a Ruggiero la possibilità di portare alla luce tutta la carica umana e spirituale che possiede.

Tra il febbraio e il settembre 1991 passa da un ospedale all'altro, tra la chemioterapia e tentativi di speranza. Ma anche in questa nuova situazione Ruggiero continua a *rimanere nel suo amore*... «Ora sono le sue parole - *mi sento completamente nelle Sue mani perché non posso fare molte cose, non posso fare ciò che voglio ma solo ciò che Lui vuole. È bello accettare di subire la Volontà di Dio*» (30 ott. '91). Ed è proprio in questo contesto che egli tira fuori il meglio di sé, intensificando il suo amore per Dio e per la sua amica-amata Mariella, a cui invia numerose lettere. La fase più angosciante è quella, lunghissima, del trasferimento disperato presso l'ospedale di Lyon; a tutti noi è concesso godere della ricchezza di questo giovane grazie al lavoro di don Giovanni D'Ercole, che ha raccolto le lettere che Ruggiero, in questo periodo, inviava a Mariella (*Quante sono le stelle*



del cielo, Ed. Piemme): il cuore dell'amante si apre all'amata per parlare di Dio, fonte del loro stesso amore; comunicano anche sulla profonda loro relazione, sul significato della vita e della sofferenza, sugli ideali nobili, sulla bellezza della vita vissuta come donazione. «È difficile in questi momenti pensare qualcosa o qualcuno. Ed è difficile anche chiamare Dio. Ma sono sempre convinto che anche quando non riesco a chiamarlo, in quei momenti Dio è sempre con me e alla fine, dopo aver superato la prova, Lui è più vicino. [...] Mi consola che anche Lui ha già sentito quello che sento io, anzi, Lui ha sofferto cento, mille volte di più, ha fatto la stessa strada per farci capire che non è mai inutile la nostra vita» (28 ott. '91); «e in ogni caso, comunque andrà, non avrò mai perso perché la sofferenza è una missione e io voglio portarla a termine come Dio vorrà» (27 dic. '91). La distanza e la sofferenza è il terreno propizio in cui si rafforza il loro amore di fidanzati, si rafforza perché cresce in Dio. Pur con la grande difficoltà della selezione, ecco solo alcuni dei passaggi: «Dio mi ha fatto un regalo: ...mi ha dato te come angioletto per essere sempre più vicino a Lui, per farmi coraggio ... Io ho sempre voluto bene alle persone che mi sono state vicine. Ma quello che provo per te non l'ho mai provato per nessuno. Hai un effetto troppo bello per me. Forse questo è il vero amore, di cui parla Dio, ...e io ho avuto la fortuna di trovarlo in

te» (12 ott. '91); in un momento di grande tristezza confida: «...cercavo di non piangere ma era più forte di me. Non posso certamente farmi vedere da mia madre perché già sarà così dispiaciuta e quindi la rattristerei ancora di più ... Poi ho guardato la flebo e ho detto: "Dio mio perché è così difficile la Tua strada?" So che anche a Lui dispiace vederci così ma è una prova necessaria per arrivare al Suo Amore, per vedere quanto l'amiamo. La tristezza non è Dio. Perciò, con te sempre vicino, sei sempre il mio Angioletto, la vincerò...da quando ho avuto la mia Croce ho scoperto tante belle cose, tanti valori, tanti sentimenti che prima potevo solo sfiorare e che adesso posso proprio sentire. E il più bello di tutti è proprio il nostro legame, il nostro modo di volerci così bene, di rispettarci. Anzi, direi che il nostro è un esempio di Amore di Dio... Vuoi sapere qual è l'unica cosa che riesce a rendermi tranquillo? Immagino continuamente il momento in cui ti abbracerò e ti bacerò. Non c'è niente di più bello!» (16 ott. '91). Ruggiero aveva proprio ragione, il loro era un esempio di Amore di Dio. Da un giovane malato, pazzamente innamorato, ci viene l'insegnamento sull'amore cristiano: anche l'amore tra fidanzati e coniugati non è altro che un rivolo e un'immagine dell'amore di Dio!

Chi è colmo di questo amore lo si riconosce dall'abbondanza della gioia, una gioia che non è superficiale o apparente, ma che soddisfa le aspettative di una vita.

Per questo Ruggiero è riuscito ad essere quello che, tecnicamente, chiameremmo autentico testimone di speranza: pur nella sofferenza che viveva, è rimasto fiducioso che, abbandonandosi nelle mani di Dio e vivendo per Lui, avrebbe raggiunto la sua piena felicità.

Restando in Dio è stato ricolmato del suo amore, che ha fatto traboccare anche su chi gli stava vicino: fidanzata, parenti, amici, pazienti del suo stesso ospedale, infermieri, medici. È lui a sollevare il morale degli altri. In prossimità di quello che fu il suo ultimo Natale, scrive: «Non è un diritto essere felici da soli... mi rendo conto, giorno dopo giorno, di avere tante idee sul come utilizzare, se Dio vorrà, la mia vita e mi accorgo che tutto questo non potrà mai farti sentire "arrivato" perché ogni volta c'è sempre qualcosa di più bello e di più grande che solo Dio potrà farci comprendere». È questo il vortice della carità: quanto più ti avvicini, più sei afferrato e introdotto in questo dinamismo divino.

La sua situazione si aggrava sempre più, mentre è per tutti motivo di incoraggiamento e serenità. Poi la morte, il 15 aprile 1992. Agli occhi del mondo potrebbe apparire una vita spezzata, un lutto incolmabile, una mancata possibilità di realizzazione. Ma per un cristiano la realizzazione è Dio. Vivere con Lui è serenità. Donarsi per Lui è gioia. Soffrire come Lui e in Lui addormentarsi è speranza, nella vita vera che non tramonta. E a completare questa vita perfetta concorre anche una serie di coincidenze: muore il mercoledì santo; la Messa per il suo funerale viene celebrata a Barletta il giovedì santo e il suo corpo viene sepolto il venerdì santo. Non è difficile completare la serie: tutto si conclude - anzi, non si conclude - con la Risurrezione pasquale! Ruggiero l'aveva scritto: «... alla fine, come Gesù, sarò felice!».

Essere perfetti, dunque, non è utopia irrealizzabile; ce lo testimonia un giovane dei nostri giorni, simile a tanti altri, ma con una differenza interiore... la freschezza evangelica che è trasparsa in tutta la sua splendida esistenza. Serviranno questi testimoni a stimolarci verso scelte coraggiose? Ruggiero ci è riuscito: è rimasto nel Suo amore... la Sua gioia è stata in lui, ed è stata piena (cf. Gv 15,9.11). Gioia in terra, gioia in cielo.

Ruggiero Lattanzio



I PITTORI DELLA FELICITÀ

ZANDOMENEGHI, DE NITTIS,
RENOIR IN MOSTRA A BARLETTA

Barletta torna ad ospitare una grande mostra sull'Ottocento, dopo De Nittis e Tissot dello scorso anno. In concomitanza con l'inaugurazione della Pinacoteca Giuseppe De Nittis, nella sede restaurata di Palazzo della Marra, la città ha dato il via alla presenza, tra gli altri, del critico d'arte Vittorio Sgarbi, alla mostra "Zandomeneghi, De Nittis, Renoir. I pittori della felicità", sotto l'alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana.

L'esposizione, promossa da Comune di Barletta, Regione Puglia, in collaborazione con la provincia di Bari, Sovrintendenza Beni culturali Puglia, Agenzia del Demanio, con il patrocinio di Parlamento Europeo, Ministero per i Beni culturali, Patto Territoriale nord barese-ofantino, Camera di Commercio di Bari, rimarrà aperta fino al 15 luglio 2007. La mostra, curata da Tulliola Sparagni ed Emanuela Angiuli, prodotta e organizzata da Arthemisia, con il contributo fondamentale di Svimservice, Lombardi ecologia, Fon-

dazione Carime, Banca Carige, Buzzi Unicem, si compone di circa ottanta opere tra dipinti, disegni, pastelli e grafiche di Federico Zandomeneghi (Venezia 1841 - Parigi 1917), Giuseppe De Nittis (Barletta 1846 - Saint Germain-en-Laye 1884) e Pierre Auguste Renoir (Limoges 1841 - Cagnes-Sur-Mer 1919).

La mostra apre la stagione espositiva 2007 di Palazzo della Marra *nella consapevolezza* - ha dichiarato il sindaco Nicola Maffei - *di possedere un patrimonio d'arte di inestimabile portata, ancora tutto da valorizzare e rendere fruibile in un sistema di conoscenza diffusa che soddisfi una domanda allargata di cultura e realizzi progetti di carattere internazionale. Siamo particolarmente orgogliosi* - ha aggiunto - *di seguire il percorso di studi intorno all'opera del nostro De Nittis, proprio nella città in cui trascorse l'infanzia e che amò sempre, con le sue luci, i suoi paesaggi, il candore e lo stupore della fanciullezza che lo portarono a vivere la creazione artistica come felicità; e alla grande avventura consumata in una città come Parigi, capitale dell'arte, nel ruolo di maestro e protagonista.*

Un'altra occasione d'oro - ha ribadito il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola - *per mettere in pratica quei principi di economia del territorio basati sullo sviluppo e la crescita attraverso politiche culturali.*

I tre artisti, protagonisti della scena parigina, definiti pittori della felicità per l'estrema aderenza del loro tratto alle atmosfere della dolce vita parigina e francese di fine Otto-



cento, con una propria cifra stilistica e concettuale e in particolari periodi di attività, rivelano, nei rapporti che la mostra mette in risalto, legami di amicizia, di sensibilità impressionistiche, di vicinanza, di contraddizioni che segnano l'originalità stessa dell'esposizione e degli studi che ne scaturiscono.

La campagna, il nudo, Parigi: per Silvia Godelli, assessore al Mediterraneo della Regione Puglia, *la Francia è il luogo metaforico, culturale e poetico di connessione tra il pugliese De Nittis, il veneziano Zandomeneghi, e il grandissimo Renoir.*

Per meglio indagare il rapporto artistico De Nittis-Zandomeneghi-Renoir il percorso della mostra si snoda in argomenti pittorici che rivelano le ricche suggestioni di una stagione che cambia l'ideologia sottesa alla visione culturale del mondo, della società, del vero.

Si entra così nella **prima sezione A la campagne**, in cui sfilano i paesaggi sensuali della mediterraneità e i caldi colori della natura circostante dei tre artisti, fissando nei dipinti una natura intima e domestica, priva di asperità, angolosità e turbolenze, che si animano successivamente nella sensualità di figure femminili che quasi si immergono e si confondono in essa.

Nella **seconda sezione Sulle strade**



L'interno di Palazzo della Marra (FOTORUDY)



fiorite, periferie, parchi, giardini, luoghi di scampagnate, passeggiate, feste improvvisate e balli all'aria aperta, rivelano ormai una Parigi felice, fiorita e floreale, come in una perenne primavera che è tempo dell'anima, più che una stagione. È come se la pittura si muovesse verso un universo di fanciulle in fiore, parafrasando Proust, invitandole ad essere profumo ed ornamento di ideali maschili. La brezza, la luce, le stoffe, la grazia dei gesti colti assumono il valore letterario della sensibilità moderna che non ha dimenticato la lezione dei romantici.

La stessa intima felicità del creare si esplicita nella **terza sezione *Elogio del quotidiano***, rappresentato dalle nature morte, oggetti di casa che costituiscono sia in Zandomeneghi che in Renoir un esercizio di bella pittura, di tocco, di sensibilità cromatica, di occhio per le sfumature ed è forse per questa ragione che entrambi resero la natura morta uno dei loro generi preferiti in tarda età.

Nella **quarta sezione *Il fiore dell'epidermide, il velluto della carne*** il nudo femminile s'impone.

Trionfi di momenti *en plein air* regalano vita vissuta in un mondo luminiscente di figure dai movimenti leggeri, quasi danzanti nell'aria: sono i nudi di Renoir, bellezze trionfanti all'aperto, sono i nudi di Zandomeneghi, nudi quotidiani, estranei all'esotismo dell'harem e della venustà mitologica, ritratti per lo più all'interno, accanto al fuoco o allo specchio.

L'ultima e **quinta sezione** della



Giuseppe De Nittis, *Primavera*, 1883 - Olio su tela, 65 x 92 cm

mostra parla di ***Parigi, il giorno, le notti***. Qui si incontrano le ore del giorno della capitale francese, città di donne e le serate della metropoli, nei riti del tè, nei locali da ballo, nei salotti, a teatro e negli spettacoli della notte fra le giovanissime ballerine. La casa borghese è il cuore eletto alla ritualità femminile.

Sorprese, quasi spiate nei diversi momenti della giornata, le figure si muovono ovattate. Al risveglio, dietro i vetri di una finestra, raccolte nella lettura, immerse nei propri pensieri, chiuse dentro frasi sussurrate. Soggetti prediletti della pittura, attenta ai processi di cambiamento della società. Le donne si mostrano nella loro individualità di modelle e compagne e nella loro tipologia umana e sociale. Nelle serate mondane le donne appaiono altre, fuo-

ri dalla lettura solitaria, dal raccoglimento, dalla confidenza amichevole: soggetti di eleganza, ma anche oggetti di seduzione. Per i tre artisti il corpo femminile resta sempre al centro della visione della vita, sinonimo di fascino, di felicità, di suggestive promesse. Colto nella bellezza dell'abbigliamento come nella sua naturalità, nella domesticità o in sofisticate eleganze, esso rappresenta la quintessenza della pittura, paradigma cui i capolavori in mostra resteranno legati fino alle loro ultime opere.

Per Emanuela Angiuli, curatrice della mostra "Grandi luci, grandi colori portano al loro interno mitologico tracce della creazione, segni di un tempo mitico, istanti di una felicità rimasta fuori della storia. De Nittis e Renoir nelle loro creazioni rincorrono il mistero della luce, la sua cattura per trasformarla in colore e con esso riscrivere il mondo". Peccato che l'arte di Zandomeneghi, sobria, sempre trattenuta anche nei soggetti più sensuali, restò in Italia sostanzialmente incompresa.

Nella mostra di Barletta si possono ammirare opere eccezionali provenienti da Palazzo Pitti, dalla Fondazione Enrico Piceni, dalla Collezione Mondadori di Palazzo Te a Mantova, dalla Fondazione Burle di Zurigo, dalla Fondazione Magnani Rocca, dalla Galleria Beyeler di Basilea e molte altre provenienti da collezioni pubbliche e private.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

199 151 123
www.pinacotecadenittis.it
www.arthemisia.it

ACQUISTO BIGLIETTI ONLINE

www.vivaticket.it

ORARI DI APERTURA

tutti i giorni 10-20 (la biglietteria chiude alle ore 19.15). Chiuso il lunedì tranne i festivi

ORGANIZZAZIONE E PRODUZIONE

Arthemisia

INGRESSO PINACOTECA

Intero € 4,00
Ridotto € 2,00
Scuole € 1,00

INGRESSO MOSTRA

Intero € 7,00
Ridotto € 5,50
Scuole € 2,50

INGRESSO UNICO (pinacoteca + mostra)

Intero € 8,50
Ridotto € 7,00
Scuole € 3,00

Grazie a tutti!!!!

SUCCESSO DELLA X EDIZIONE
DEL CONCORSO "UNA CANZONE
PER LA VITA" PROMOSSA DAL COMITATO
BISCEGLIESE "PROGETTO UOMO"

Aprimario questo articolo con dei ringraziamenti sentiti, autentici, che speriamo giungano a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della nostra decima edizione di "UNA CANZONE PER LA VITA". La serata del 20 gennaio 2007, durata quasi 3 ore, è trascorsa piacevolmente suscitando interesse e partecipazione nel pubblico accorso numeroso al Teatro Garibaldi, messo a disposizione dell'Amministrazione Comunale. Tra un gruppo di canzoni e l'altro, sono stati inseriti dei brevi intermezzi, che senza nulla togliere alla sana competizione canora, hanno contribuito a creare dei momenti di pausa per "metabolizzare" i pezzi appena ascoltati.

Il primo gruppo di canzoni ad esibirsi sul palco era composta dalla band "Ora D'aria" di Bisceglie con la canzone dal titolo "Realtà", dal solista Carlo Gissi di Trani che cantava "Kamikaze d'Amore", dal gruppo True Masterplane di Taranto che si esibiva con "Vivi" e dal gruppo Daiva di Andria con il brano intitolato "Eterea". Dopo questo quartetto ben assortito, si è passati al primo intermezzo che ospitava un momento dedicato alla poesia recitata dalla bravissima Maria Teresa Catalano accompagnata dalle dolci note del flauto traverso suonato dalla giovanissima Claudia Lops. I Versi, naturalmente a tema, davano la possibilità ai presenti di riflettere sul grande valore della vita che inizia e su tutto ciò che di buono vi ruota attorno. Sono state recitate una riflessione poetica in vernacolo fattaci pervenire da una mamma di Canosa, e poesie di Primavera Monti e del poeta Sebastiano Consiglio.

Al termine dell'intermezzo, i due presentatori della serata, Liliana Valentino e Mimmo Valente, hanno continuato ad annunciare sul palco gli altri tre concorrenti: gruppo Grazia Galiotta di Margherita di Savoia con "Le ali della Vita", Gruppo

Un... Kamikaze d'amore (ovvero una Canzone per la Vita)

Intervista a Carlo Gissi che ha partecipato ad un concorso canoro "Una canzone per la Vita" con un suo brano dal titolo "Kamikaze d'amore".

Come ti sei accostato al mondo canoro?

In occasione di una cena a casa di alcuni amici, là dove si dice "In vino veritas" quelli che avevano annaffiato la cena con il vino non se la sentirono di cantare con l'accompagnamento di quella chitarra che solitamente è presente. Io, con la verità che veniva dall'acqua, presi il coraggio a due mani e mi lanciavi in un repertorio anni 60 e classico napoletano che suscitò apprezzamento e non poca meraviglia nei miei amici, che non mi conoscevano sotto l'aspetto canterino (ma non mi conoscevo nemmeno io!).

La motivazione che ti ha spinto a partecipare a questo concorso?

Il risalto che i mass-media danno ad eventi cruenti dove il sangue e la morte assurgono a notizie di cui si ritiene che il mondo debba essere costantemente e in maniera ossessiva informato, dimenticando che nel silenzio e nell'anonimato muoiono persone che non producono l'altrui morte bensì sacrificano la propria a favore di sconosciuti in pericolo.

Qual è il messaggio della canzone che hai presentato?

Il messaggio della canzone è quello di dotarsi di armi non convenzionali quali bontà, amore, comprensione, carità, perdono che non disseminano le strade di morti e combattere i suicidi-omicidi prevenendo tali atti e invitando all'imitazione del sacrificio della propria vita finalizzato alla salvezza dell'uomo.

Chi o cosa ti ha ispirato il testo?

Il testo è stato ispirato dai Kamikaze dei giorni d'oggi, dal ché il titolo "Kamikaze d'Amore" dove le esplosioni devono essere esplosioni d'amore ed i colpiti dovranno diventare beneficiari e non vittime.

Cosa "porti a casa" da questa esperienza?

La certezza di aver in qualche modo contribuito alla diffusione di un messaggio diverso, un messaggio di speranza e di pace mettendomi in gioco in prima persona, in una esperienza mai fatta prima d'ora quale quella di salire su un palco e cantare alla presenza di centinaia di persone. Ci vuole una buona dose di incoscienza, ma chi mi conosce sa che "il pericolo è il mio mestiere" specie se fatto a fin di bene.

Hai intenzione di partecipare a futuri concorsi?

Essendo sopravvissuto alla prima esperienza non posso escludere il desiderio e il tentativo di partecipare ad altri concorsi o manifestazioni, sempre che superi le selezioni o mi invitino. Nel frattempo posso tentare di migliorarmi.

Ruggiero Rutigliano





Danilo's band di Bisceglie con "Cambio Pagina", gruppo Deep Deep di Bisceglie con "A mio padre che guarda il mare".

A seguire, c'è stato un altro intermezzo molto particolare e gradito dal nostro pubblico a giudicare dall'applauso che ne è seguito al termine. Tale intermezzo consisteva nella visione di un filmato che trasmetteva la registrazione di un'intervista eseguita alla signora Francesca, sposata e mamma di quattro figli; durante l'intervista Francesca è riuscita a trasmettere a gran parte dei presenti la grande gioia (insita nell'animo femminile) di accogliere la vita che sta per nascere.

Terminata la proiezione del video, si è passati all'ultimo terzetto che ha visto come protagonisti il gruppo dei Totoracconta di Margherita di Savoia con il brano "Dimmi perché", la solista Maria Teresa Burdo di Altamura con "Ascoltami ragazza madre" e per chiudere il gruppo Francesco Adessi di Trani con "Radio West". Dopo l'esibizione delle dieci canzoni, i giurati invitati dai due presentatori si sono riuniti in separata sede per formulare il loro attesissimo verdetto.

Nel frattempo, partiva l'ultimo intermezzo costituito da un divertentissimo sketch teatrale che vedeva impegnati i ragazzi dell'Istituto Tecnico Commerciale di Bisceglie guidati dal prof. Domenico Gadaleta.

Terminato quest'ultimo intermezzo, sono intervenuti per i saluti il dott. Mario Saliva, presidente regionale pugliese del Federvita, e il dott. Sandro Mastrorilli, consigliere nazionale del Movimento per la Vita Italiano, che hanno avuto parole di plauso per la manifestazione e per i messaggi a favore



dell'accoglienza di ogni vita umana dal concepimento al termine naturale. Dopo il loro intervento un componente della giuria, ha annunciato i vincitori della decima edizione di "UNA CANZONE PER LA VITA" assegnando il primo posto al **gruppo di Francesco Adessi** di Trani con la canzone **Radio West**, il secondo posto al **gruppo dei Daiva** di Andria con il brano **Eterea**; il terzo posto è andato al **gruppo di Grazia Galiotta** con **Le ali della vita**.

Il direttivo della nostra associazione invece, ha assegnato la targa per il miglior testo intitolata a Donato Sasso, alla canzone **Ascoltami ragazza madre** cantata da **Maria Teresa Burdo** con musica e testo del **dott. Vincenzo De Ruvo**.

Diversi e calorosi sono stati gli applausi che hanno accolto il verdetto della giuria, applausi che naturalmente erano estesi a tutti i dieci concorrenti che si sono esibiti e alla piacevole serata trascorsa in teatro tra messaggi di pace e di vita di cui oggi si sente molto bisogno per contrastare i messaggi di violenza, di guerra e di morte che ci vengono quotidianamente propinati dalla cronaca. (...).

È con immenso piacere che noi del Comitato Progetto Uomo facciamo ai "nostri" concorrenti i complimenti per le indubbie capacità e la grande professionalità dimostrata. Ma soprattutto grazie per l'aiuto che danno nella promozione di una causa bella e difficile, ma proprio per questo nobilissima, come quella della vita umana.

*Il direttivo dell'Associazione
"Comitato Progetto Uomo" o.n.l.u.s.*

LA FINALITÀ DELLA MANIFESTAZIONE

Organizzata da: Associazione "Comitato Progetto Uomo" o.n.l.u.s - Bisceglie - Movimento per la VITA italiano - FederVita Puglia;
con il patrocinio del Comune di Bisceglie;
con la collaborazione di: Centro di Aiuto alla Vita - Canta la Vita di Pavia

RIFLETTERE:

- sulla inviolabilità della vita umana;
- sulla produzione di esseri umani, procedimento lesivo della dignità dell'uomo ridotto a cosa;
- sul congelamento e soppressione degli embrioni umani: un nuovo lager;
- sulla tragedia dell'essere umano abortito, oltre che sul dramma della donna che decide di abortire;
- sulla violenza verso se stessi e gli altri, per sopprimere la vita o metterla in grave pericolo;
- sulla pena di morte, sull'eutanasia come "potere" dell'uomo di stabilire chi deve vivere e chi deve morire;
- sulla guerra (sterminio di vite umane) usata come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.



QUEI TRAGICI FATTI DEL 1956

A Barletta un convegno, tenutosi in occasione dei cento anni della CGIL, su una triste pagina di storia della Città

Barletta, 14 marzo 1956. Volute di violenza avvolsero la città. Il gelido inverno, unitamente all'arretratezza economica del meridione, generarono un'ondata di malessere, sfociata in un terribile bagno di sangue. Donne e braccianti, in preda alla fame e alla rabbia, si riversarono in via Manfredi, sede della POA, Pontificia Opera Assistenza. Reclamarono a gran voce i pacchi viveri affastellati nel dispensario della POA. Al diniego seguirono le prime proteste. Poi gli scontri con la polizia. Ed infine, il triste epilogo: 3 morti e 7 feriti. Sotto i colpi d'arma da fuoco caddero Giuseppe Spadaro, Giuseppe Dicorato e Giuseppe Iodice. Un profondo sgomento invase la città, finanche le istituzioni.

Sgomento ripercorso, dopo 51 anni, dalla Cgil, in occasione del centesimo anniversario dell'organizzazione, con il convegno intitolato *Quei tragici fatti del marzo 1956*, tenutosi nella Sala Rossa del Castello Svevo il 16 gennaio 2007. Un'operazione culturale di ampio respiro quella messa a punto dalla centenaria confederazione dei lavoratori, seppur venata, in certi tratti, da sortite di carattere politico da parte di alcuni relatori. Robuste ricostruzioni fattuali, in ordine alla situazione storica e alle tensioni socio-economiche del dopoguerra, si sono alternate a coloriture *latu sensu* ideologiche.

Emblematico è stato l'intervento del sig. Pietro Colonna, Segretario Generale della Camera del Lavoro di Bari, in apertura del convegno. Dopo aver tratteggiato l'importante finalità dell'iniziativa, ovvero "estirpare le amare radici dell'oblio, perpetuando il ricordo dei tragici eventi di Barletta del 1956", il sig. Colonna ha smesso l'abito grigio, rilanciando la battaglia contro "una modernizzazione zoppa di tutele e garanzie per i lavoratori, segnati dal costante avanzare della precarietà". Affermazione vera nella misura in cui si riscontri nel nostro paese la mancanza di una riforma organica sugli ammortiz-

zatori sociali, ossia misure a sostegno dei lavoratori alle prese con periodi saltuari di lavoro o esposti a licenziamento in prossimità del traguardo pensionistico. Ma parliamo dei lavoratori del settore pubblico o del settore privato? O meglio: tutti i lavoratori sono rappresentati e tutelati allo stesso modo dai sindacati?

Sembrirebbe di no, dato che un dipendente statale percepisce una retribuzione netta superiore del 37% rispetto ad un pari grado del settore privato (*Geminello Alvi - La difesa dei privilegi; Il Giornale, 28-01-2007*) e, stante l'accordo di massima tra le tre categorie sindacali Cgil, Cisl e Uil e l'attuale governo in carica, che prevede l'assunzione a tempo indeterminato di circa 300mila precari della pubblica amministrazione. Come dire, rivisitando un noto aforisma orwelliano: tutti i lavoratori sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri.

Per fortuna, nel corso del convegno, le strumentalizzazioni politiche hanno ceduto il passo a lucide relazioni, ricche di spunti e riflessioni, in linea con le finalità culturali dell'iniziativa.

Il prof. Vito Antonio Leuzzi, direttore dell'Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea di Bari, s'è soffermato sulle dinamiche conflittuali tra braccianti e proprietari terrieri che hanno investito il Sud Italia nel dopoguerra. I braccianti, presi tra i due fuochi della fame da un lato e della resistenza dei proprietari ad accettare l'imponibile di manodopera dall'altro, ruppero gli indugi, agitando le piazze con veri e propri moti contadini. Putiferio inevitabile e tan-

to sangue versato: Melissa, borgo calabrese nei pressi di Crotone, 29 ottobre 1949: 2 morti, una ventina di feriti; Nardò, 1 morto; Montescaglioso (Matera), 2 morti; Barletta, 3 morti ed otto feriti.

Ampia la cronaca giornalistica sui fatti di Barletta del 1956: "Barletta non è in Algeria" intitolò l'*Espresso* il 25 marzo 1956; "Non si spara su chi ha fame" (*L'Avanti*, 15 marzo 1956); "Non potevano pagare nemmeno la farina" (*L'Unità*,



Il sindaco Nicola Maffei

13 marzo 1956). Legata da un filo conduttore: le responsabilità del Vaticano nella gestione della sua rete assistenziale. La distribuzione dei pacchi viveri, come ha spiegato il prof. Vincenzo Robles, docente di Storia Contemporanea presso l'Università di Foggia, fu affidata alla ODA, Opera Diocesana d'Assistenza, sotto il patrocinio dell'organizzazione assistenziale della Santa Sede, la POA, Pontificia Opera Assistenza. Le prime schermaglie ideologiche tra le forze politiche imperversarono sull'intero territorio, così da iscrivere i programmi di distribuzione dei pacchi, a favore degli indigenti, in una strategia politica anti-comunista, suggerita dal Ministro degli Interni, Fernando Tambroni. Tra i beneficiari figurarono anche politici e proprietari terrieri e "quantunque la Chiesa si fosse, ieri come oggi, sempre prodigata a favore dei bisognosi - ha sottolineato il prof. Robles - talvolta la distribuzione dei pacchi non fu fatta nel nome del Vangelo".

E la giustizia? Fece il suo corso, oppure si incagliò nelle secche dell'iter giudiziario? Dubbi opportunamente fugati dal prof. Nicola Colaianni, docente di Diritto Ecclesiastico presso l'Università di Bari, già Consigliere di Cassazione. È invalso



che i rapporti del Corpo dei Carabinieri e del Prefetto, destinati rispettivamente alla Procura di Trani e al Gabinetto del Ministero degli Interni, non aiutarono gli inquirenti a far piena luce sui tragici eventi di Barletta del 1956. Cosicché, dopo una fase istruttoria coi freni tirati, durata ben 5 anni, il giudice istruttore decise di rinviare a giudizio 40 persone, accusate di resistenza aggravata a pubblico ufficiale. Nel 1963 giunse la sentenza di 1° grado del Tribunale di Trani, che assolse tutti i dimostranti per insufficienza di prove. Senonché, dopo 2 anni la Corte d'Appello di Bari, in barba alla pronuncia dei giudici di merito del Tribunale di Trani, emise una sentenza di condanna a carico dei 40 imputati. E solo nel 1967 verrà posta la parola fine al calvario dei dimostranti per sopraggiunta amnistia per i reati di resistenza a pubblico ufficiale. Pubblici ufficiali, appunto, mai chiamati in giudizio per la morte dei 3 barlettani.

Giunti ormai alle battute finali, la prof.ssa Ornella Bianchi, in rappresentanza della Fondazione Di Vittorio, ha focalizzato l'attenzione sul rapporto tra organizzazioni sindacali e gruppi industriali e del modello economico del territorio italiano nel periodo post-bellico. Le richieste di istituzionalizzazione del conflitto sociale promosse dai sindacati e dai partiti di sinistra erano, a detta della prof.ssa Bianchi, finalizzate alla redistribuzione della ricchezza e ad una maggiore equità sociale. In sintesi, l'esportazione del modello economico collettivista sovietico in Italia, sostenuto dal Partito Comunista Italiano e dalla Cgil nel Congresso dell'ottobre 1949.

Nulla a che vedere con il lungimirante disegno di politica economica della Democrazia Cristiana, segnato da un forte intervento dello Stato nell'economia di mercato, assumendo il controllo, attraverso la rete delle Partecipazioni Statali, dei settori strategici e di forte interesse nazionale, oggi nelle mani dei gruppi finanziari ed economici. La costante crescita economica ripagò le scelte effettuate in quegli anni, senza dimenticare la più grande politica pubblica varata a favore del Meridione, la Cassa del Mezzogiorno, che costituì certamente un fattore di modernizzazione per l'intero Sud, specie in termini infrastrutturali. Peccato che l'operazione culturale della Cgil non ha toccato questi nodi cruciali della storia della (Prima) Repubblica italiana. O, forse, dovremmo chiamarla "operazione politica"?

Luigi Guerra

ESAMI DI DIPLOMA

All' I.S.S.R. "S. Nicola, il Pellegrino", Trani

Si sono tenuti recentemente, nell'aula magna presso l'I.S.S.R. di Trani, gli esami finali per il conferimento del Diploma in Scienze Religiose a 7 allievi che hanno concluso il previsto curriculum e presentato la tesi finale. È stato questo il primo appuntamento dopo il passaggio ufficiale del nostro Istituto al Superiore Grado Accademico. Il Preside della *Facoltà Teologica Pugliese* Prof. Mons. Salvatore Palese, ha voluto personalmente presiedere la sessione di esami, avendo come obiettivo la conoscenza più profonda delle realtà formative legate alla Facoltà. Il timore reverenziale dei candidati per la presenza del Preside fu subito fugato dai suoi pacati e paterni interventi, che diedero spazio ad una familiare disquisizione, rimanendo pur sempre teologicamente professionale.



Al termine dei lavori il Preside, nel ringraziare i neo-diplomati per le tesi svolte, e nel salutare gli ospiti uditori che avevano per tutto il tempo gremito l'aula magna, aggiunse il suo personale compiacimento per il nostro Istituto (docenti e personale tutto), per l'eccellente rapporto umano che aveva saputo porre in essere, e che lui aveva appunto colto, sia dalla accurata e profonda preparazione dei candidati, sia dalla partecipazione massiccia dei loro parenti e amici. Il tutto, segno di una buona comunicazione e di una profonda comunione.

Carlo Gissi

GIUSEPPINA ANNAACONDIA - ANTONIO CIAULA

"In Comunione" - L'esperienza decennale del mensile di esperienze, studio, informazione dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (1994-2004)

Riccardo Losappio

ROSANNA CALVI - VINCENZO PAVAN

La condizione femminile dall'età pagana ai primi secoli dell'età cristiana

Vincenzo Robles

GIOVANNA GADALETA - DOMENICO MARRONE

Sposarsi nel "Signore" - Esigenze etiche del matrimonio

Saverio Pellegrino

FRANCESCA LEO - ANTONIO CIAULA

Il rapido sviluppo: dalla TV e dalle nuove Tecnologie una sfida per l'annuncio anche a livello locale

Silvia Di Pace

MARIA GRAZIA MAFFIONE - FRANCESCO PIAZZOLLA

Le nozze dell'agnello (Ap 19,1-10)

Cosimo Falconetti

AMEDEO MATTIA - DOMENICO MARRONE

Teologia della povertà in don Tonino Bello

Saverio Pellegrino

RICCARDINA PORRO - FRANCESCO PIAZZOLLA

Figure femminili scomode nel Vangelo di S. Giovanni - La Samaritana (Gv 4,1-42) - L'Adultera (Gv 8,1-11) - Marta (Gv 11,1-44)

Cosimo Falconetti



MAGGIO MARIANO 2007

PRESSO IL SANTUARIO-PARROCCHIA "MADONNA DI FATIMA" IN TRANI

Il 13 Maggio, festa della Madonna di Fatima, ricorre anche il **50° di erezione del Santuario** a lei dedicato. In vista di quest'ultimo evento il 13 ottobre del 2006 fu avviato l'**ANNO MARIANO DIOCESANO**, tutt'ora in via di svolgimento. Di seguito si riporta il programma integrale delle iniziative previste in occasione del prossimo maggio

PROGRAMMA

1 Maggio

- ore 18,00 **Apertura del mese Mariano - Rosario meditato-litanie**
ore 19,00 **Santa Messa con omelia del Parroco**

3 Maggio

- ore 15,30 **Accoglienza del SS. Crocifisso di Colonna nel nostro Santuario, al termine della processione cittadina.**
ore 18,15 Rosario meditato - litanie cantate
ore 19,00 S. Messa con omelia del Parroco
ore 21,00 Adorazione eucaristica vocazionale

4 Maggio

- ore 9,00 Celebrazione delle **LODI mattutine**
ore 10,00 S. Messa con la partecipazione dei militari della Caserma "Lolli Ghetti"
ore 18,15 Rosario meditato - litanie cantate - Inizio Novena alla Madonna di Fatima: preghiere e canti
ore 19,00 S. Messa con omelia del Parroco
ore 20,00 **Via Lucis con il SS. Crocifisso per alcune vie della parrocchia: "B"**

5 Maggio

- ore 9,00 Celebrazione delle **LODI mattutine**
ore 18,00 **Primo Sabato del Mese - Festa dell'Associato: S. Rosario meditato animato dal P. Antonio Pierri Assist. Eccles. dell'Associazione Madonna di Fatima**
ore 19,00 S. Messa con rinnovazione di fedeltà e consegna nastri e medaglie ai nuovi associati
ore 20,30 **Concerto Coro Akatistos: Esecuzione INNO AKATISTOS**

6 Maggio: SS. Messe 8,30 - 10,00 - 11,30 - 19,00

- ore 17,45 Rosario - litanie cantate - Novena alla Madonna di Fatima
ore 18,30 S. Messa celebrata dall'Arcivescovo Mons. G.B. Pichierri
ore 19,30 **APERTURA DEL XX COLLOQUIO INTER-**

NAZIONALE DI MARIOLOGIA: "Fatima una luce sulla storia del mondo".

- ore 20,00 **Fatima nella mariologia contemporanea**
Prof. STEFANO DE FIORES, docente di mariologia alla Pontificia - Università Gregoriana, direttore del Colloquio, Roma
ore 20,45 Dialogo

7 Maggio

- ore 9,00 Celebrazione delle **LODI mattutine**
ore 18,15 Santo Rosario meditato - Litanie cantate - Novena alla Madonna di Fatima.
ore 19,00 S. Messa celebrata da P. José Manuel García Cordero

ore 20,00 COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI MARIOLOGIA

- L'essenza del messaggio Fatima**
P. JOSÉ MANUEL GARCÍA CORDERO, Rettore del Pontificio Collegio portoghese, Roma
ore 20,45 Dialogo

8 Maggio

- ore 9,00 Celebrazione delle **LODI mattutine**
ore 11,30 Recita del santo Rosario
ore 12,00 **Supplica alla Madonna del Rosario di Pompei**
ore 12,15 S. Messa celebrata da P. Salvatore Catalano
ore 18,15 Santo Rosario meditato - Litanie cantate - Novena alla Madonna di Fatima.

- ore 19,00 S. Messa celebrata dal rettore P. Antonio Pierri.

ore 20,00 COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI MARIOLOGIA

- ore 20,00 **Fatima chiave interpretativa della storia in Giovanni Paolo II - PROF. SALVATORE M. PERRELLA, docente di mariologia sistematica alla Pontificia Facoltà teologica Marianum, Roma**
ore 20,45 Dialogo

9 Maggio

- ore 9,00 Celebrazione delle **LODI mattutine**
ore 17,00 **Processione con il Crocifisso per Villa Dragonetti e momento di preghiera**
ore 18,15 Santo Rosario meditato - Litanie cantate - Novena alla Madonna di Fatima.
ore 19,00 S. Messa celebrata da P. Paolo Molinari



ore 20,00 **COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI MARIOLOGIA**

ore 20,00 **La spiritualità dei pastorelli di Fatima.**

PROF. PAOLO MOLINARI, postulatore della causa di beatificazione di Giacinta e Francesco, Roma

ore 20,45 Dialogo

10 Maggio

ore 9,00 Celebrazione delle **LODI mattutine**

ore 17,30 Santo Rosario meditato - Litanie cantate - Novena alla Madonna di Fatima:

ore 18,30 S. Messa celebrata dal parroco P. Salvatore Catalano

ore 19,00 **COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI MARIOLOGIA**

«Il mio cuore immacolato trionferà».

Significato storico e spirituale -

PROF. SR LUCA MARIA (OKA RITSUKO), suora francescana della Milizia dell'Immacolata, laureata in mariologia alla Pontificia Facoltà teologica Marianum, Nagasaki (Giappone)

ore 19,45 Dialogo

ore 20,00 **Via Lucis per il ritorno del SS. Crocifisso**, con la partecipazione di S. Ecc.

Mons. Arcivescovo, del Clero, delle Arciconfraternite e Confraternite, percorrendo il seguente itinerario: Chiesa Madonna di Fatima - Via Annibale Di Francia - Via Imbriani - Lungomare Cristoforo Colombo - Piazzale S. Maria di Colonna - Santuario Santa Maria di Colonna

11 Maggio

ore 18,15 Santo Rosario meditato - Litanie cantate - Novena alla Madonna di Fatima.

ore 19,00 S. Messa celebrata da P. Salvatore Catalano

ore 20,00 **COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI MARIOLOGIA**

“Fatima: una luce sul XX secolo” -

PROF. GIULIO MICHELE MASCIARELLI, docente di escatologia alla Pontificia Facoltà teologica Marianum, Roma

ore 20,45 Dialogo

ore 21,00 Conclusione del Colloquio - **P. ANTONIO FIORENZA**, vicario generale della Congregazione dei Rogazionisti, Roma

12 Maggio Raduno diocesano Gruppi di Preghiera P. Pio

ore 9,00 **Accoglienza**

ore 12,00 **S. Messa celebrata dall'Arcivescovo**

ore 18,00 **Rosario e litanie cantate - Novena alla Madonna**

ore 18,30 **Vesperi solenni della Madonna di Fatima**

Christus resurgit

Cieco è l'Orbe e muto in solinga tristezza da che la tombale pietra nega ogni carezza a Maria per il Figliolo che giace tradito: piange la Madre Santa di dolor mai sopito.

Ha cinque piaghe Chi, dall'Eterno diletto, abbandona ora le ombre del rupestre Tetto: nel terzo di Stirpe divina sfida la morte, franca d'annosa colpa rende l'umana sorte!

Reducer da quel Golgota ove sul Sacro Legno della cruda Passione lasciato ha il Segno, l'aurora Ei ci dona di una ridestata vita, col Sangue l'Agnello lava l'antica ferita.

Sinneggiamo a Lui! Mite e lene un sussurro, sull'ali del vento che si pasce d'azzurro, nei piani erbati si posa e scorre a valle, tra le balze risuona e per impervio calle.

Sui piccoli borghi, negli sparsi villaggi, nel verde di fronte dagli ombrosi miraggi, degli olivi il murmure, e di palme devote, nutre la speme ch'è nelle profezie remote.

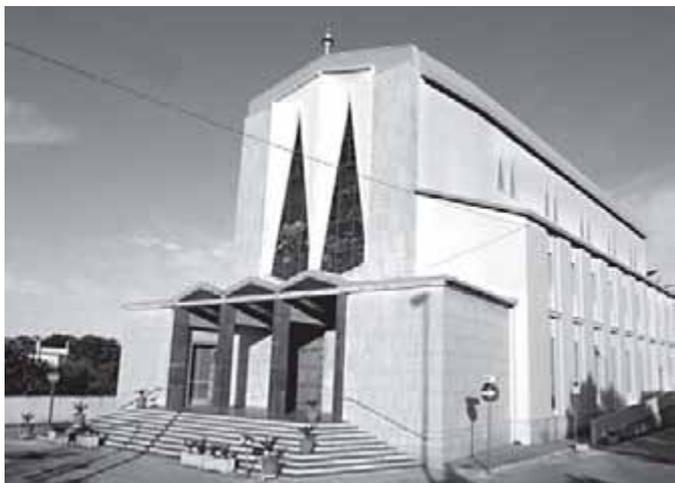
Tu, dall'alto Impero Re, dal Sepolcro risorgi e con immenso amor ai mali umani Ti porgi: soave pace e dei frugiferi beni l'ebbrezza al tepor germogliano dell'eterna salvezza.

Una festosa novella si spande per la Terra e l'altre porte del cuore dolente disserra: “Osanna”, narra, “il dolore non fu invano, la fiamma splende del Redentore Svorano!”.

Sventola oggi il vessillo della Tua gloria e sul peccato trionfa, Gesù, Tua vittoria: più non vi siamo odio, sopruso e profitto, Benedetto sii, Immacolato e dolce Invitto! Trani, S. Pasqua (A.D. 2007)

*A Sua Santità, Papa Benedetto XVI,
con sentimenti di deferente ossequio*

Filippo Ungaro



Santuario Parrocchia Madonna di Fatima in Trani (FOTORUDY)

ore 19,00 **S. Messa solenne celebrata dall'Arcivescovo in onore della Madonna di Fatima**

ore 20,00 **Solenne processione cittadina** con il seguente itinerario: Santuario Madonna di Fatima - via Annibale Di Francia - Via De Robertis - P.za Repubblica - via Mario Pagano - via Marsala - Corso Vittorio Emanuele - via De Robertis - via A.M. Di Francia - Santuario Madonna di Fatima.

13 Maggio
Festa della Madonna di Fatima e 50° di erezione del Santuario

- ore 8,30 **SS. Messa celebrata da P. Antonio Pierri**
- ore 10,00 **SS. Messa celebrata dal Superiore Provinciale dei Rogazionisti**
- ore 11,30 **Solenne pontificale in onore della Madonna di Fatima celebrato da S.E.za il Cardinale Salvatore De Giorgi, arcivescovo emerito di Palermo.**
- ore 12,30 **Solenne Supplica alla Madonna di Fatima**
- ore 18,00 **Rosario e litanie cantate**
- ore 18,30 **Vesperi solenni in onore della Madonna**
- ore 19,00 **S. Messa celebrata dal Superiore Generale dei Rogazionisti**
- ore 20,00 **S. Messa celebrata da Mons. Savino Giannotti, vicario generale.**

20 Maggio
"Un Fiore a Maria": Giornata Missionaria Rogazionista per le missioni Rogazioniste"

ore 20,30 **Concerto mariano a cura dei Cori della Parrocchia**

27 Maggio
Giornata dell'Ammalato a cura dell'U.N.I.T.A.L.S.I. di Trani

31 Maggio Chiusura del mese di maggio
ore 17,30 **Da Villa Dragonetti - Santo Rosario e Processione Campestre fino al Santuario**

ore 19,00 **Santa Messa e offerta dei cuori a Maria.**

*I PP Rogazionisti
La comunità parrocchiale
e i devoti del Santuario*

Arcidiocesi Trani - Barletta - Bisceglie e Nazareth

U.N.I.T.A.L.S.I. SEZIONE PUGLIESE

Pellegrinaggio diocesano 2007 a Lourdes con l'UNITALSI

penitenza e riconciliazione

30 giugno 6 luglio in treno

1-5 luglio in aereo

www.unitalsi.it

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI RIVOLGERSI A:
BARLETTA: UNITALSI, Via Marconi, 64 - tel. 0883.036788 (dal lunedì al venerdì dalle 18.30 alle 21.00) - TRANI: UNITALSI, Corso dei Luigi Eufrosi, 41 - tel. 0883.402288 (il martedì dalle 18.30 alle 20.30) - MARGHERITA DI SAVOIA: UNITALSI, Via Africa Orientale, 87 - tel. 0883.650788 - TRINITAPOLI: Parrocchia S.V.M. di Loreto - tel. 0883.811304 - BISCEGLIE: UNITALSI, Via Maria S. Michele, 12 (il lunedì e il venerdì dalle 18.30 alle 20.30) - DONATO: UNITALSI, Via Palermo, 7 (la Parrocchia Sacra Famiglia (il martedì dalle 18.30 alle 20.30) - S. FERDINANDO DI PUGLIA: UNITALSI, Via V.le G. D'U. 24 - tel. 048.0228472 (dal lunedì al venerdì dalle 18.00 alle 21.30)

Atti del Sinodo dei Giovani
2004 - 2006

Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

LA
SACRA
BIBBIA

Costruiamo
la **CASA**
chiamata
VITA

Atti del Sinodo dei Giovani
2004 - 2006



PASQUA: TESTIMONI DEL RISORTO O INDIFFERENTI DELLA MORTE?



UNA RIFLESSIONE SULLA PASQUA DI DON
MARIO PELLEGRINO, PARROCO DI SANTA HELENA

Carissimi fratelli e sorelle, testimoni del Risorto... mentre stavo preparando il prossimo ritiro per tutti gli animatori dei villaggi e i coordinatori delle varie pastorali qui della missione di Santa Helena, mi è capitato tra le mani la seguente preghiera che è diventata per me occasione per condividere con voi questa riflessione sulla Pasqua: "Signore ogni giorno vengo messo di fronte alla tua croce, nell'attualità della televisione e dei giornali. Quanti visi scavati dalla fame, dalla solitudine, dalla malattia, dalla povertà, dalla guerra... Quante armi che distruggono! Quanti scandali nel corpo della nostra umanità!

Ma nel nostro mondo fioriscono anche la vita e l'amore. Se ritorno all'attualità mi incontro con il viso sorridente di chi sta vicino ai malati e agli handicappati; scopro le mani operose che lavorano per gli stranieri e i senza tetto, mani aperte per la solidarietà, la condivisione, l'accoglienza, la pace. Sono germogli di vita che crescono accanto alla croce.

Dallo stesso seme germogliano la croce e il fiore. Ecco il mistero pasquale al quale la quaresima ci prepara: non c'è Venerdì Santo senza mattino di Pasqua, e non c'è mattino di Pasqua senza Venerdì Santo. È necessario che il seme muoia, è necessaria la croce perché fiorisca la vita, spunti un fiore. Concedimi, o Dio, di non separare mai la croce dalla vita perché l'una e l'altra non sono che una cosa sola: l'amore".

Infatti, gli eventi che viviamo e vediamo ogni giorno, qui in Brasile come da voi in Italia (persone che bussano alla casa parrocchiale perché non arrivano alla fine del mese per sopravvivere alla fame; malattie come la *dengue* che nella sola Santa Helena ha già ucciso dall'inizio dell'anno varie persone; dolore causato dalla disoccupazione, dalla mancanza di casa...; sofferenze causate da malattie che costringono le persone a chiedere un aiuto economico per potersi curare nella capitale Sao Luis...; povertà che riesce a generare solo violenza; miseria che porta all'aumento della prostituzione anche infantile, della droga e dell'alcoolismo; per non parlare di soprusi politici, guerre, invidia, gelosia, odio...) ci impediscono forse di vedere un Dio vivo, anzi troppe volte ci dicono che Dio è ancora morto... e lo scoraggiamento e la stanchezza di lottare ci abbattano... Ci viene la tentazione di buttare tutto all'aria, il dubbio ci assale: ma dov'è Dio? Un senso di vuoto e di smarrimento spesso ci pervade, siamo disorientati, senza certezze né sicurezze... Ma è questa la vita? Vale proprio la pena di non gettare la spugna e arrendersi?

Immersi in un mondo lacerato da discordie e disordini ci viene voglia di scappare e andare lontano da tutti e da tutto... Forse fuggire è la migliore soluzione a tanti problemi che

sembrano più grandi di noi e ci schiacciano... o forse no, fuggire è da vigliacchi e allora preferiamo l'indifferenza, diventiamo come il marmo, freddi o tiepidi e senza più emozioni...

Dopo più di duemila anni di storia ci sono ancora molti, forse troppi, che cercano tra i morti il Signore della vita!

Coraggio!!! È vivo, non è qui, è Risorto e ci precede... cammina davanti a noi per indicarci il sentiero della vita. Gioia piena alla Sua presenza, dolcezza senza fine... È Lui, il Risorto, a darci forza per lottare; è Lui, il Vivente, a darci l'ottimismo per vedere questa vita - la nostra vita - come dono e grazia.

Non lasciarti cadere le braccia, non abbatterti, non chiudere gli occhi, esci dal tuo sepolcro... La luce c'è: è Lui!!! Grida anche tu con tutta la tua voce: ALLELUIA! La nostra salvezza è compiuta, la nostra croce è illuminata e leggera, non temere c'è Lui!

Colui che era morto è risorto ed ora, vivo, trionfa sul male, sulle miserie umane, sull'odio che acceca... Se la morte non ha più potere su Gesù, perché avere ancora paura? Lui ha vinto! E se ha vinto il Signore della vita, con Lui abbiamo vinto anche noi. La morte, lo scoraggiamento, il dubbio, il male abitano ormai solo nel cuore di coloro che non credono in questa notizia che sconvolge il mondo: Cristo è risuscitato dai morti!

È questa Resurrezione non è solo per Lui, ma per tutti coloro che gli appartengono e tu, sì proprio tu che ora stai leggendo questa mia riflessione, appartieni a Cristo, sei prezioso ai suoi occhi... chiunque tu sia, bianco o negro, cattolico o ateo, indifferente o testimone. E solo così il dolore lascerà il posto alla gioia, le tenebre al bagliore della luce, il male al bene...

Coraggio fratello, coraggio sorella... alzati e riprendi il tuo cammino perché il Signore non è il Dio dei morti ma dei vivi, Egli è con te, in te e per te... Non te ne accorgi? Ti sta portando in braccio... Lasciati coccolare da Dio e se proprio non riesci a stare sveglio addormentati fra le sue braccia... ALLELUIA!

È questa la verità della Pasqua: è questo il grido di giubilo che percorre oggi di nuovo il mondo, è questo l'annuncio che fa fremere il cuore dei credenti: Cristo è risorto!

La Pasqua non è semplicemente una festa tra le altre feste, è "la festa delle feste", "la solennità delle solennità", perché la risurrezione di Cristo è il supremo intervento di Dio nella storia.

Per questo Giovanni, nel capitolo 20 del suo Vangelo, non manca di fissare un tempo per un evento così decisivo. E scrive: "Il primo giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino". Questa è la Pasqua, il giorno del Signore, il primo giorno della nuova storia, generato dal grande evento di morte e risurrezione.

Cosa è avvenuto in quel primo giorno dopo il sabato? È il mistero che, celebrando, noi riviviamo.



Maria di Magdala, con sollecitudine, va al sepolcro di Gesù mentre è ancora buio: vede la pietra ribaltata ma non riesce a capire cosa sia accaduto. Pensa: “Hanno portato via il corpo di Gesù!”. E corre da Pietro e da Giovanni: “Hanno portato via il Signore!”.

Il grido di questa donna attraversa il sorgente mattino della Pasqua, il suo è un grido di dolore e di amore: “Hanno portato via il Signore...!”.

Nella gente, c'è la percezione che qualcosa di grande, decisivo, essenziale ci è stato tolto, ci è stato portato via: ci hanno portato via il Signore! Maria di Magdala sa che Lui è il grande bene, è l'unico bene: ed è stato portato via! E allora corre da Pietro e da Giovanni come a risvegliarli a una consapevolezza: ci hanno portato via il Signore!

Maria di Magdala è la donna che “irrompe” nella comunità dei discepoli di Gesù, come per ridestare a una responsabilità: vi stanno portando via il Signore, vi hanno portato via il Signore. Ma non ve ne accorgete? Ma ci pensate?

E il vangelo della risurrezione continua: Pietro e Giovanni alle parole della donna escono dal Cenacolo e corrono verso il sepolcro di Gesù: “Correvano insieme tutti e due”, è il segno del loro attaccamento a Gesù. Quanto significativo questo correre dei due discepoli di Gesù nel mattino di Pasqua: corrono incontro alla Pasqua, corrono incontro alla vita.

Il correre di Pietro e di Giovanni assurge a simbolo del cammino di ogni uomo e di ogni donna verso la fede nel mistero di Cristo risorto, e in quella avventura è rappresentata l'avventura di ogni credente, anche la nostra; è la corsa verso la certezza della risurrezione. Perché “se Cristo non è risorto - è il messaggio di Paolo ai primi cristiani - è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede”. Cristo risorto è l'inizio di una nuova umanità: dobbiamo assolutamente riscoprire oggi con gioia e stupore che per tutti è il dono pasquale della luce che fugge le tenebre della paura e della tristezza; per tutti è il dono pasquale della pace che spezza le catene della violenza e dell'odio.

Il dono pasquale della pace!... Spontaneo il pensiero va alla mancanza di pace per tanta parte dell'umanità: all'Iraq, alla Terra di Gesù, drammaticamente sprofondata nell'orrore e nella disperazione, dove sembra vi sia stata dichiarata guerra alla pace, e anche alle tante altre guerre di cui nessuno purtroppo parla!

Tutta la vita del cristiano deve essere Pasqua! È assolutamente necessario portare nella nostra città, nelle nostre famiglie, dentro il mondo del lavoro e della scuola come nel mondo della sofferenza, la serenità, la speranza e la fiducia che nascono dalla certezza della risurrezione di Gesù: “Sì, ne siamo certi, Cristo è davvero risorto”.

È al volto di Cristo che la Chiesa guarda. Nel volto di Cristo essa, la Sposa, contempla il suo tesoro, la sua gioia e riprende oggi il suo cammino, per annunciare Cristo al mondo, ancora e sempre.

Ecco perché don Tonino Bello ci ricorda: “Coraggio, gente! La Pasqua prosciughi i ristagni di disperazione sedimentati nel nostro cuore. E, insieme al coraggio di esistere, ci ridia la voglia di camminare...”.

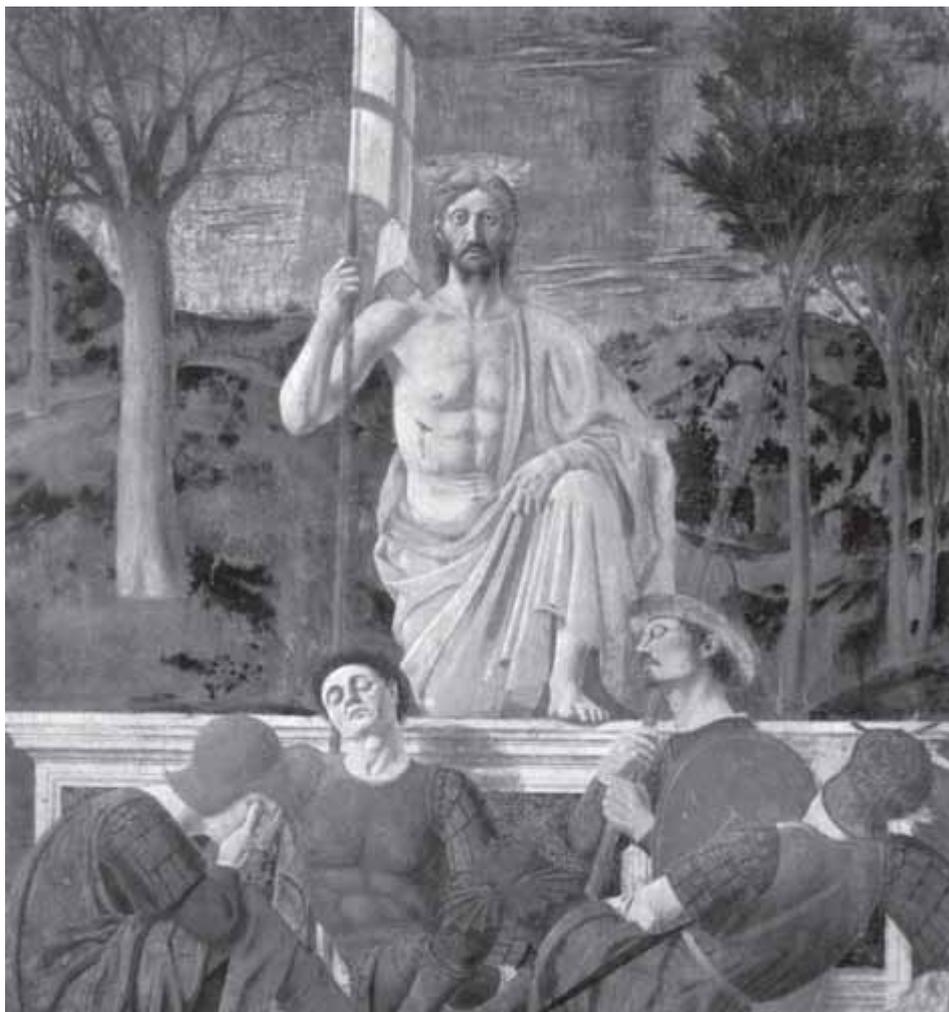
Riconciliamoci con la gioia. La Pasqua sconfigga il nostro peccato, frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi e perfino la morte, dal versante giusto: quello del “terzo giorno”. Da quel versante, le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del cielo...

Le sofferenze del mondo non saranno per noi i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto. E le stigmate, lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, saranno le feritoie attraverso le quali scorgeremo fin d'ora le luci di un mondo nuovo”.

E come non ricordare Maria, la Madre che tiene sul grembo della vita il Figlio deposto dalla croce e che per prima gioisce per la sua risurrezione?

Per questo la Chiesa la invita alla grande letizia della Pasqua e non si stanca di cantare per tutto il tempo pasquale: “Regina caeli, laetare, alleluia... Cristo, che hai portato nel grembo è risorto, come aveva promesso, alleluia”. E l'antifona chiude con una umanissima implorazione, piena di fiducia: “Prega il Signore per noi!”. Sì, prega il Signore risorto per noi, per tutti noi !

*Vostro, Mario Pellegrino,
missionario a Santa Helena*



"...MA LA VOCE KE TI KIAMA"?

Un meeting senza precedenti!

Sicuramente possono ritenersi soddisfatti sia gli organizzatori, sia i giovani destinatari del meeting "...ma la Voce ke ti kiama?!..." tenutosi domenica 4 febbraio presso la discoteca Divinae Follie.

Oltre 2000 ragazzi hanno colmato quella discoteca che ormai da tempo non si vedeva più così gremita, quella stessa discoteca che dieci anni fa ha ospitato la prima edizione dei meeting giovani i cui partecipanti allora avevano un'età minima di 18 anni. Per la prima volta la componente giovanile della nostra diocesi è stata radunata tutta insieme, estendendo l'invito anche a fasce d'età inferiori, che solitamente erano dissociate da queste iniziative per viverne altre separatamente. Il neo-incaricato di Pastorale Giovanile, don Alessandro Farano, inizialmente temeva un po' di confusione per il divario di età ed il grande numero dei presenti, invece controllato abilmente dallo splendido servizio d'ordine. "Non ci aspettavamo un così grande successo, né una così forte risposta da parte dei ragazzi - dice il giovane sacerdote - siamo anche rimasti stupiti per come tutte le età, dai 15 anni in su, si siano lasciate coinvolgere senza problemi". Meraviglia anche per il gran numero di giovani che per la prima volta la Forania sia riuscita a trascinare.

Più di 500 adolescenti provenivano da Margherita di Savoia, San Ferdinando e Trinitapoli, stesso numero raggiunto dall'unione di realtà parrocchiali di città ben più grandi come Trani, Bisceglie e Corato da cui le previsioni ne attendevano di più. A non deludere le aspettative, invece, è Barletta che ha raggiunto il numero di 500 giovani con disinvoltura, e all'incirca la stessa somma è stata ottenuta tra le diverse associazioni e i singoli curiosi.

Questo meeting, preceduto da una veglia di preghiera nelle singole parrocchie, voleva essere una grande festa per i giovani e così è stato. "Di certo il merito va anche agli animatori e ai presentatori che erano sul palco - continua don Alessandro - perché hanno saputo dare un'ottima accoglienza ai ragazzi generando in essi quella grinta che è durata sino alla fine nonostante la stanchezza!". Prevalentemente caratterizzata da canti e balli, l'evento è stato diviso in più parti per evitare che i ragazzi si annoiassero.

Dopo la preghiera iniziale e il benvenuto in musica, è seguito un primo spunto di riflessione mettendo a confronto con un'intervista fotografica due ospiti: il Direttore del Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile, don Paolo Giulietti (responsabile dell'organizzazione dell'incontro con tutti i giovani d'Italia a Loreto, voluto da Benedetto XVI per il prossimo Settembre) e il secondo classificato a Sanremo 2004, Mario Rosini. Quest'ultimo, tra canzoni e testimonianze, ha saputo insegnare



Un momento della Celebrazione Eucaristica presso la discoteca Divinae Follie

ai ragazzi **quello spirito cristiano che un'artista non dovrebbe mai dimenticare!**

Poi, la festa è tornata tra i ragazzi per testimoniare, con balli e canzoni, che Dio ci chiama sempre anche nella confusione e nel tran-tran quotidiano. **Il secondo momento più importante e, a detta di molti, più emozionante è stato quello della Santa Messa** presieduta dal nostro Arcivescovo Giovan Battista Pichierri, il quale ha ribadito ai giovani che **"pure nei luoghi di divertimento come una discoteca il Signore si fa sentire, anche quando la musica è assordante o le distrazioni sono esagerate, Dio è lì che ci guarda e ci chiama con la Sua voce sempre più insistente e basta poco per sentirla e mettersi in contatto con essa"** e concludendo ha invitato tutti i presenti a lasciarsi guidare da quella Voce. A questo punto non poteva mancare l'applauso e qualche lacrima che qualcuno ha lasciato scivolare sul proprio viso.

Terminata la celebrazione Eucaristica la disco music, originaria del luogo, ha risvegliato un po' gli animi fin troppo rabboniti e, quella discoteca che per gran parte del giorno aveva visto balli, canti religiosi ma rallegranti, è tornata a suonare un po' di musica del sabato sera... senza dimenticare il messaggio cristiano dell'ascolto video-proiettato tra i ragazzi.

Dunque, una giornata di moderna cristianità che i nostri giovani non dimenticheranno facilmente, e che qualcuno si è augurato si ripeta quanto prima. Nell'attesa, il messaggio del meeting sarà ripreso nel momento di riflessione previsto per il 31 marzo a Trani, sperando di replicare il grande successo senza precedenti di questo meeting!

Domenico Bruno



LA CONCATTEDRALE DI BISCEGLIE RIAPERTA AL CULTO

SANTUARIO DELLA FEDE DEI PADRI, LUOGO DELLA COMUNIONE PRESBITERALE...

LUOGHI IMMAGINI E ARTE
DELL'ARCIDIOCESI

Queste le due finalità pastorali affidate dall'Arcivescovo alla Concattedrale di Bisceglie riaperta al culto il 3 marzo dopo tre anni di lavori di restauro.

La stessa Concattedrale fu costruita nel 1073 per volontà del conte Pietro Normanno ed ultimata nel 1295, in stile normanno-romanico-pugliese.

Fu consacrata il 1° maggio 1295 dal vescovo Leone con il titolo di San Pietro.

Nel 1731 ebbero inizio le prime trasformazioni dovute al crollo del campanile per scosse telluriche e nel 1740 si creò il primo corpo avanzato esterno a sud-est per la sistemazione della sacrestia capitolare.

Nell'aprile 1752 il Papa Benedetto XIV concesse che la Concattedrale fosse aggregata alla Basilica Vaticana e che ai fedeli che la visitassero dai primi vesperi del 28 giugno a tutto il 29 fosse data la possibilità di lucrare l'indulgenza.

Nel 1804 ebbero inizio i lavori di trasformazione interna e, in parte, esterna dallo stile romanico-pugliese allo stile barocco, per imitare la Basilica di S. Pietro in Vaticano.

Il tetto del matroneo fu demolito e chiuso lo stesso matroneo; fu demolita la "quinta" posteriore della chiesa con taglio di muri con inizio dal centro del rosone sulla facciata sud; fu costruita la cupola e fu continuato il campanile a sud-est in stile barocco.

Nell'interno invece si ebbe la chiusura del matroneo, la trasformazione delle colonne e del cornicione in stile barocco e il riferimento della pavimentazione. Nel 1807 fu dato alla Concattedrale da Giu-

seppe Bonaparte un coro in noce, opera dei Benedettini di Monte Cassino, proveniente dalla Badia Benedettina di S. Maria dei Miracoli in Andria.

Per sistemare il coro fu demolito il ciborio e arretrato l'altare maggiore sulla corona dell'abside, costruendolo in stile barocco.

Nel 1965 ebbero inizio i primi lavori di restauro, che, intensificati nel 1968 e coronati nel giugno del 1972, riportarono l'edificio sacro al primitivo stile romanico-pugliese.

Il 9 febbraio 1975 Mons. Carata con decreto riconosceva la Concattedrale Santuario diocesano dell'Addolorata.

Il 1° settembre 1980 Sua Santità Giovanni Paolo II la innalzava al titolo di Basilica Minore.

Nel settembre 2003 sono iniziati gli ultimi lavori di restauro eseguiti in un primo momento dalla ditta POUCHAIN srl e poi dalla ditta CENACOLO srl sotto la direzione dell'Architetto Giuseppe Teseo, sovrintendente.

Esternamente sono stati effettuati: la copertura dei tetti, la pulitura delle carpiate, il restauro dei paramenti esterni, il restauro conservativo del dipinto della facciata laterale, il recupero e restauro del dipinto del timpano, il restauro del portale laterale e dei bassorilievi, il restauro del portale principale, il rifacimento degli infissi.

Nell'aula liturgica il rifacimento della pavimentazione e dell'impianto elettrico con illuminazione artistica. Nella cripta anche l'impianto di climatizzazione.

La comunità della Concattedrale per completare l'opera iniziata si è impegnata a realizzare l'impianto di amplificazione, l'impianto di elettrificazione delle campane e il restauro dell'organo a canne.

Tutto questo affinché il Tempio di Dio possa essere sempre più decoroso per l'incontro della comunità dei battezzati con il mistero di Cristo, nell'azione liturgica.



La Concattedrale di Bisceglie

La riapertura della Concattedrale al culto ha coinciso con l'inizio di un nuovo progetto pastorale, che gradualmente coinvolgerà tutte le parrocchie del centro storico.

Il progetto vede l'attività culturale ed evangelizzatrice della parrocchia dei SS. Matteo e Nicolò spostata nella Chiesa Madre che viene così ad essere maggiormente valorizzata pastoralmente. Le Chiese circostanti la Concattedrale continuano a conservare il titolo di parrocchie si concentreranno sulla vita devozionale cercando di sfruttare le occasioni dei tridui e delle novene dei vari Santi per purificare e orientare secondo il Magistero della Chiesa la pietà popolare che resta una grande possibilità per avvicinare tanti fedeli ai sacramenti e alla logica del Vangelo.

Nello stesso tempo l'Arcivescovo auspica che la Concattedrale diventi il luogo fisico dell'incontro e della comunione tra i sacerdoti chiamati a partecipare alle iniziative cittadine e a dare la propria disponibilità agli avvenimenti religiosi che vedono l'affluenza in massa dei fedeli.

don Mauro Camero



Un particolare della Concattedrale di Bisceglie

Il nostro grazie... per il prezioso sostegno a "IN COMUNIONE"

Abbattista sig.ra Franca (Molfetta)
 Abbattista sig.ra Lucia (Bisceglie)
 Acquaviva sig. Domenico (Barletta)
 Biblioteca Comunale M.R. Imbriani (Barletta)
 Caffarella dott. Franco (Trani)
 Caruso sac. Nicola (Trani)
 Casa della Missione (Bisceglie)
 Confraternita S. Giuseppe (Trani)
 Corrieri sig. Francesco (Bisceglie)
 D'Agostino sig. Salvatore (Barletta)
 D'Aversa sig. Maria Addolorata (Barletta)
 Dabrescia Padre Domenico (Matera)
 D'Ingeo sig. Antonio (Corato)
 Damato sig. Michele (Barletta)
 Dargenio diac. Paolo (Barletta)
 Dargenio sig.ra Giovanna (Barletta)
 De Lia Agliati prof.ssa Luigia (Trani)
 Defacendis prof. Savino (San F. di Puglia)
 Di Lernia prof.ssa Rosanna (Trani)
 Divincenzo suor Franca (Barletta)
 Ferrini sig. Stefania (Sarbia - La Spezia)
 Fiorella suor Vincenza Anna (S. Pancrazio Salno - Br)
 Galasso p. Tommaso (Roma)
 Gissi sig. Carlo (Trani)
 Gissi sig.ra Lucia (Barletta)
 Gorgoglione diac. Ruggiero (Barletta)
 Istituto S. Vincenzo (Bisceglie)
 Larosa sig.na Esther (Barletta)
 Mangione sig. Luigi (Corato)
 Parrocchia Immac. Frati Cappuccini (Barletta)
 Pavone mons. Giuseppe (Trinitapoli)
 Pellegrini sac. Sergio (Corato)
 Petriglieri sig. Antonino (Ragusa)
 Pia Associazione Luisa Piccarreta (Corato)
 Piracci sig. Raffaello (Trani)
 Renzulli sig.ra Patrizia (Trani)
 Rizzi prof. Matteo Maria (Barletta)
 Romano prof. Giovanni (Corato)
 Sasso sig. Girolamo (Bisceglie)
 Scarpa sig. Vincenzo (Trani)
 Torre sig. Angelo (Barletta)

"IN COMUNIONE"

*è un piccolo seme
che vuole e può crescere per*

- informare;
- fare cultura;
- dare voce a chi non ne ha;
- contribuire alla comunione ecclesiale;
- dialogare e confrontarsi;
- raggiungere i lontani;

dipende anche da te!

SOSTIENILO con il tuo abbonamento
c/c postale n. 22559702

SANGUIS MARTYRUM SEMEN CHRISTIANORUM

24 marzo 2007

Tertulliano diceva: "Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani". Questi uomini e queste donne sono stati e sono per la Chiesa il chicco di grano che deve morire per portare frutto, per generare altri cristiani (cfr. Gv 12,24).

Il martirio è la manifestazione della morte cristiana nella sua dimensione ultima ed escatologica, perché orienta lo sguardo e la vita dei cristiani e del mondo intero verso la direzione giusta: il Regno di Dio, regno di giustizia, d'amore e di pace. È avere il coraggio e la capacità di guardare oltre la morte, è accogliere la speranza come dono teologale e viverlo giorno per giorno.

La speranza è il nutrimento che sostiene il martire nell'offerta della sua vita e del suo sangue. Il suo non è uno sperare ingenuo e illusorio. Nel martire è forte la consapevolezza del limite scritto nelle realtà umane. L'essere umano è polvere e respiro divino (cfr. Gn 2,7). C'è in lui il vertice e l'abisso.

La speranza, che è il coraggio del martire, nasce dalla nostalgia profonda per una pienezza d'amore, di fraternità, di comunione, di giustizia, qui ed ora solo intuita e imperfettamente realizzata.

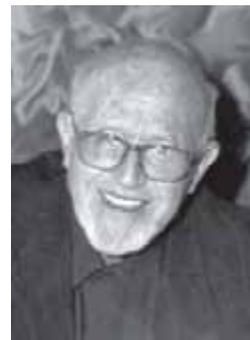
Per noi cristiani il martirio non è mai un segno di fondamentalismo religioso: il martire muore per donare la vita agli altri, per salvare gli altri e non per toglierla. È l'amore per la vita degli altri che lo spinge addirittura a questo gesto quasi irrazionale e a prima vista infecondo.

Il martirologio si arricchisce di ben 24 missionari che nel 2006 hanno donato la loro vita per testimoniare sino in fondo (sino alla morte!) l'amore per Cristo e per i fratelli, soprattutto quelli più poveri (non solo materialmente!).

Costoro possono insegnarci ad avere questo "sguardo oltre", questo "sguardo dall'alto", per comprendere di più cosa significa essere cristiani oggi. Essi hanno donato la loro vita. Noi forse non saremo chiamati a donare la nostra vita, ma sicuramente a donare parte della nostra vita per il Vangelo: donare pazienza, tempo ed energie per rinunciare a qualcosa di nostro. Un dono d'amore che diventa poi investimento: amore che cresce ed aumenta non solo in noi attraverso questi piccoli gesti, ma amore che nasce nei cuori di chi intravede in noi l'amore misericordioso ed infinito di Dio che, come ascoltò Nicodemo una notte sicuramente stellata, "ha dato la sua vita per il mondo" (Gv 3,16).

Venerdì 23 marzo alle ore 20.30 nella parrocchia S. Pietro in Bisceglie si è tenuta la Veglia diocesana di preghiera per ricordare i martiri missionari, mentre giovedì 22 marzo dalla piazza Aldo Moro in Barletta è partita la marcia di pace e di solidarietà per i martiri missionari che si è conclusa nella Concattedrale.

Ruggiero Rutigliano



Padre Raffaele Dibari, missionario comboniano, ucciso il 1° ottobre 2000 in Uganda



Padre Raffaele Dibari e i bambini ugandesi



CANTANDO A MARIA "VERGINE E MADRE"

UN ORATORIO MARIANO TRA LE CELEBRAZIONI
DEL GIUBILEO DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA IN BARLETTA

“Lodate il Signore con la cetra, con l’arpa a dieci corde a lui cantate.” (Salmo 32)

È con questo spirito che è nata l’idea di inserire un concerto nell’ambito delle celebrazioni giubilari per il 50° anniversario dall’istituzione della Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria. Per passare dall’idea un po’ banale di un concerto a quella più corposa ed originale di un oratorio il passo è stato breve. Ed è così che il 14 gennaio 2007 un gruppo di 30 parrocchiani, tra giovani ed adulti diretti da Pasquale Dargenio, si è cimentato nell’esecuzione di “Vergine e Madre”, oratorio mariano, testi di Rossanna Damato, animatrice parrocchiale, e musiche di don Marco Frisina, celebre autore di musiche e canti per la liturgia.

Un itinerario spirituale fatto di parole e musica per guardare al mistero dell’Incarnazione, Morte e Risurrezione di Cristo attraverso gli occhi di Maria, fanciulla a Nazareth, madre a Betlemme e sul Calvario, regina nella Gloria di Dio. Una voce narrante d’eccezione, quella di don Vito Carpentiere, ha accompagnato i presenti lungo un percorso intimista e profondo il cui apice è stato raggiunto nell’esplosione festosa dell’Alleluia del Risorto e nella lode accorata a Maria Assunta in Cielo. I canti, intervallati da monologhi e dialoghi tra i protagonisti, appartengono tutti al repertorio di Frisina, il cui stile solenne meglio si adatta ad un contesto volto non alla semplice esecuzione, quanto più alla vera preghiera.

Pregare cantando è da sempre prerogativa del cristiano, ed è per questo che l’evento è stato fortemente voluto dal Parroco, don Matteo Martire, con l’intento di concedere ai suoi parrocchiani la possibilità di guardare a Maria non solo come la Madre di Dio, ma anche come umile ragazza di paese spaventata dall’Annuncio ma fiduciosa che il suo Dio non l’avrebbe abbandonata.

Una musica di sottofondo iniziale ha permesso ai fedeli presenti di scavalcare i limiti della loro quotidianità per lasciarsi traghettare nei tempi e negli spazi che fecero da cornice alla “straordinaria” quotidianità della giovane Maria di Nazareth. Le voci emozionante della corale attraversano la breve distanza che le separa dal pubblico e giungono sicure come unico strumento alle corde dell’animo di ogni fedele, ormai pellegrino sulla strada della “Vita Mariae”.

L’intensità dei dialoghi porta le parole a rivestirsi di musica;



la struggente bellezza dei canti diviene strumento perfetto per dipingere emozioni. Le mura del santuario si fanno crogiolo di sentimenti lasciando fluire preghiera viva.

Gli applausi e le lacrime si muovono insieme al termine della rappresentazione, a sottolineare la gratitudine, da parte dei coristi, per la possibilità avuta, e le congratulazioni dell’assemblea riunita per l’ottimo risultato ottenuto e le emozioni vissute. La serata si chiude con la presentazione di tutti i coristi da parte del direttore della corale e del parroco, e con i ringraziamenti a tutti coloro che hanno reso possibile questo momento di arte e riflessione in un clima di vera gioia e commozione con la speranza di divenire veri allievi alla scuola di coraggio, umiltà e amore della Vergine Maria.



“Ad-Deum”, ci vediamo presso Dio

Commiato per le esequie di don Mimmo Miccolis 10 marzo 2007

“**C**oncedi, o Padre, al tuo servo Mimmo, sacerdote, che sull'esempio del Cristo ha consacrato la vita a servizio della Chiesa, di *allietarsi* per sempre nella compagnia dei santi”.

Con queste parole, la liturgia in questo momento ti affida nelle mani del Padre, carissimo don Mimmo. Sono parole cariche di una promessa, quella della felicità, della letizia. Possa tu allietarti per sempre nella compagnia dei santi.

Quanto è intenso nel cuore dell'uomo l'anelito della felicità. Quanto ardua da perseguire e da custodire la letizia. Il Vangelo ci mostra, da capo a fondo, come siamo invitati a trovare dimora nella felicità. Ancor più nel cuore di un prete la gioia è il riflesso di una vita riuscita.

S. Caterina da Siena paragona la felicità al crogiolarsi in un grande e soffice letto o sull'onda del mare. Quanto piaceva a te il mare, caro don Mimmo.

Sicuramente il dolore ha scavato il tuo cuore in modo da esserci un posto in cui la felicità di Dio possa risiedere.

Carissimo don Mimmo, ci lasci le impronte delle tue mani libere per servire e l'afflato del tuo cuore aperto al dono. Portiamo altresì impresso nella memoria il tuo volto, quel volto solcato dai tratti di una gioia imprigionata, di una letizia inesplosa.

Lungo il faticoso pellegrinaggio terreno non sempre favoriamo l'esplosione

della gioia nella vita nostra e dei nostri fratelli. Faticiamo a capire e farci capire. Ma non per deficit di amore ma per un eccesso di fragilità. Tutti portiamo un marchio di inadeguatezza che travalica le nostre intenzioni e le nostre azioni.

Ora, alla presenza del Dio-Amore quanto è più facile per te volerci bene. Noi ancora costretti a vedere come “attraverso un velo”. Ci basta saperci voluti bene.

Alla presenza dell'Eterno il tuo cuore è esplosivo di letizia, ormai libero dai detriti di ogni umana debolezza. Le energie del Risorto hanno invaso il tuo essere e ogni frammento della tua vita gronda luce.

Spargi su tutti noi gocce di luce. Su questa comunità che hai visto nascere e crescere tra sofferenze lancinanti, quasi pari a doglie di un parto. Sulle nostre esistenze opache di presbiteri, tanto facili alla predica quanto fallaci nella pratica. Su quanti cercano un senso alla vita, sugli insoddisfatti, sugli scontenti, sugli arrabbiati: tutti possano lasciarsi ferire il cuore dal Crocifisso-Risorto che trasforma le ferite del male in ferite di luce.

Cosa ci portiamo di te, don Mimmo, nella nostra bisaccia di pellegrini?

La tua *logica disarmante*. Quante volte sapevi smontare le nostre superbe argomentazioni con le tue ingenuità osservative.

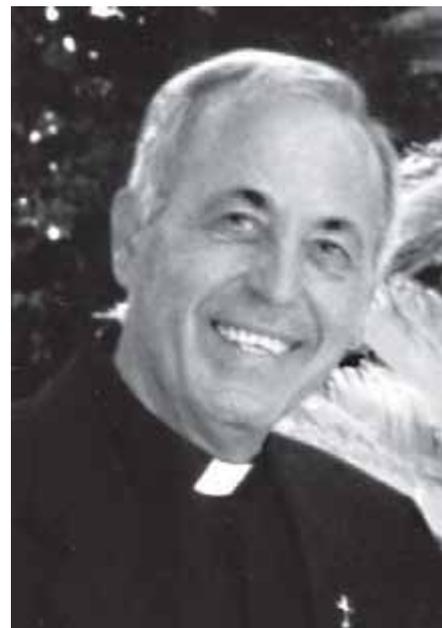
La tua *attenzione ai deboli*. Quanto tempo hai dedicato a coloro che non contano, fino a diventare anche tu un prete che non conta.

La tua *austerità* di vita. La tua vita è stata così nuda da farci sentire goffi nei nostri impeccabili paludamenti.

La tua *indignazione* per ogni ingiustizia. Talvolta aveva il sapore aspro della contestazione, ma incitava ad aborrire ogni sopraffazione.

Il tuo *amore per il vangelo* “senza note”, “sine glossa”. Quante briciole di vangelo hai depresso sulla mensa della vita dei tuoi fratelli, talvolta avvertite come spine nel fianco, ma erano granelli di sale per dare sapore alla loro vita.

La tua *parola scabra e scarna*. Spesso insopportabilmente franca, per noi,



Don Mimmo Miccolis

raffinati alchimisti dell'eloquio, preoccupati di dare bella forma alle parole più che sostanza vera alla vita.

La tua *lotta spietata* contro ogni ipocrisia. Non sopportavi le maschere. E noi purtroppo facciamo tutti fatica a smetterle. Ma ora puoi capirci. Comprendi che sono l'ultimo trasalimento di pudore per non palesare la nostra vulnerabilità di creature.

Ci lasci con uno scrigno colmo, caro don Mimmo. Grazie di esserci stato. Ci mancherai. Ma il saperti immerso nell'oceano dell'Amore è per noi fonte di serenità e di pace.

Addio. *Ad-Deum*. Ci vediamo presso Dio, caro fratello presbitero Mimmo.

I tuoi confratelli presbiteri, compagni di cordata nella scalata verso la Santa Montagna.

Un'ultima cosa: mentre noi continuiamo a far scorrere tra le nostre fragili mani la corda del tempo, in una sfinita carne inzaccherata di polvere e luce, tu tieni stretto l'altro capo con i pioli fissi in cielo, aspettaci e sussurra all'orecchio del Misericordioso di infonderci forza per non precipitare a valle.

Grazie, don Mimmo. Arrivederci in paradiso.

sac. Mimmo Marrone

DON DOMENICO MICCOLIS, nato a San Ferdinando di Puglia il 20 marzo 1942, ordinato sacerdote il 17 maggio 1970, è stato parroco della Parrocchia Sacro Cuore in San Ferdinando di Puglia dal 1982 al 2003. Membro del Capitolo Cattedrale di Trani. È deceduto a Milano l'8 marzo 2007.



Maggio, mese mariano

Un pensiero al giorno*

1. “Ecco l’ancella del Signore, si faccia di me come tu dici”.

Era l’assenso: semplice ed esplicito, come l’azione di Dio. L’assenso che scioglieva il dramma del cielo con la terra, che suggellava la collaborazione di Maria con Dio. Maria unisce la lode a Dio al programma di rinascita dell’uomo: colei che si professa ancilla Domini, serva del Signore, corre subito dopo l’incarnazione a far la serva dell’anziana Elisabetta: a far l’ancilla hominis, a servire in cucina, al lavatoio, ai campi.

2. Tra i titoli, dati dalla pietà delle generazioni, a Maria, il più bello, e il più impegnativo, è quello di Theotòkos, madre di Dio, Dei genitrix. Titolo grande, che non entra nella capacità umana: una creatura che genera il Creatore. Qui le menti vacillano, ché

qui, in questo titolo s’incastona il nucleo della rivoluzione divina, mercè la quale l’uomo è associato a Dio, fatto della sua famiglia.

3. “Anche tu puoi divenire madre del Redentore”, insegnavano i Padri all’anima cristiana, ad ogni anima. E questo insegna Maria. Anche fuori dei conventi, anche all’officina, in campagna, negli uffici, in ogni attività.

In persona di cristiani autentici la maternità di Maria seguita a dare Cristo al mondo. Per questo ci affidiamo a Maria, ancilla del Signore, per dare al mondo Gesù. Ella seguita a coltivare in noi Gesù sinché, dissolto l’io, non viva più ciascuno, ma viva Cristo in noi.

4. Maria passò giornate, settimane, anni in un lavoro sempre uguale, senza distrazioni, come senz’acqua e senza pane a sufficienza, sotto un cielo torrido o gelido, fra palmizi aggrondati. Eppure, in grembo a quella noia umana, ella compì l’integrazione divina, trasferendo in terra le gioie del Paradiso, sino a dare Gesù all’umanità.

5. Ella donava l’amore e riceveva una spada. E forse, la povera madre giovinetta, serrandosi, con un moto di protezione il piccolo al seno e coprendolo del suo

velo, intravide una sagoma di croce, di tante croci. E un presentimento di persecuzioni le infisse la punta di quella spada, che Simeone le aveva predetto. Quella spada avrebbe trapassato, con l’anima di lei, l’anima dell’umanità.

6. La cosa che più impressiona è il silenzio di Maria. Esso le chiede continue rinunzie, le più crude al cuore di madre: ed ella tace acconsentendo.

Ella è il silenzio, come lui è la parola: ella è il vuoto e quella parola lo colma.

7. Al par di lei la cristianità, in ore notturne, quando le parrà d’aver smarrito il Salvatore, con strazio chiamerà verso il buio: “Gesù!... Gesù!...”. D’allora quel nome dell’amore è divenuto anche effusione d’angoscia: richiamo dallo smarrimento; invocazione dell’Eterno sulla terra nera.

8. Tra le poche parole pronunziate da Maria, che i Vangeli riportano, ci sono quelle, così dense di pena e pure così delicate, dette al dodicenne Gesù, quando l’ebbe ritrovato, dopo tre giorni, a Gerusalemme, nel tempio: “Figlio, perché hai fatto questo?”.

9. Durante la predicazione del Figlio, Maria ne apprende gli insegnamenti stando tra la folla. Nell’anonimia. Gesù la relega tra le turbe, perché così la educa al distacco.

Questo scomparire di Maria nelle masse che seguivano il Salvatore deve insegnare anche a noi a scomparire in quel servizio, senza pretendere nulla. A noi spetta di scomparire, non disponendo di altro diritto che di amare.



Trani, immagine della Madonna di Fatima



Barletta, Icona di Maria SS. dello Sterpeto

10. Chi imita Maria, preferisce tacere: non brontola, non espone, non si ribella; chiude ogni cosa nel suo cuore, per amore di Dio. Il silenzio è la conca che raccoglie la parola, è il riparo dello spirito per meditarla. Chi tace, proprio col silenzio, sollecita la parola dell'altro, il quale, incontrando il vuoto, lo riempie. Dio parla, Maria ascolta.

11. Patì, con lui, e ogni colpo di canna, ogni vilipendio, rigò di sangue l'anima di lei, che fedelmente ripercorse tutte le atrocità inferte al figlio. Il martirio morale di lei fu pari al martirio fisico di lui.

12. Maria non diede sangue, non salì la croce, non fu processata, non predicò, non operò miracoli... Vero: ma questo dice che l'imitazione perfetta si opera nell'anima. Non tanto le forme esterne contano quanto la crocifissione interiore, l'apostolato della vita, la resistenza, con lo spirito di Cristo, alla noia, alla fatica e all'ambascia del vivere: l'esperienza della terra.

13. E con la Via Crucis di Cristo cominciò la Via Crucis di Maria, sulle sue orme: un corteo di legionari e servi trascinava il condannato al luogo del supplizio; e dietro un corteo di donne ne accompagnava la madre. Due suppliziati, in diverso modo. Una volta, a un passaggio, o a una caduta di lui, s'incontrarono; ed Egli fu consolato da quel pianto muliebre, che significava anche una fedeltà coraggiosa, quando i discepoli, per paura, s'erano diradati.

14. Il destino di Maria, come quello di Gesù, è tipico: rappresenta l'estremo amore e l'estremo dolore. Ma per analogia, e naturalmente nelle debite proporzioni, analogo è il destino di ogni uomo e di ogni donna: una marcia al calvario.

15. L'atteggiamento più potentemente umano e divino, il solo, che non sia quello dello stramazzone ai piedi del male (o croce) resta il contegno di Maria; ella stabat: stava in piedi. (...) Sotto la croce si raccoglie in grembo quel corpo piagato, da lei messo al mondo, e resta, nella diserzione dei più, la madre fedele.

16. Morto lui, resta lei a patire: inizia lei la Chiesa. Il cui compito è di completare la sofferenza del Cristo per l'incorporazione di tutti i redenti in lui. Per tal modo, in quanto lo consentiva la sua natura, Maria Desolata ripeté nella passione Gesù Crocifisso: fu copia di lui, con una intonazione tutta materna. Silenzio, servizio, sacrificio; questa la sua vita e

questo il suo messaggio. La pedagogia di Maria.

17. In Maria tutti gli stati sono belli, perché ella è stata concepita senza peccato originale (immacolata, senza macchia); e purifica, ella tutta pura, ogni atto e ogni condizione. È il cuore immacolato della Vergine la ianua coeli: il varco per cui si passa dal tempo all'eternità, dal dolore all'amore, e si rientra dall'esilio a casa.

18. Consideriamo le nozze di Cana. Madre della pietà, Maria dice a Gesù: "Non hanno più vino". Una frase concisa, come ne diceva Maria, il Silenzio: una sola, che esprime il dramma di due povere creature - due oscuri sposi: contadini? artigiani? pastori? Forse a Maria nessuno aveva detto niente; ma lei, perché amava, aveva visto.

19. Certo alcuni tratti più colpiscono oggi la maternità di Maria, la sua azione di mediatrice, per cui è sempre quel che fu a Cana: la donna



Trinitapoli, Icona della Madonna di Loreto



che si prende pena delle pene altrui e induce il Figlio ad agire.

20. *Maria insegna a vivere per coltivare Gesù, per servire nei figli il Padre, per trasformare la piattaforma sconnessa della terra in un altare dove, momento per momento, si fanno offerte al Signore, trasfigurando il lavoro, la malattia, la pena in una liturgia amorosa.*

21. *Se guardi coi tuoi occhi il prossimo e se consideri con la tua mente la politica, l'economia, le forme tutte della convivenza, ne ritrai forse amarezza.*

Ma se guardi persone e cose con gli occhi di Maria, esse ti si empiono certo di pietà; le loro lacrime s'impregnano d'amore.

22. *A imitazione di lei, si può - si deve - rinunciare al mondo stando nel mondo; o - che fa lo stesso - si può, si deve, trasformare il mondo in casa di Maria.*

Allora ogni ufficio e officina si tramuta in casa di Gesù per vivere, tra carte e muffe, strilli e strepiti, con lui, sempre con lui.

23. *Orbene il sangue di Gesù fu primamente sangue di Maria. Fu lei che gli diede la sostanza umana. Fu dalla carne di lei che il Verbo si fece carne... Del pari, sangue derivato da Maria fu quello versato sulla croce...*

Perciò anche primamente plasmato nel cuore della Vergine è quello immesso nell'Eucarestia, sì che, cibandoci del pane degli angeli, noi ci nutriamo del corpo e sangue di un Dio, in certo modo, corpo e sangue primamente di una Vergine, che è Madre di Dio. Cristo insomma era ostia sua, di lei, ma sua in modo unico, e data con lo stesso cuore dell'Immolato.

24. *Così è: la giornata, tra orari e macchine, tra scadenze e telefoni e fisco e pigioni, con la burocrazia sopra, coi rumori d'attorno, le aggressioni sotto, le*



Corato, Madonna delle Grazie

malattie dentro, se viene svolta sull'esempio della Vergine, e meglio, nel cuore della Vergine, si fa un poema divino

25. *Umile com'è, di poche parole, amante com'è della preghiera e del lavoro, Maria passa gran parte del suo tempo nel silenzio e nella solitudine. Non la solitudine disperata, vuota, del tempo nostro, in cui l'uomo, tra la massa urbana, non ha con chi comunicare e resta solo; ma la solitudine come conca piena di Spirito Santo, in cui se mancano gli uomini, è presente Dio.*

26. *Non sei solo quando vai in istrada, in treno, in mare, in aereo: sei scortato dall'Angelo Custode, ti accompagna la Madre del Signore, ti regge la Santissima Trinità. Non sei solo neppure la notte in una stanza d'ospedale e anche in una cella di carcere; e così al lavoro e nel riposo; sempre convivi, sempre nella Comunione dei Santi sei: e, mentre svolgi una vicenda monotona,*

sempre alla lode arcangelica puoi intonare la tua anima.

27. *L'Assunzione! Il mistero di Dio che s'umiliava nel mistero di Maria si capovolve nel mistero di Maria che viene innalzata a Regina del Cielo dalla gratitudine del Figlio.*

La sua Assunzione è stata l'apertura della casa del Padre alla folla dei figli.

28. *Nessuna creatura ha mai raggiunto l'altezza spirituale della Vergine; e nessuna l'ha fatto con più semplicità. Non ci sono stati corsi complicati di ascetica e di mistica, nella sua carriera; c'è stata la cucina, il pollaio, la lavanderia, la bottega, (forse un unico locale per letti, attrezzi e pasti), c'è stato il lavoro e il dolore, elementi di cui ella ha fatto, attimo per attimo, i motivi della elevazione a Dio, dell'olocausto all'Eterno.*

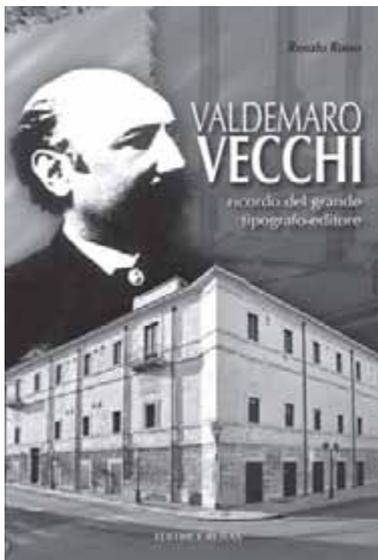
29. *Il santo altri non è che un innamorato: innamorato della Deità, riflessa e avvicinata in Maria. Il santo, uomo o donna, è una copia di Maria. (...) La santità di Maria è il modello della nostra santificazione: il modello più semplice, più casalingo, adatto a tutti, in tutte le condizioni.*

30. *In Maria, perché Madre, non si concepisce una gente meno amata o meno stimabile di un'altra, o un rapporto di dominatori e soggetti tra popoli, tutti figli: la sua regalità è la soluzione ad ogni conflitto.*

31. *La pietà popolare ha stimolato più volte la fantasia a esprimere la maternità benefica di Maria; come quando ha immaginato che, avendo l'Eterno Padre negato il perdono a delle anime, mentre Pietro ha serrato la porta del paradiso, Maria le ha fatte entrare dalla finestra.*

* Pensieri tratti dal libro del Servo di Dio Igino Giordani dal titolo *Una stella accesa nella notte*, Città Nuova

Renato Russo

VALDEMARO VECCHI RICORDO
DEL GRANDE TIPOGRAFO-EDITOREEditrice Rotas, Barletta, 2006
pp. 482 € 38

Era ora che l'opera di Valdemaro Vecchi, editore d'inizio secolo trapiantato prima a Barletta e poi a Trani, riemergesse dalle biblioteche e dagli archivi per diventare di dominio pubblico. A riesumare le gesta di questa singolare figura di imprenditore intellettuale è la recente e corposa biografia di Renato Russo: "Valdemaro Vecchi ricordo del grande tipografo-editore" edita per la collana storica della Rotas di Barletta.

Nato in un paesino della provincia di Parma, Valdemaro interrompe gli studi presto per sostenere la famiglia; dopo essere andato a far pratica in una delle più importanti tipografie di Milano, si reca a Parma e Alessandria. Su consiglio di un amico decide di tentare la fortuna al Sud: "Io sfidava l'avvenire - scriverà in seguito -. E recandomi in una città ove non avevo competitori nell'arte mia, mi sorrideva la speranza di poterlo sfidare vittoriosamente".

Nel dicembre del 1868 Valdemaro giunge alla stazione di Barletta. "Il nome e l'importanza storica e commerciale di Barletta non mi erano ignoti - prosegue il racconto Vecchi - e, appunto per la sua importanza storica e per il suo nome glorioso, Barletta mi attraeva, tanto che bastò il consiglio di un amico che mi eccitava a portarvi la mia industria, perché io mi vi recassi ad occhi chiusi, senza tanto pensarci su... Il cielo, questo splendido cielo meridionale, era d'un grigio cupo quella mattina, e ciò accresceva il mio malumore nostalgico. I cittadini erano ancora immersi nel sonno, e quelle case senza tetto mi davano l'idea di una città distrutta... Dopo aver preso stanza ad un albergo che si chiamava, se ben ricordo, Parigi, mi diedi a visitare la città. La parte antica mi ricondusse col pensiero ai tempi della Disfida, e la trovai quale me l'ero immaginata, e quale l'avevo letta descritta nei libri... Tranne due o tre belle contrade, tutte le altre erano senza basolato e sporche, e si camminava nel fango e nelle immondizie, rigagnoli di acqua, che non era di fontana, scorrevano per tutta la città, il che non doveva giovare alla pubblica salute. L'illuminazione era ancora ad olio, con quei fanali preistorici sporgenti agli angoli delle contrade, ed in piccolo numero, sicché la sera la città era tetra e pressoché al buio. Francamente tutto questo mi fece una pessima impressione, e mi venne una gran voglia di ritornare donde ero venuto".

Il suo soggiorno in città dura undici anni, "quel che va subito precisato - si legge nel libro di Russo - è che il Vecchi, nel corso del periodo barlettano, e poi nel più lungo periodo trascorso a Trani, maturò ininterrottamente, di pari passo con la sua tecnica tipografica, la sua formazione culturale, fondendo e armonizzando in questo modo il tipografo della prima ora con l'editore della piena maturità". Vecchi impianta la sua tipografia nei locali dell'ex convento di San Domenico, nel 1869

costituisce una società con l'amico Giuseppe Onesti, Ruggiero Casardi e il canonico Giuseppe Ciccarelli, in seguito Casardi viene sostituito da Luigi Vista e Onesti da Francesco Saverio Vista. Fautore e direttore, nel 1871, del primo vero giornale locale barlettano: "Il Circondario di Barletta. Giornale Amministrativo, Commerciale, Industriale, Letterario, Scientifico, Politico" chiuderà questo settimanale il 31 dicembre del 1876, perché intenderà dedicarsi maggiormente all'attività editoriale. Nel 1879 Valdemaro si trasferisce a Trani e impianta a palazzo Sarri in via Cavour, la sua nuova attività. "I fermenti culturali nati a Barletta e qui sviluppati nei primi undici anni della sua presenza in Puglia, si manifesteranno

compiutamente a Trani nei cinque lustri successivi". Il libro dedica ampio spazio a questa "stagione della grande editoria" dal 1880 al 1906. Più di 1500 i libri editi, tra tutti va ricordata la rivista di scienze, lettere ed arti "Rassegna Pugliese" pubblicata dal 1884 al 1913, riuscito esperimento di giornalismo e cultura. Nel maggio del 1906 la rivista esce con un omaggio a Valdemaro Vecchi deceduto a Trani qualche mese prima e a quest'ultima fase è dedicato il terzo capitolo arricchito dal contributo di testimonianze e scritti autorevoli. Il libro di Russo è ricco di spunti e si presta anche ad una lettura per singoli paragrafi e capitoli. Completano la pubblicazione pagine autobiografiche, una rassegna stampa estratta da "Il Circondario di Barletta", l'elenco dei testi pubblicati da Vecchi nella città della Disfida e curiosità sull'arte tipografica.

Marina Ruggiero

Francesco Giorgino

BUONI PROPOSITI

Edizioni Messaggero Padova,
2007
pp. 132 - € 10,00

Non solo opinioni giornalistiche, ma soprattutto le convinzioni di un credente sui temi di maggiore attualità: dialogo interreligioso, multiculturalismo, laicità e laicismo, famiglia e giovani, ruolo della Chiesa nel terzo millennio, speranza, comunicazione religiosa, bisogno di trascendente nella società del rischio e della paura. Convinzioni di un credente che aspira a collocare il dono della fede ricevuta in tutte le manifestazioni della propria esistenza, lavoro compreso. Ad un cattolico non sono richieste azioni straordinarie, ma atti di coraggio e coerenza, senza chiusure, senza preconcetti, senza pregiudizi. L'autore, maturando «buoni propositi» in questo suo riflettere autobiografico, invita i lettori a essere i protagonisti, discreti ma sempre attivi, della contemporaneità.





Daniele Giancane

"LA VITA INCONOSCIBILE", POESIE

Besa Editrice, Nardò, 2006



cipolle" e, dulcis in fundo, il commuoversi al ricordo portato dal vento del "sapore vago d'infanzia", di "quella pozza d'acqua azzurra / dove vedemmo / specchiati i desideri..."

Seguono le interrogazioni senza risposte sull'io, sul mondo e ancora tante riflessioni sulla notte, sui figli ("vorremmo consegnarvi un sogno prima che sia buio"), sulla poesia, che "nasce da un refolo improvviso di vento", sull'attesa, che ci vede, "col viso verso il cielo / e i piedi sprofondati nel fango", sperare in "un attimo di sogno", in "un giorno memorabile".

Cosa si riscontra, allora, in questa poesia in frammenti di Daniele Giancane?

Il saper parlare al cuore del lettore con la limpidezza semplice del fanciullo e la profondità intellettuale del

filosofo; l'arte di farlo passare per immagini popolari fino a giungere ai concetti puri; la capacità di porgere, con la carezza della poesia, il sale amaro del vivere...

Un libro, *La vita inconoscibile*, dalla poliedrica valenza umana e letteraria; un libro che può avere, a mio modesto avviso, una funzione pedagogica e perfino terapeutica, giacché è portatore di elementi validi a "rinfrescare" lo spirito e a dare all'anima nutrimento e armonia.

Vale certamente la pena chiudere queste note con l'ultima composizione della silloge che, guarda caso, porta come titolo la parola

Conclusione

*Così la poesia fu conoscenza
e amore,
viaggio nel mondo
del mistero
e nei fiati
caldi di noi umani.*

*Una preghiera,
forse,
o il colore
diamantesco
d'una melagrana.*

Si legga, si proponga di leggere la poesia in generale e quella di questa silloge in particolare! Può far bene ai giovani ed agli adulti, a chiunque sappia sentire nei versi la voce calda di chi li ha scritti.

Grazia Stella Elia

"Non c'è due senza tre" recita un conciso adagio, calzante al caso di Daniele Giancane che, dopo *Storie dell'uomo interiore* e *Diario dell'anima*, ci offre ora in lettura la silloge *La vita inconoscibile*, che completa la trilogia di poesia filosofica intesa a meditare sul sé - uomo e sul rapporto del sé col mondo.

Qui ci troviamo di fronte a frammenti, a versi veramente pregnanti, dove ogni parola va oltre se stessa e il lettore è portato lontano, con il poeta, nel tentativo di conoscere quell'"inconoscibile", quell'arcano e misterioso che è nella "vita".

Si parte dal "sogno", capace di mostrare "il battito / di un cuore / verticale", da un tramonto che fa vedere, "nell'incavo delle mani, il rapido / rimorso del tempo", per passare alle domande: Cosa ci diranno (i corvi) ? Cosa penserò domani (avendo constatato di essere ignaro e inconsapevole di tutto)?

Per fortuna c'è nell'uomo "la mente" e c'è "il cuore" che "le insegna / la via / con un sussulto"; c'è "l'emozione" che "si distende" e induce "la penna" a scrivere "quasi da sola"; c'è, intorno, la possibilità di evasione quando, con la "festa paesana, le luminarie / accendono la piazza / di specchi e meraviglie" e i giovanissimi "si bisbigliano / ridendo nelle orecchie".

Ma c'è di più. C'è l'amore, diverso nei tanti modi in cui viene pronunciato e c'è, nel poeta, "il verbo", per il quale "tutto sarà poesia"; c'è, quasi inclusa nella parola "domani", la speranza nel futuro, la fiducia nell'arrivo e nel compiersi della "primavera"; c'è "il vociare / inesausto della vita"; c'è "l'estate" sotto i cui "cieli chiari" (...) "non ci lambisce / il dolore del mondo" e c'è "la musica, mio Dio, / la musica! / la più grande" divina "invenzione..."

Ci si può appagare di "speranza", senza la quale vi sarebbe il "nulla"; di "amore: uno zampillo / come un motore / che allegro / s'avvia e romba"; di "silenzio: perfetto, perfettissimo / nirvana bianco / in cui tutto / è sospeso".

Procedendo nella meditativa lettura dei versi è dato d'incontrare animali piccoli che assurgono al livello umano: "un passero" che "nel suo destino" è uguale all'uomo e "un rondone" in fuga, che il poeta ferma per inviarlo a me, a noi che leggiamo, "come il segnale / del telegrafo".

Quanta tenerezza, poi, nel dialogo con la mamma! Un dialogo in cui egli, il figlio poeta, immaginandosi ancora "passerotto", rivive la gioia della sua "carezza" e dei "giochi infantili" da lei appresi.

Altri versi, nuove riflessioni, piacevole filosofare sulla "sapienza", sull'asino e sugli asini e somari del mondo...

Poi ecco l'incantarsi dell'anima dinanzi al "faggio che scuote / le sue foglie al vento"; la meraviglia del "bucato laggiù steso ad asciugare"; l'estasiarsi all'"odore / della divina frittata di

Enrico Bagnato

"FORMULE DI VITA", POESIE
Prefazione di Daniele Giancane

Editrice La Vallisa, Bari, 2006



Se nel libro precedente, *L'anguilla nella cisterna*, Enrico Bagnato ci aveva offerto un ampio ventaglio della vita fascinosa degli animali, in questa silloge ci espone una serie di situazioni di vita in generale, sicché molto appropriato risulta il titolo *Formule di vita*, che incuriosisce ed attrae.

I testi poetici nascono, uno dopo l'altro, da quotidiane osservazioni e riflessioni che il poeta, (con la grande sensibilità e l'acuto sguardo indagatore che gli sono propri), va facendo ovunque si trovi, dovunque vada. Tutti gli ambienti, tutte le occasioni gli offrono spunti per verseggiare ed esprimere concetti.

Si comincia la lettura con l'imbattersi in un barbone dal "volto di magio", che la meraviglia di una porzione di "lasagne al forno" fa ritornare "bambino", per passare ad un "Adamo" con "Eva al" suo "fianco: la mano / nella mano, sul limitare, entrambi, / del primo giorno umano".

Poi ecco "Delia" che "dorme da millenni / distesa su un letto di terra / nel chiuso della grotta. / Una bella addormentata del Paleolitico / ... / morta nel fiore di giovinezza, madre in boccio" che, "dal buio della storia", si fa "memoria viva, guizzo vitale, profumo di donna attuale".

C'è l'argento della chioma, che da giovani ammirammo e che ora, sul nostro capo, diventa scomodo "ornamento"; ma "all'abbraccio del Tempo / sottrarti non puoi" dice il poeta con saggezza.

E c'è la malinconia che si sprigiona dalle note d'una fisarmonica suonata da un uomo errante più per appagare se stesso, che per ottenere qualche spicciolo.

Com'è vero che a volte, per mancanza di rispetto verso semplici oggetti, si fa violenza, si fa soffrire qualcuno! E' ciò che accade ad una mamma che non ritrova, nelle stanze per necessità affittate, il libro delle fiabe che lei leggeva al suo bambino ormai morto. (Ignari, forse, quelli, gli inquilini, che "una madre è madre anche / per un bambino che non c'è più").

Non manca l'ironia, il gioco allegro con sé e con gli altri sul desiderio di una donna come la Loren e sui mentali amorosi tradimenti...

Tutto attrae la sua attenzione, tutti egli guarda: il drogato, la vecchina, gli zampognari, un vegliardo in fin di vita, per concludere che "La vita è sogno. / E di sogno in sogno / ci si desta a morte".

Che dire dell'empatia per una persona costretta sulla sedia a rotelle? Ne coglie la stanchezza di un "vedere" soltanto, senza mai potersi muovere, fino a desiderare di "chiudere gli occhi".

Poi la vita di una ventenne chiusa in "un abito da sposa", svanita, sciolta come il gelato da lei tanto desiderato; l'amicizia, che ti manda "appena il suo profumo sottile" e già "il vuoto lascia / se una mano violenta la svelle".

Anche in questo lavoro non potevano essere assenti gli animali, anch'essi, a modo loro, dispensatori di "formule di vita"; ecco allora i pappagalli Monaco, il gatto Pallino non gay, i piccioni, il gabbiano inteso a farla in barba al pescatore, la trota...

Ed ora il ritorno all'umano: una donna che attraverso lo sguardo "mostra / in presa diretta l'anima"; un'altra che dai "vicoli della vecchia città" indica "la via celestiale / nell'aura / d'un'incredibile bellezza".

Persino la sagra nicolaiana non sfugge, con tutto il suo folklore, agli occhi osservatori di Enrico Bagnato, che coglie lo scontento del "pallonaio", l'allegria de "la brigata dei buontemponi" e il fascino religioso dei "domenicani in candidissime tuniche".

Seguono i ricordi, tanti ricordi di aie animate da spensierati balli, di ulivi che per "antichissima arte maieutica dei campi la pietra fa partorire"; ricordi d'Africa, d'una villa abitata da bianchi, di una cena in Ghana...

Il poeta non cessa di guardarsi intorno ed osserva "una gru" che "controcielo si staglia / nella quiete del dopo lavoro" e "quattro operai" che in sincronia lavorano in un cantiere edile.

Passa poi ad osservare l'osteria, che consente ai "vecchi" di ritrovare "i trascorsi in fondo ai bicchieri"; a scrutare in "un angolo di periferia" che "è ritrovo di ubriachi", per giungere ad un campo sportivo, dove alla fine "esplode sugli spalti incontenibile / l'urlo dei tifosi".

Quindi l'occhio va sui poveri, a cui "bastano pochi spiccioli / per birra e panino"; sul "barbone solo e frusto" che "dalla panchina si stacca come una foglia secca"; sul disoccupato col volto rigato di lacrime, mentre "passanti scrutano l'uomo in viso e tirano via"; sugli "uomini - pancia" che "praticano un epicureismo bécero / senza neppure conoscere Epicuro / ai materiali godimenti / alle apparenze sociali / unicamente dediti".

Dulcis in fundo, i versi dal titolo *Poesia: primo sguardo sul mondo / all'alba del mondo // Meraviglia delle cose / stupore del mistero // Miracolo d'amore / l'universo del Creatore // Il Divino Poeta a imitare il suo incanto / invita // All'assoluto Amore / con amore risponde / il canto del poeta*.

In seguito l'Autore spiega che ha un suo laboratorio il poeta, a cui bussano emozioni, sensazioni, sentimenti, idee... Può non aprire? Sono "pazienti" da esaminare ed "Egli opera come Geppetto / ne intaglia i tratti in un ciocco / per dargli forma e respiro..."

Ampio, ricco caleidoscopio poetico questo lavoro di Enrico Bagnato che, come afferma Daniele Giancane nella prefazione, "sa avvicinarsi con maestria a tutti i tasti e le tonalità (il malinconico e il nostalgico, il realistico e il sociale, l'erotico e l'incantato, il romantico e il disilluso), perché la poesia è il mondo, anzi è il rapporto io - mondo attraverso, appunto, delle "formule di vita", che non sono affatto formule matematiche, ma "visioni", che ci intrigano di più con l'esistenza, che ci fanno comprendere maggiormente la realtà".

Ben venga, dunque, questo nuovo volume di poesie ad arricchire il lettore di nuove conoscenze, accompagnato dal poeta attraverso situazioni veraci, innestate nell'intrico del puro quotidiano.

Lascia che la vita che ti gira intorno ti attraversi l'anima è quanto vuol dirci, in sintesi, il poeta Bagnato, usando appunto l'antico aforisma indiano che fa da incipit a questa bella silloge.

Grazia Stella Elia



Grazina la pasionaria non c'è più, una comunista che amava davvero Cristo e la Madonna

È mancata, all'affetto della famiglia, dei dirigenti e semplici tesserati della locale sezione del Partito dei Comunisti Italiani e a non pochi comunisti e cattolici biscegliesi senza tessere di partito, Grazia Di Pierro, vedova Storelli. Nata il 4 febbraio 1922, è tornata alla Casa di Dio misericordioso il 18 febbraio 2007, conosciuta da tutti i biscegliesi (e non solo!) come Grazina "la comunista", "la rossa", "la pasionaria"; storica e generosa figura del P.C.I. locale e regionale. E, per lei, la parola "comunismo" era ancora attuale, possibile. "Era - diceva - l'idea di una società di liberi ed uguali".

Sì, Grazina credeva ancora oggi "che un altro mondo è possibile". Era atea? Assolutamente no! Andava a Messa, ma spesso era una virile mangiapreti, ma solo se quest'ultimi facevano apertamente e chiassosamente politica a favore di qualche partito. Il suo cristianesimo? Semplice: Gesù lo definiva come colui che fa vivere, che si "spezza", si "versa" per la vita e la gioia delle donne e degli uomini. "Gesù - diceva sorridendo - era sicuramente contro i capitalisti di allora". Beh, ovvio, lo diceva con il suo linguaggio semplice, dialettale e/o in un dialetto italianizzato. Ha lavorato tanto, davvero molto, fin da giovane presso i locali proprietari terrieri ed esportatori di uva, insalata ecc., ma certamente non viveva con molti euro di pensione al mese, anzi, anzi. Perché? Semplice e banale la risposta: i datori di lavoro di allora non avevano l'abitudine di ingaggiare i lavoratori, specialmente se donne. Chiudo questo mio umile omaggio alla pasionaria biscegliese con le parole tratte dal Magnificat (Lc. 1,51-53): "Ha rovesciato dal loro trono i potenti e ha elevato gli umili. Ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato a vuoto i ricchi". Lo so, lo so: tu, cara Grazina, ben conoscevi e amavi questi versetti del Vangelo. Non solo: amavi davvero la Mamma delle mamme: la Beata Vergine Maria. Anche il dotto sacerdote teologo, don Giuseppe Tupputi, parroco della Chiesa di Sant'Agostino, ha ricordato durante l'omelia la sua parrocchiana Grazina con queste semplici ma sentite parole: "Era una donna apparentemente fragile, ma ferma, decisa, onesta e schietta; virtù quest'ultime davvero essenziali per i credenti e non". Beh, non ho mai visto tanti comunisti insieme, anche duri e puri, assistere, in assoluto silenzio, ad una messa come quella celebrata a Grazina il 19 gennaio scorso. Presente anche il nostro concittadino, già sindaco, Onorevole Francesco Napoletano (PdCI). Grazina, militante comunista da sempre anche quest'anno, all'età di 85

anni si era tesserata presso la storica sezione di via Cialdini; non apparteneva alle categorie delle "sciasciane", non era una militante marxista-leninista "quaquaraquà". Non possono esserci dubbi! Arrivederci Grazina, ci rivedremo nell'Aldilà, ora riposa in pace e prega per tutti noi, comunisti in primis che oggi non sono più i duri-puri-onesti come te. E tu, da tempo, l'avevi intuito, capito. Purtroppo!

Mimì Capurso-Bisceglie

Sangue sul calcio

Venerdì 2 febbraio '07: anticipo della partita Catania - Palermo.

Risultato: Catania 1 Palermo 2, sul campo, ma fuori dello stadio 1 morto, 100 agenti feriti, 20 arresti...

Sgommento, sdegno, ira ma soprattutto vergogna nel sentirmi un tifoso. Ma siamo anche stanchi e dispiaciuti perché questo calcio è lontano anni luce da come noi non più quello che vorremmo che fosse e fa fatica a cambiare. **Ma ora basta!**

Basta con il calcio telecomandato, basta con le partite truccate, basta con le scommesse, basta con il doping, basta con quegli arbitri che vogliono essere i protagonisti delle partite, basta con quei dirigenti di squadre che negli spogliatoi intimidiscono arbitri e giocatori della squadra avversaria-ospite, basta con quegli ultras che vanno allo stadio e non vedono nemmeno un minuto di partita e che dedicano i 90 minuti e più solo ad insultare e a gettare oggetti con lo scopo di far male...basta, ancora basta, basta! Sono passate alcune settimane dalla morte di un dirigente di una squadra di calcio di III Categoria, pestato a sangue nello stesso campo di calcio, e ora ci ritroviamo a piangere ancora un'altra vittima di un calcio che è diventato violento. Era un ispettore di polizia che era lì ad impedire che le tifoserie delle squadre avversarie potessero avvicinarsi in modo tale da scontrarsi.

Dicono che erano pochi i facinorosi. Pazzi! Erano centinaia e ben organizzati, avendo già programmato l'imboscata alle forze dell'ordine; era tutto premeditato e quei teppisti erano stati "istruiti" a colpire e a dare la caccia alle "streghe in divi-

sa"; il loro unico obiettivo era solo quello di arrivare allo scontro con le forze dell'ordine e magari anche quello di farne fuori uno. Ci sono riusciti e non minimizzate l'accaduto! Fuori dallo stadio il 2 Febbraio si è verificata una vera e propria guerriglia e Catania per una notte è sembrata Beirut, Baghdad, la striscia di Gaza...

Oggi tutti ci indigniamo solo perché è scappato il morto, ma tutto ciò si verifica ogni Domenica in quasi tutti gli stadi e cosa



abbiamo fatto per evitare questa tragedia? Voi potenti che cosa avete fatto per evitare che un uomo con uno stipendio di poco più di mille euro al mese perdesse la vita?

E nessuno commetta l'errore di pensare che il problema sia la serie A o la serie B, il problema è diventato tutto il calcio, la cultura calcistica e i toni sempre fuori dalle righe di alcune trasmissioni televisive che oggi condannano l'episodio ma i loro programmi sono l'anticamera della violenza. **Va ripensata tutta la cultura dello sport.**

Ma poi avete provato a vedere chi erano quei teppisti che lanciavano sassi e bombe? La maggioranza erano giovani/giovanissimi. Sono piccoli delinquenti dietro ai quali, però si nascondono i grandi delinquenti.

Gli stadi sono pieni di striscioni che inneggiano l'onore ai diffidati; ma sapete chi sono i diffidati? Coloro che allo stadio non conoscono rispetto per l'ambiente e per le persone e allora gli è negato l'accesso per un determinato tempo e per tutta risposta negli stadi si canta l'onore ai diffidati. Ci rendiamo conto di come siamo caduti in basso? **Oggi non si venerano più i Santi ma i vandali. La realtà è tutta capovolta ed ecco perché è necessaria una rivisitazione culturale dello sport.**

Tuttavia è giunto anche il momento in cui ognuno di noi si prenda le proprie responsabilità perché quei teppisti in fondo sono nostri fratelli e nostri figli e quindi forse anche noi abbiamo fallito e siamo stati incapaci di educarli allo sport sano e corretto e far loro capire che la violenza non paga né ora e né mai pagherà.

Dieci, cento, mille volte meglio l'oratorio parrocchiale degli stadi di oggi che si sono trasformati in campi di battaglia in cui le spranghe, le bombe carta e il passamontagna hanno preso il posto della bandiera e della sciarpa.

Dopo la partita tornerete a casa dalle vostre madri che pensierose vi aspetteranno e che, da quando siete usciti di casa per andare allo stadio, si sono sedute sulla poltrona e non hanno fatto altro che pregare che voi tornaste sani a casa e hanno pregato fino al vostro ritorno... e come non capirle queste mamme "con i fatti che si sentono oggi"?

Massimo Serio

Eutanasia: ritorno alla barbarie

L' eutanasia (dal greco "eu" = "bene"; "Thanatos" = "morte": buona morte) è una pratica che dovrebbe procurare la morte in maniera non dolorosa a persone o ad animali affetti da sindromi o malattie incurabili allo scopo di eliminare la sofferenza (o forse un peso insopportabile da parte di chi assiste gli ammalati...) Attualmente l'eutanasia, è legale solo in alcuni Paesi come l'Olanda, la Svizzera, il Belgio, la Svezia, lo Stato dell'Oregon (Stati Uniti), la Cina, e la Colombia. In Italia per fortuna l'eutanasia è considerata omicidio volontario (art. 575 del codice penale). In caso del consenso del malato, ci si riferisce all'art 579 del C.P., omicidio del consenziente, è punito con la reclusione dai 6 ai 15 anni. Anche il suicidio assistito è un reato in virtù dell'art 58 C.P. : "Istigazione o aiuto al suicidio".

L'argomento è chiaramente controverso ed è attualmente oggetto di dibattito tra i nostri parlamentari. Fin dagli albori dell'umanità l'uccisione di persone vecchie e decrepite, di bambini deformati o deboli, in uso presso i popoli più o meno barbari, era una forma di eutanasia. Il Cristianesimo ha fatto sparire anche questa usanza inumana. Nella morale e nel diritto l'eutanasia fu universalmente trattata come omicidio o suicidio. Oggi dobbiamo constatare un triste ritorno ai barbari costumi che si manifestano in proposte di leggi, che autorizzano i medici a uccidere placidamente gli ammalati che vogliono la morte o che dispongono l'uccisione, per ordine dell'autorità pubblica o con il suo permesso di persone inutili per la società a causa di malattie, pazzia, imbecillità, vecchiaia o l'uccisione di soldati mutilati o gravemente feriti senza speranza di guarigione.

Parlando di eutanasia, senza nessuna aggiunta, si intende l'eutanasia che uccide. L'eutanasia che uccide è un atto intrinsecamente cattivo. L'eutanasia è sempre grave peccato per le stesse ragioni per cui l'omicidio e il suicidio costituiscono grave peccato. A prescindere che non si può mai essere certi dell'assoluta inguaribilità di una malattia. In Italia è passata sotto silenzio la notizia che in Cina il fotografo personale di Mao si è svegliato dal coma profondo dopo sette anni. Se avesse avuto come medico Pannella e i suoi comparati probabilmente sarebbe morto e seppellito da tempo con la vile e vacua strumentale richiesta di un funerale religioso. Nel marzo 2006, il ministro Carlo Giovanardi, dichiarò "la legislazione nazista e le idee di Hitler in Europa stanno riemergendo per esempio in Olanda, attraverso l'eutanasia e il dibattito su come si possono uccidere i bambini affetti da patologie". In Olanda ora qualche simpatico vecchietto gira per le vie di Amsterdam manifestando la sua contrarietà a venir ucciso "dolcemente". Molti vecchi temono i loro stessi familiari perché potrebbero fare pressione sui medici e convincerli che per il bene dei congiunti è meglio fare una iniezione definitiva.

La "dolce morte" si fa strada nel panorama dei Paesi "civili" e ricchi, Italia inclusa. E non sono affatto pochi i cattolici praticanti che dicono "sì" all'eutanasia. A quest'ultimi ricordo le parole del "ministro" della sanità della Santa Sede, Cardinale Javier Barrágan: "l'eutanasia è e resta un percorso di morte". Non solo: "Il valore del divieto di uccidere rimane fondante. L'uomo non deve provocare deliberatamente la morte del suo simile; esule dal suo potere. *Tu non ucciderai* resta un'esigenza morale ineluttabile, e per il credente un comandamento di Dio. L'accettazione, anzi di più, la legittimazione dell'eutanasia non sarebbe un progresso ma una grave regressione per la nostra società" (Jean-Pierre Ricard, cardinale arcivescovo di Bordeaux). Di più: "I pazienti ai quali qualcuno vorrebbe staccare la spina *rispondono* a loro modo quando la madre gli parla o se gli viene fatta ascoltare musica" (Giuliano Dolce, medico specializzato in malattie nervose. Negli ultimi anni si è occupato di neuroriabilitazione. Dal 1996 è primario e direttore dell'Istituto Sant'Anna di Crotone). Gli argomenti contro l'eutanasia, in altre parole, si riducono a uno solo: Non uccidere. E il cosiddetto testamento biologico, proposto dai vari politici "furbetti del quartiere", della Casa delle Libertà o dall'Unione, è solo eutanasia mascherata. Cattolici, praticanti e non, non fatevi infinocchiare!

Mimi Capurso
mimicapurso@libero.it



DIOCESI

GLI AUGURI DELLA REDAZIONE

A tutti i lettori di "In Comunione", a tutti coloro che lo sostengono con la propria offerta, la redazione tutta porge i più sentiti auguri per una felice e santa Pasqua.

LETTERA DEL VESCOVO SULLA FAMIGLIA COME IL BENE NATURALE PIÙ GRANDE. PER IL FAMILY DAY VANNO MOBILITATE LE PARROCCHIE

È del 5 aprile una lettera del Vescovo a: Don Gino De Palma, direttore della Commissione Famiglia e Vita - Diac. Andrea Robles, direttore della Commissione laicato - Diac. Riccardo Losappio, direttore della Commissione cultura e comunicazioni sociali - Cav. Antonino Giannetto, Direttore della Commissione Scuola - Sig. Luigi Lanotte, Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana, con oggetto "La Famiglia è il bene naturale più grande. Esortazione". La missiva del Vescovo - inviata per conoscenza anche a Mons. Savino Giannotti, Vicario Generale e Moderatore di Curia e al Consiglio Pastorale Diocesano - è in risposta ad un incontro di natura informale, tenuto il 3 aprile u.s. dai destinatari della medesima, su possibili linee operative da proporre in ordine al Family Day al Consiglio Pastorale Diocesano e, di conseguenza, alle parrocchie, ai movimenti, ai gruppi e alle associazioni. Di seguito, se ne propone il testo integrale:

Carissimi,

ho apprezzato il vostro incontro informale del 3.4.2007. Tra i beni naturali non ce n'è uno più grande della Famiglia. "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra". (Gn 1,27-28). E quando il testo sacro parla della creazione della donna, dice: "Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gn 2,24).

Nella cultura del nostro tempo, purtroppo, assistiamo ad una sorta di cristianizzazione e al trionfo dell'orgoglio che prescinde da valori oggettivi assoluti. Questo avviene anche per la famiglia "comunità naturale fondata sul matrimonio monogamico" (Cfr. Costituzione Italiana, art. 29).

Ora noi cristiani, nell'audacia della Risurrezione, dobbiamo difendere la famiglia, come anche gli altri valori della persona, contro ogni tentativo di snaturarla.

La famiglia non può essere privatizzata, né tanto meno negoziata. È un bene sociale, fondamento della stessa socialità, che richiede di essere difeso ad ogni costo e nonostante tutto.

Il "Family Day" (= Più famiglia) va proclamato da noi cristiani dovunque ci troviamo, e va sostenuto pubblicamente all'unisono il 12 maggio p.v. a Roma secondo l'organizzazione del Forum delle famiglie e delle associazioni; come va anche data l'adesione al "Manifesto" elaborato dal Comitato per la famiglia.

Con questo non vogliamo chiudere gli occhi ai bisogni e alle necessità delle persone conviventi. Questi possono essere trattati e risolti nell'ambito del diritto privato. Tutte le proposte che tendono a dare una soggettività alle unioni di fatto vanno rigettate, perché ingenerano confusione e costituiscono una gravissima ferita al diritto pubblico della famiglia. A doveri pubblici devono corrispondere diritti pubblici; a doveri privati devono seguire diritti privati.

Benedico e sostengo l'impegno che porrete per sostenere le iniziative anzidette (raccolta di firme e presenza a Roma), mobilitando tutte le parrocchie, alle quali chiedo di organizzarsi per partecipare con una nutrita rappresentanza al Family Day di Roma.

Incoraggio i parroci e assistenti ecclesiastici di associazioni, gruppi, movimenti ad illuminare le coscienze sul Vangelo della vita e della famiglia.

Nel ringraziarvi per l'attenzione che mi date, vi saluto cordialmente e vi auguro di passare "dalla follia della Croce all'audacia della Risurrezione".

DALLA FOLLIA DELLA CROCE ALL'AUDACIA DELLA RISURREZIONE

Il messaggio augurale del vescovo per la Pasqua 2007

Carissimi fratelli e sorelle cristiani e di buona volontà, la nostra situazione esistenziale, vista alla luce della Pasqua, si trova tra la «follia della croce», così come scriveva l'apostolo Paolo: «Per me il vivere è Cristo, il morire un guadagno; la mia gloria è la croce del Signore Gesù Cristo» (Fil 1, 21); e la «speranza della risurrezione» che rende audaci nella lotta, come diceva lo stesso Apostolo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione» (2Tm 4, 7-8).

Gesù Cristo, il Crocifisso risorto è l'unico nostro Redentore e Signore! L'Augurio Pasquale che sento di formularvi dal profondo del cuore, come pastore e guida di questa diletta Arcidiocesi, insieme con i presbiteri e diaconi, è di essere testimoni fieri e gioiosi di Gesù Risorto nella storia portando a tutti il lieto annuncio del regno di Dio che è verità e vita, santità e grazia, giustizia, amore, pace, così come Gesù ci ha comandato di fare inviandoci come missionari sino ai confini della terra.

Se viviamo in Cristo sino in fondo, ameremo Dio e noi stessi con i nostri simili senza ridurre e degradare la dignità della persona umana secondo vedute miopi e miraggi inconsistenti; ed esigeremo per noi e per gli altri di realizzarci secondo la volontà di Dio che ci vuole figli nel Figlio, destinati alla sua stessa gloria eterna, così come appare nel mistero pasquale che celebriamo.

Seguiamo Gesù nelle vicende umane. Egli ci porta ad essere e ad agire come «il buon samaritano», come «il buon ladrone», come gli apostoli e i discepoli che hanno dato la vita in Lui e con Lui per la gloria del Padre e la salvezza della moltitudine dei fratelli.

Non abbiamo esitazione nel proclamare con la vita Gesù Cristo, Via-Verità-Vita!

Auguri a tutti di pace e gioia da gustare attraverso l'impegno quotidiano del proprio dovere tendente all'unità e alla comunione, doni dello Spirito Santo, l'Amore sostanziale del Padre e del Figlio presente in noi sin dal giorno del battesimo e della cresima.

Abbraccio affettuosamente ciascuno nelle famiglie e particolarmente gli ammalati e i sofferenti, i carcerati e gli indigenti.

MESSA CRISMALE. IL VESCOVO HA PARLATO DELL'IDENTITÀ SACERDOTALE. IL RICORDO DELL'INCONTRO CON IL PAPA

Tutta dedicata all'identità del sacerdote l'omelia che il Vescovo ha tenuto durante la Messa Crismale di Giovedì Santo, 5 aprile 2007, nella suggestiva cornice della Cattedrale di Trani gremita di fedeli provenienti dai sette centri dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. Del resto non poteva essere altrimenti, visto che la liturgia del Giovedì Santo fa memoria dell'Ultima Cena durante la quale Gesù Cristo ha istituito il sacramento dell'Eucaristia, affidando ai suoi apostoli - costituendoli così sacerdoti - il compito di celebrarlo e di offrirlo quale cibo spirituale di amore e di carità per la comunità dei credenti riuniti nella

Chiesa attorno ai propri pastori.

Alla luce di ciò, la Messa Crismale - per l'occasione erano presenti 120 sacerdoti, tra diocesani e religiosi, 25 diaconi, 50 religiose, 25 seminaristi; conceleberrante S.E. Mons. Francesco Monterisi, Segretario della Congregazione dei Vescovi - è una manifestazione della comunione dei presbiteri con il proprio Vescovo, sulle stesse orme del gesto di Cristo nell'Ultima Cena.

La riflessione di Mons. Giovan Battista Pichierri, come lui stesso ha tenuto a precisare, è scaturita dall'esortazione apostolica post-sinodale "Sacramentum Caritatis" (Sacramento di Carità) di Benedetto XVI e dalla celebrazione del 40° dell'enciclica "Sacerdotalis caelibatus" (il celibato sacerdotale) di Paolo VI: riprendendo le parole del Papa, il Vescovo ha affermato che il sacerdote è colui che opera per mettere in primo piano la parola e l'azione di Gesù Cristo; il celibato, poi, non ha solo una natura funzionale al ministero sacerdotale, ma è l'espressione di un dinamismo di conformazione allo stile di vita di Gesù stesso. Nella storia recente della Chiesa particolare di Trani-Barletta-Bisceglie - ha rilevato il Vescovo - non sono mancate figure di sacerdoti che si sono mossi all'interno di questa identità, come S. Annibale M. di Francia e i servi di Dio Don Pasquale Uva, Mons. Raffaele Dimiccoli e Don Ruggero Caputo, del quale Mons. Pichierri ha voluto citare per intero una riflessione sul senso e la grandezza del sacerdozio.

Al termine della Messa, Mons. Pichierri ha riferito alcuni dettagli del suo incontro con Benedetto XVI all'interno della recente "Visita ad limina" (Roma, 12-17 marzo 2007) e come il Papa gli abbia raccomandato di approfondire attenzione alla famiglia, ragione per cui - ha affermato il Vescovo - la Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie si renderà solidale con quanto il laicato associativo cattolico organizzerà per il 12 maggio a Roma nel "Family Day".

* Per il testo integrale dell'omelia: www.trani.chiesacattolica.it, sezione documenti, titolo documento: "Il sacerdozio e l'ufficio del Buon Pastore" (R.L.)

"PRESBITERI, CELIBI PER IL REGNO DEI CIELI"

È il titolo della Lettera del Vescovo ai Sacerdoti dell'Arcidiocesi: "Carissimi confratelli nel sacerdozio - così scrive Mons. Pichierri nella Presentazione della Lettera datata 5 aprile 2007 - il 24 giugno p.v., festa di san Giovanni Battista, ricorrerà il 40° anniversario della promulgazione della Lettera enciclica "Sacerdotalis caelibatus" del Servo di Dio Paolo VI. Questa provvidenziale circostanza mi sollecita, in piena comunione con il S. Padre Benedetto XVI, ad offrirvi la presente Lettera per riscoprire l'aurea legge del sacro celibato. Inoltre, l'Esortazione apostolica post-sinodale "Pastores gregis" del Servo di Dio Giovanni Paolo II mi sprona a farlo con queste espressioni: «(Il Vescovo) sostiene e incoraggia i sacerdoti che, chiamati dalla grazia divina, hanno liberamente assunto l'impegno del celibato per il Regno dei cieli, richiamando a se stesso e a loro le motivazioni evangeliche di tale scelta, quanto mai importante per il servizio del Popolo di Dio. Nell'oggi della Chiesa e del mondo la testimonianza dell'amore casto costituisce, per un verso, una specie di terapia spirituale per l'umanità e, per l'altro una contestazione dell'idolatria dell'istinto sessuale. Nel presente contesto sociale, il Vescovo deve essere particolarmente vicino al suo gregge e innanzitutto ai suoi sacerdoti, paternamente attento alle loro difficoltà ascetiche e spirituali,



prestando loro l'opportuno sostegno per favorire la fedeltà alla vocazione e alle esigenze di un'esemplare santità di vita nell'esercizio del ministero». Similmente, il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi, "Apostolorum successores", ribadisce la necessità dell'attenzione circa il celibato sacerdotale: «Affinché i sacerdoti mantengano castamente il loro impegno con Dio e con la Chiesa, è necessario che il Vescovo abbia a cuore che il celibato sia presentato nella sua piena ricchezza biblica, teologica e spirituale. Si adoperi per suscitare in tutti una profonda vita spirituale, che colmi il loro cuore di amore per Cristo e attragga l'aiuto divino».

SCUOLA DIOCESANA DI FORMAZIONE SOCIO-POLITICA, DISPONIBILI LE RELAZIONI DEI RELATORI

La segreteria della Commissione Problemi Sociali e Lavoro, Giustizia e Pace, Salvataggio del Creato, comunica che "da qualche giorno è attiva una pagina web dedicata alla nostra Scuola di formazione sul sito www.cercasiunfine.it.

Sulla destra nella Home page del sito troverete un link delle scuole di politica, tra le quali compare anche il nome della nostra diocesi; entrate e da lì sarà possibile scaricare le relazioni di tutti i docenti che si susseguono nelle nostre lezioni". (Domenico Vischi)

PASTORALE GIOVANILE. BENE LA VEGLIA DI PREGHIERA!

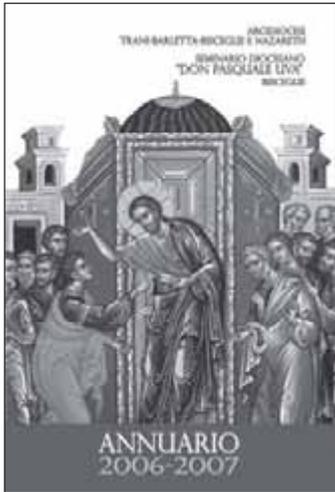
Sabato 31 marzo, in tutte le diocesi del mondo si è svolta la veglia diocesana per la Giornata Mondiale dei Giovani. Anche la nostra diocesi ha partecipato a questo evento organizzando, grazie alla collaborazione della Commissione Liturgica e Settore di Pastorale Giovanile, un momento di preghiera tenutosi presso il santuario Madonna di Fatima a Trani.

"Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13, 34): questo il titolo della veglia a cui hanno partecipato tantissimi ragazzi della nostra diocesi, gli stessi che hanno potuto vivere nello scorso febbraio, presso il Divinae Follie, un momento di festa all'insegna dell'ascolto e della chiamata. L'invito a pregare nell'ultimo sabato di Quaresima è stato, proprio, una chiamata a cui i nostri giovani fedeli hanno saputo rispondere. A presiedere il momento c'era mons. Giovan Battista Pichierri che, dopo aver dato avvio a una lavanda dei piedi un po' particolare, ha potuto assistere, insieme ai partecipanti, alla testimonianza d'amore di una coppia di fidanzati e di un diacono. Testimonianze, queste, che hanno molto a che fare con la tematica dell'amore, poiché "Dio è amore" dice San Giovanni, "che si manifesta attraverso di noi e si rivela attraverso la Croce di Cristo Suo figlio" aggiunge l'Arcivescovo. Anche il Santo Padre, nel suo messaggio, invita a sentire viva in noi "la fiducia nell'amore vero, un amore appassionato e fedele, senza limiti".

E da qui nasce anche l'appello di Sua Santità a partecipare all'Agorà dei giovani italiani a Loreto nel prossimo settembre, e alla Giornata Mondiale della Gioventù a Sydney nel 2008. (Domenico Bruno)

IL NUOVO ANNUARIO 2006-2007 DEL SEMINARIO DIOCESANO "DON PASQUALE UVA"

Si tratta di un'agile pubblicazione (60 pp.) dove converge tutto l'universo vocazionale dell'Arcidiocesi con ampi riferimenti di natura storica. "Con grande gioia - scrivono nella presentazione Don Leonardo Sgarra, Rettore del Seminario, e l'équipe formativa - offriamo alla chiesa diocesana l'annuario del Seminario che permette di conoscere la comunità, racconta la vita quotidiana, indica gli obiettivi formativi. Il



Seminario minore educa alla intimità con il Signore che è amicizia con Gesù, senza mai perdere di vista la formazione umana. Quest'anno i giovani in discernimento vocazionale stanno riflettendo sulla maturità affettiva, traguardo indispensabile per ogni scelta di vita, perciò abbiamo proposto la seguente traccia: 'Amare con tutto il cuore. "Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Mt 6,21)'. Da qui parte l'itinerario pedagogico vocazionale che è un pellegrinaggio verso lo stato adulto dell'essere credente, chiamato a

decidere di sé e della propria vita in libertà e responsabilità, secondo la verità del misterioso progetto di Dio".

Per citare alcuni numeri, i seminaristi di teologia sono 23, mentre quelli che sono ospitati al seminario minore di Bisceglie sono 13. (Maria Terlizzi)

IL "MONASTERO INVISIBILE" CRESCE

Di recente il foglio del Centro Diocesano Vocazioni "Monastero Invisibile" è diventato ufficialmente "Periodico mensile di spiritualità del Centro Diocesano Vocazioni", conservando la stessa denominazione di "Monastero Invisibile", con iscrizione al Tribunale di Trani n. 2 del 16/1/2007. Stampato in 1000 copie, il mensile è lo strumento visibile e di raccordo di tanti fedeli, tutti collocati in contesti socio-esistenziali-ecclesiali diversi, ma accomunati dal medesimo ideale di preghiera e attenzione all'ambito del discernimento vocazionale. Direttore editoriale e curatore della pubblicazione è Don Ferdinando Cascella, responsabile del Centro Diocesano Vocazioni, mentre il direttore responsabile è il diac. Riccardo Losappio. (Domenico Vischi)



ORDINAZIONI DIACONALI

Il 12 aprile 2007, durante una solenne concelebrazione eucaristica, S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri, ha ordinato tre diaconi. Si tratta degli accoliti Dino Cimadomo di Corato, Gaetano Corvasce di Barletta e Stefano Montarone di Bisceglie. Tra sei-dieci mesi l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie si arricchirà, dunque, di altri tre presbiteri.

AMMISSIONE ORDINI SACRI

Nei giorni scorsi Mons. Pichierri ha ammesso tra i candidati agli Ordini Sacri due seminaristi: Alberto Iurilli (8 aprile 2007, Parrocchia S. Giuseppe in Corato) e Francesco Ferrante (10 aprile 2007, Parrocchia Madonna delle Grazie in Trani).

INIZIAZIONE CRISTIANA

Sono 27 i catecumeni che, quest'anno, durante la Messa di Resurrezione presieduta dal Vescovo a Trani, in Cattedrale, hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana: battesimo, cresima, eucaristia.

COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

L'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie sarà rappresentata al 4° Incontro Nazionale del Progetto Culturale, che si terrà a Roma dal 26-28 aprile 2007. La delegazione diocesana sarà composta: Diac. Riccardo Losappio, direttore della Commissione cultura e comunicazioni sociali; Prof.ssa Emiliana Stella, segretaria della Commissione cultura e comunicazioni sociali; Dott.ssa Pierangela Patruno, referente Commissione cultura e comunicazioni sociali per la Zona Pastorale di Corato; Don Stefano Sarcina, responsabile della Sala della Comunità "Padre Leone" con i collaboratori Vincenzo Marrone e Adriana Lattanzio; Ins. Pina Masciavè, della Commissione Educazione cattolica, scuola ed università.

Il 6 marzo, a Trani, presso la Curia Arcivescovile, la Commissione ha promosso un incontro con i responsabili dei centri culturali operanti in diocesi con i seguenti punti all'odg: a) conoscenza reciproca; b) scambio delle esperienze; partecipazione al 4° incontro nazionale del progetto culturale. La riunione è stata presieduta da Mons. Savino Giannotti, Vicario Generale, e dal diac. Riccardo Losappio, direttore della Commissione cultura e comunicazioni sociali. (Domenico Vischi)

TRANI

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI FRANCESCO GIORGINO "BUONI PROPOSITI"

A cura dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, della Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali e del Servizio diocesano per il Progetto culturale, lunedì 23 aprile 2007, a Trani, presso il Salone della Parrocchia Spirito Santo (Via Tolomeo, 1), alle ore 18.30, avrà luogo la presentazione del libro: Francesco Giorgino, *Buoni propositi. I cattolici nella società contemporanea*, Edizioni Messaggero, Padova 2007.

- Presiede: S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie.
- Interviene: Sac. Prof. Domenico Marrone, Direttore Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trani.
- Modera: Diac. Prof. Riccardo Losappio, Direttore Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali.
- Sarà presente e interverrà l'Autore.

L'iniziativa è supportata dalla collaborazione e dall'adesione di: Lions "Giustina Rocca", Trani - Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, Delegazione di Trani - Rotary Club Trani-Barletta - Club Unesco Trani - A.I.L. , Trani - Fidapa, Trani - Tribunale per i diritti del malato, Sezione di Trani - A.T.A.D. "Il Pineto" - Associazione musicale culturale "Domenico Sarro" - Associazione Teatrale Culturale e Ambientale "Teatro Trani" - Associazione Culturale "Traninostra" - Tranilibri.

PARROCCHIA SAN GIUSEPPE. LA DICHIARAZIONE DI DON DE CEGLIE A PROPOSITO DELL'ANTENNA NEL CAMPETTO DI VIA FALCONE

Diversi organi di comunicazione hanno riportato le parole di Don Enzo de Ceglie e della sua comunità relativamente al caso dell'antenna nel campetto di via Falcone. Riportiamo quanto pubblicato su www.traniweb.it: "Per un dovere morale verso se stessa e verso l'intera cittadinanza, la comunità parrocchiale di S. Giuseppe ha pensato di far emergere "le sue voci di dentro", quelle che affondano nelle radici profonde della sua storia e ne alimentano quotidianamente la vita. Fra di esse non può tacere quella di don Aldo Martucci, suo primo parroco, che si è adoperato in ogni istante della sua vita e con tutte le

sue forze per Dio e i suoi parrocchiani. Fu proprio lui che con instancabile fede nel Signore, iniziò e portò a termine il lungo iter burocratico per ottenere il campo sul viale dei Platani.

Oggi, a vent'anni dalla sua morte, mentre ci si appresta a celebrarne l'indimenticabile figura, viene "regalata" alla sua comunità, con metodi a dir poco inconsueti, un'insignificante antenna, piantata proprio in quel campetto tanto desiderato da quell'umile uomo per far crescere in modo sano i suoi ragazzi.

È bastato un colpo di tronchese al lucchetto che custodiva gelosamente quell'unico spazio all'aperto della parrocchia per cancellare il sogno di don Aldo che per tredici anni aveva perseguito quel fine? È bastato offrire all'attuale parroco della comunità delle promesse da realizzarsi nell'anno del poi del secolo del mai per soffocare un'esigenza così vitale quale quella di ottenere uno spazio adatto all'attività sportiva per chi non si può permettere palestre superattrezzate? È bastato un miope guadagno, ottenuto dall'installazione di un "mostro" del nostro tempo, per far dimenticare a chi ha il dovere di gestire la cosa pubblica che investire in infrastrutture per i giovani è puntare sul futuro della nostra città?

Noi speriamo che la risposta a queste nostre domande sia un no deciso. In questo momento ci sentiamo profondamente delusi, i metodi duri non rientrano nel nostro stile. Siamo sempre pronti al dialogo, ma non siamo disposti a tacere i soprusi che vengono perpetrati a danno dei più deboli perché noi crediamo al Vangelo e Cristo ci impone di spenderci per la giustizia".

Intanto va registrata la dichiarazione che, a tal proposito, ha rilasciato l'ex sindaco Tarantini: "Capisco la rabbia di don Enzo e della comunità della parrocchia di San Giuseppe - di cui peraltro ho fatto parte per molti anni - e ammetto di non condividere affatto l'utilizzazione del campetto dell'oratorio dedicato a mons. Martucci per l'installazione del ripetitore telefonico.

Credo, però, che la vicenda possa essere risolta con la concessione alla parrocchia di un altro terreno di proprietà del Comune, nella stessa zona, alle spalle del palazzetto dello sport... Ho già detto come la penso sulle antenne telefoniche e il mio pensiero non cambia. La mia amministrazione comunale si è assunta la responsabilità di prendere delle decisioni e di stilare un regolamento ed una pianificazione che evitassero la deregulation che vige, ad esempio, in realtà limitrofe e questo ce lo hanno riconosciuto anche i vertici delle associazioni ecologiste.

Lo ha detto anche il presidente regionale di Legambiente Francesco Tarantini: se vogliamo utilizzare i telefonini, le antenne devono essere posizionate nel centro urbano.

Poi si può essere più o meno d'accordo sulla localizzazione. Io dico che per quanto mi riguarda la cosa importante è il rispetto dei limiti imposti dalla legge e in questo caso ritengo di poter essere sereno. Per quanto concerne, poi, l'oratorio della parrocchia San Giuseppe, lancia un'idea che qualora riscontrasse l'interesse del parroco e della comunità parrocchiale mi impegno a portare avanti: alle spalle del palazzetto dello sport c'è un terreno di proprietà comunale che a mio avviso potrebbe diventare il nuovo campo dell'oratorio mons. Martucci. Credo possa essere una buona soluzione per ridare alla parrocchia di San Giuseppe un luogo di aggregazione per i giovani".

AL SANTUARIO MADONNA DI FATIMA DUE ORDINAZIONI DIACONALI

Sabato 24 marzo 2007, a Trani, durante una solenne concelebrazione eucaristica presieduta da S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri, due studenti seminaristi della Congregazione dei Rogazionisti sono stati ordinati diaconi. Si tratta di Pasquale Bovio di Trani e di Antonio Maldera di Corato.

BARLETTA

DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO

Domenica 13 maggio 2007, alle ore 16.30, S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri presiederà il rito della Dedicazione della Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Apostolo. L'evento sarà preceduto da una serie di iniziative, di cui si fornisce il programma:

2 MAGGIO 2007

- ore 20.00, *Lectio divina* sul tema "Ecco la dimora di Dio con noi" (Ap 21,3) tenuta da Don Antonio Ladisa, Rettore del Pontificio Seminario regionale di Molfetta

3 MAGGIO 2007

- ore 20.00, Conferenza-testimonianza del Dott. Antonio Diella, Presidente Nazionale dell'UNITALSI, sul tema "La Parrocchia, palestra di carità"

4 MAGGIO 2007

- ore 10.00, Conferenza-testimonianza sul tema "Società, Chiesa e Territorio. L'esperienza di Don Luigi Merola, Parroco nel quartiere Forcella a Napoli", con la partecipazione dello stesso sacerdote Don Luigi Merola alla presenza degli studenti delle Scuole secondarie di secondo grado di Barletta
- ore 20.00, *Presentazione del Rito della Dedicazione della Chiesa*, S. E. Mons. Felice di Molfetta, Presidente Commissione Episcopale per la liturgia e Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

5 MAGGIO 2007

Pellegrinaggio Mariano: Di generazione in generazione ... Dalla Parrocchia del Cuore Immacolato alla Parrocchia San Giovanni Apostolo

- ore 20.00, Veglia di preghiera presso la Parrocchia del Cuore Immacolato, Presiede Don Matteo Martire, Parroco. Al termine, pellegrinaggio verso il nuovo Tempio di San Giovanni Apostolo

9 MAGGIO 2007

Giorno penitenziale

"Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!" (Es 3, 5)

Confessioni dalle ore 9.30 alle ore 12.00

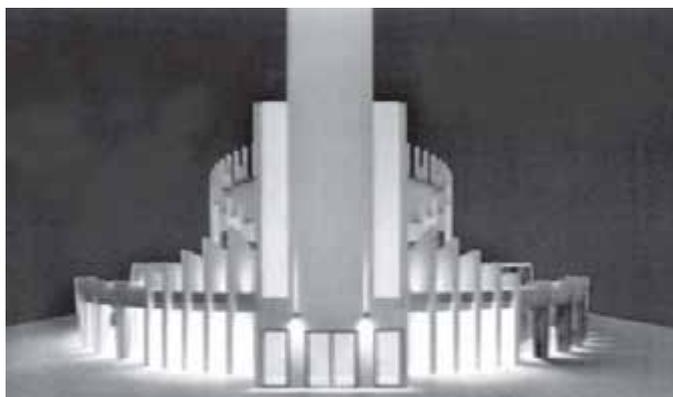
Confessioni dalle ore 19.00 alle ore 22.00

12 MAGGIO 2007

- ore 19.00, Primi Vespri della Solennità della dedicazione dinanzi alle Reliquie dei Santi che verranno depositate sotto l'altare

13 MAGGIO 2007

- ore 8.30, Ufficio delle Letture della Solennità della Dedicazione
- ore 10.30, Lodi mattutine
- ore 12.00, Ora media
- ore 16.30, Rito della Dedicazione della Chiesa parrocchiale di San Giovanni Apostolo. Presiede S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri**





20 MAGGIO 2007

- ore 10.00, Intronizzazione delle statue dei Santi patroni della Parrocchia (la Madonna della Croce e S. Giovanni Apostolo)

**LA SETTIMANA DELLA FAMIGLIA
NELLA PARROCCHIA SPIRITO SANTO**

Si svolgerà dal 23 al 28 aprile 2007 sul tema "La famiglia e la trasmissione dei valori" con il seguente programma:

Lunedì 23 aprile - ore 19.30

- Proiezione del film "Anche libero va bene" di Kim Rossi Stuart
- Segue dibattito

Martedì 24 aprile - ore 19.30

- Saluto di S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo
- Saluto di Don Filippo Salvo, Parroco
- **Presentazione del libro "Buoni propositi. I cattolici nella società postmoderna" di Francesco Giorgino**

Introdurrà: Diac. Riccardo Losappio, Direttore della Commissione Diocesana Cultura e Comunicazioni Sociali, Delegato al IV Convegno Ecclesiale di Verona

Sarà presente e intervverrà l'autore

Giovedì 26 aprile - ore 19.00

FESTA LITURGICA DELLA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO, Patrona della Parrocchia: S. Messa

Venerdì 27 aprile - ore 19.30

- Saluto di Don Filippo Salvo, Parroco
 - **"Cosa consegniamo ai giovani domani?"** Conversazione con S.E. Mons. Antonio Riboldi, Vescovo Emerito di Acerra
- Introdurrà S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo

Sabato 28 aprile - ore 19.00

S. Messa di ringraziamento presieduta da S. E. Mons. Antonio Riboldi, Vescovo Emerito di Acerra

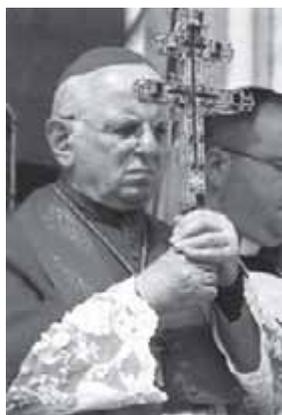
* La comunità parrocchiale invita gli sposi che nel corso del 2007 festeggiano l'anniversario di matrimonio a partecipare all'Eucaristia durante la quale saranno rinnovate le promesse di matrimonio.

**I CINQUANTA ANNI DI
SACERDOZIO DI S.E.
MONS. FRANCESCO
MONTERISI**

Lo scorso 16 marzo, S.E. Mons. Monterisi ha compiuto 50 anni di sacerdozio. Per l'occasione, in suo onore, la Parrocchia del Ss. Crocifisso ha realizzato un nutrito programma di eventi culturali e liturgici.

Nato a Barletta il 28 maggio 1934, Mons. Monterisi è studente al Pontificio Seminario Romano, poi consegue il Dottorato in Teologia alla Pontificia Università del Laterano (1951-1958).

Il 16 marzo 1957 è ordinato sacerdote e incardinato nell'allora Arcidiocesi di Barletta. Dal 1958 al 1961 esercita la funzione di Vice-rettore presso il Seminario Interdiocesano "Don Pasquale Uva" di Bisceglie. Contemporaneamente, durante l'anno accademico 1960-1961, insegna filosofia al Pontificio Seminario Regionale di Molfetta.



A partire dal 1961, Mons. Monterisi segue a Roma i corsi di diplomazia ecclesiastica. Nel 1964 consegue il Dottorato in Diritto Canonico. Nell'agosto dello stesso anno entra nel Servizio Diplomatico della Santa Sede come collaboratore di nunziatura presso la Delegazione Apostolica del Madagascar. Due anni più tardi è nominato Segretario della nunziatura apostolica della Repubblica Araba Egiziana.

Nel 1970 è incaricato delle questioni del Medio Oriente presso la Segreteria di Stato.

Il 23 dicembre 1982 è nominato Nunzio Apostolico in Corea e Arcivescovo titolare di Alba Marittima; riceve la consecrazione episcopale dalle mani di Sua Santità Giovanni Paolo II, nella Basilica di San Pietro, il 6 gennaio 1983.

L'incarico di Nunzio Apostolico in Corea dura quattro anni. Poi esercita il suo servizio ministeriale presso la Sezione per le Relazioni con gli Stati della Segreteria di Stato, settore dell'Africa. Il 28 agosto 1990 è nominato Delegato per le Rappresentanze Pontificie. Giovanni Paolo II, nel mese di giugno 1992, lo nomina Nunzio Apostolico in Bosnia-Erzegovina.

A partire del marzo 1998 è Segretario della Congregazione per i Vescovi e Segretario del Collegio Cardinalizio

**PRESENTAZIONE NUOVI BUS
PER IL TRASPORTO PUBBLICO URBANO**

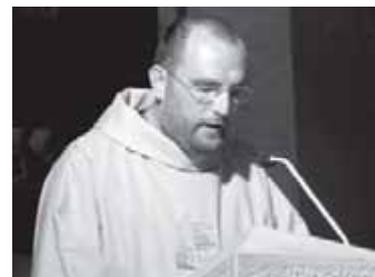
Giovedì 5 aprile, nella locale piazza Aldo Moro, alla presenza del Sindaco di Barletta, ing. Nicola Maffei e della Giunta comunale, ha avuto luogo la presentazione di quattro nuovi autobus destinati al servizio di trasporto urbano. Alla cerimonia è intervenuto Piero Mancini, responsabile dell'organizzazione servizi della "Scoppio Autolinee s.r.l.", ditta aggiudicataria del servizio. I quattro automezzi, che sono andati a sostituire altrettanti veicoli oramai vetusti, hanno motori a trazione alternativa ecologica (metano). Prodotti dalla Breda Menarini Bus di Bologna, hanno dimensioni più ridotte rispetto a quelli tradizionali. Sono omologati per trasportare 55 persone (autista compreso) e tutti dotati di pedana per facilitare salita e discesa dei passeggeri disabili. (Maria Terlizzi)

**FRATE CAPPUCCINO
ORDINATO
PRESBITERO**

Si tratta di Fra Francesco Rutigliano, ordinato presbitero il 17 febbraio 2007, a Barletta, presso il Santuario Parrocchia dell'Immacolata. A presiedere il sacro rito è stato S.E. Mons. Yanis Spiteris, Arcivescovo di Corfù, Zante e Cefalonia.

Fra Francesco è nato a Barletta il 17 ottobre 1979. Qui è cresciuto nelle fede nella Parrocchia dei Frati Cappuccini dell'Immacolata. All'età di 15 anni, nel 1994, è entrato nel Seminario serafico di Giovinazzo. Terminata la frequenza della scuola media superiore, ha iniziato il percorso formativo dei frati cappuccini con il postulato, poi il noviziato a Morano Calabro, al termine del quale ha emesso, nel 2000, i voti semplici. Dopo tre anni di postnoviziato trascorsi nello studentato di Campobasso, nel 2003, a San Giovanni Rotondo, ha emesso i voti perpetui.

Ha trascorso gli ultimi tre anni di formazione nel convento studentato di Santa Fara a Bari, dove il 6 maggio 2006 è stato ordinato diacono dal Vescovo Domenico Graziani. Nel settembre del 2006 è stato trasferito presso il Convento Cappuccini di Giovinazzo con l'incarico di vice formatore per i giovani in accoglienza e di assistente regionale



della Gioventù Francescana (Gi.Fra.). Tra le esperienze significative a cui Fra Francesco ha partecipato vanno annoverati i soggiorni in Albania, dove la provincia religiosa è presente con una missione, e, il viaggio in Africa in Mozambico.

Ha partecipato attivamente alla Missione dei Giovani per i Giovani promossa dal Settore Pastorale giovanile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, vivendo, come ha tenuto egli stesso a precisare, un evento di evangelizzazione, di crescita e di formazione personale. (Maria Terlizzi)

TELEFONO PREGHIERA: SERVIZIO CATTOLICO DI ASCOLTO E PREGHIERA 347.3060594

Il Telefono Preghiera è un servizio rivolto a chi si sente triste, a chi si sente debole nella fede, a chi è nella sofferenza, a chi si sente scoraggiato e depresso, a tutti i poveri nell'anima e nel corpo, agli ammalati, a chi vuole conoscere Gesù.

Ogni giorno, vi sono fratelli e sorelle che ascoltano chiunque abbia bisogno di conforto, giorno e notte. Questa iniziativa è sostenuta dalla preghiera di tantissime persone che si avvicendano davanti al Santissimo Sacramento e intercedono, offrendo ogni giorno sacrifici e preghiere. (don Francesco Fruscio)

CONCERTO DEL CORO "BRANKO" DELLA CHIESA ORTODOSSA DI NIS

Il 3 maggio, in Concattedrale, alle ore 21, è prevista un'esecuzione del Coro "BranKo" della Chiesa Ortodossa di Nis. I componenti del coro sono studenti, operai, ingegneri ma anche medici ed artisti. Il coro è diretto dalla Sig.ra Sara Cincarevi. Come sempre il coro, oltre alla musica che esegue in Chiesa, esegue numerose composizioni sacre di autori serbi ed anche alcune composizioni greche. La costante ascesa nei risultati ottenuti dal coro è dovuta al fatto che lo stesso si esibisce anche fuori dai confini nazionali: in Montenegro, Bulgaria e Grecia. Il popolo greco ha dimostrato grande interesse e competenza per la nostra musica sacra e per questo motivo il coro è stato spesso ospitato in Grecia. Il coro "Branko" ha girato praticamente tutta la Grecia continentale e le esibizioni di maggior successo sono state quelle di Asprovalta e di Ierisos negli anni 1994 e 1995, Platanonas nel 1996, Gianitsa e Kastoria nel 1998 e nel 2000, Veria nel 1999 e nel 2003 e Patrasso nel 2000 e nel 2002. Inoltre, nel 2002 il coro ha partecipato al festival di musica corale a Rottenburg (Germania) e durante lo stesso tour ha tenuto concerti anche a Graz ed a Friburgo. Ha partecipato alla competizione per cori ortodossi che si è tenuta ad Hajnovka (Polonia) nel 2003 dove ha vinto il premio speciale della giuria e, nel maggio 2004, nell'ambito della tournée negli USA ha eseguito concerti a Chicago, New York, Milvoke e Gery ed ha partecipato al festival dei cori ortodossi a Cleveland. Nel febbraio 2005 il coro "Branko" ha partecipato al festival dei cori di musica sacra ortodossa a Minsk in Bielorussia ove ha conquistato il primo posto battendo numerosi cori della Bielorussia, della Russia, dell'Ucraina, della Polonia e della Bulgaria. Nel festival "I cori tra gli affreschi" nel 2005, il coro ha ottenuto il secondo posto mentre nelle "Giornate di Mokranjac" (famoso compositore serbo n.d.t.) del 2006 ha ottenuto il primo posto.

PARROCCHIA S. AGOSTINO

In occasione della Pasqua si è tenuto lo spettacolo teatrale dal titolo "Forza venite gente". L'iniziativa è stata promossa dai gruppi parrocchiali Famiglia, Giovani, Giovanissimi e Fanciulli. La regia è del Diac. Vincenzo Dimatteo.

Per le segnalazioni dei siti internet, servirsi della sezione "I siti segnalati" di www.trani.chiesacattolica.it

BISCEGLIE

LUTTO PER GIUSEPPE MILONE

La Redazione tutta esprime le più sentite condoglianze a Giuseppe Milone a seguito dell'improvviso decesso del proprio papà Giacomo. Con la preghiera invoca la consolazione del Signore per Giuseppe e la sua famiglia, nonché l'accoglimento nella Casa del Padre dell'anima di Giacomo. (R.L.)

"AGAPE", IL GIORNALINO PARROCCHIALE DI S. MARIA DI PASSAVIA

Dal dicembre scorso la Parrocchia S. Maria di Passavia ha il suo Giornalino Parrocchiale: "Un giornalino - scrive Massimo Cassanelli, vice-caporedattore, nell'annunciare la pubblicazione del periodico - che nasce per andare oltre le mura del nostro piccolo complesso parrocchiale per abbattere i confini, varcare la soglia della speranza ed entrare in dialogo con tutti, anche con chi non frequentatore abituale degli ambienti parrocchiali ...

Con questo giornale vogliamo anche realizzare un 'agape fraterna' di idee, pensieri, emozioni, esperienze, quella 'convivialità delle differenze' tanto cara a don Tonino Bello".

Formato A5 (11x25), 16 pp., fotocopiato, tiratura 500 copie, ad uso interno, distribuzione gratuita, rappresenta l'inizio di un cammino di crescita che promette bene se si passa a guardarne l'impostazione, i contenuti e le rubriche: magistero del Papa, la storia della parrocchia con il suo legame con la città tedesca di Passau, spazio alla realtà parrocchiale, interviste, poesie, ed altro. *Carina, divertente, formativa la rubrica "Test. Ripetizioni 'facili facili' del catechismo"*. Il giornalino è curato dal gruppo giovani della parrocchia "Duc in Altum", con, naturalmente, "il pieno sostegno e la fattiva collaborazione del Parroco Don Sergio Ruggieri".

Parrocchia S. Maria di Passavia

Piazza S. Francesco d'Assisi, 1 - 70052 Bisceglie (Ba)

telefax 080/3921359 - redazioneagape@libero.it

TRINITAPOLI

PARROCCHIA BVM DI LORETO

La comunità parrocchiale ha dato vita a "Il Laureano Junior", un giornalino bimestrale interamente dedicato ai ragazzi. "Nasce dalla voglia di dare vita ad uno strumento interattivo, attraverso il quale poter creare una rete di comunicazioni tra i vari gruppi catechistici e il mondo degli adulti della nostra parrocchia e giungere così a formare una vera e propria comunità".

Così si legge nell'editoriale del primo numero ed è sicuramente encomiabile l'iniziativa che era da molto tempo nei progetti del parroco, Mons. Giuseppe Pavone, che oltre alla cura pastorale della parrocchia, ha a cuore la crescita culturale. Auguri alla neonata redazione. Possa il "Laureano Junior" soffiare il vento di idee giovani sulla comunità e arricchirla di quelle potenzialità che solo i giovani, "sentinelle del mattino", posseggono.

DAL VASTO MONDO

DALLA PICCOLA MISSIONE PER I SORDOMUTI

Padre Savino Postiglione (nato a Margherita di Savoia), Superiore Generale della Piccola Missione per i Sordomuti, comunica che, presso il Convento della Badia di Montepiano (Prato), avrà luogo il "VI Campo estivo nazionale - Effata", in due momenti: dal 22 al 30 luglio 2007 (Terzo livello, riservato esclusivamente al clero/religiosi e ai laici che



hanno già partecipato ai precedenti due livelli), dal 10 al 17 agosto 2007 (Primo e secondo livello) aperto a tutti.

Si tratta di una settimana di incontri per approfondire la conoscenza delle problematiche legate all'handicap della sordità nell'ambito sociale. Familiare ed ecclesiale in particolare (liturgia e sacramenti)..

In particolare, l'obiettivo specifico del Campo è quello di sensibilizzare ai problemi religiosi e sociali delle persone sorde gli operatori della pastorale diocesana, mentre l'obiettivo specifico è quello di preparare catechisti, persone consacrate, seminaristi e sacerdoti perché diventino esperti della pastorale speciale per e tra le persone sorde.

Durante il Campo estivo sarà offerta una preparazione di base anche per quanto riguarda la comunicazione nella lingua dei segni italiani. Per ciò che riguarda i costi della partecipazione, il contributo è facoltativo, perché la piccola Missione per i sordomuti ritiene questa iniziativa un investimento in ambito ecclesiale per la formazione professionale di gente esperta nel settore dell'evangelizzazione delle persone sorde.

Possono partecipare le persone di ambo i sessi impegnati nelle attività parrocchiali che abbiano superato il 14° anno di età, i seminaristi, i religiosi, le religiose e i sacerdoti. Ai catechisti che intendono iscriversi al campo estivo, si fa obbligo di procurarsi la lettera di presentazione del parroco.

La disponibilità dei posti è limitata. La struttura può ospitare fino a 30 persone. Il comitato organizzatore, nelle sue linee guida, accetta le iscrizioni cercando di dare la più larga rappresentatività possibile alle diocesi e alle regioni italiane.

Per iscriversi è necessario rivolgersi presso la Curia generalizia:

Padre Savino Castiglione - Via N. Tommaseo, 6 - 00152 Roma
Tel. 06/5817817 - Fax 06/58179955 - Sms 338/5086484
savino.piccolamissio@libero.it padresavino@libero.it

60

PREMIO GIORNALISTICO "GIOVANNI FALLANI"

In memoria di Giovanni Fallani, la Federazione Italiana Settimanali Cattolici (Fisc) e il Servizio Informazione Religiosa (Sir), promuovono per il terzo anno il premio giornalistico "Giovanni Fallani" da assegnare, a insindacabile giudizio della giuria, a chi avrà pubblicato (periodo 1 gennaio/30 settembre 2007), un articolo su carta stampata relativo all'informazione religiosa.

Secondo lo stile di Giovanni Fallani, per oltre 30 anni segretario generale della Fisc, direttore del Sis (Servizio Informazione Settimanali) e direttore del Sir dal gennaio 1989 all'aprile 1997, l'articolo dovrà essere di facile comprensione, rifuggendo terminologie "oscure", tipiche di un linguaggio per addetti ai lavori: l'"ecclesialese" come lo definiva lo stesso Fallani.

L'articolo segnalato, oltre che nel formato cartaceo (pagina del giornale), dovrà essere inviato in formato word all'indirizzo premiofallani@agensir.it.

Al vincitore sarà assegnato un premio di 1.000/00 (mille) euro. La consegna avverrà nel corso dell'Assemblea Fisc che si terrà a Roma (22-24 novembre 2007).

Chiunque (entro il 15 ottobre 2007) può segnalare articoli a: Segreteria "Premio Giovanni Fallani" Fisc-Sir, via Aurelia, 468 - 00165 Roma
Tel. 06/66048401 - Fax 06/6640337

e-mail: premiofallani@agensir.it

informazioni: www.agensir.it

FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI

Il Forum delle associazioni familiari è da anni impegnato nella salvaguardia del valore della famiglia attraverso diverse iniziative e diversi

strumenti. Il sito è uno di questi. Chi è interessato all'universo-famiglia non può non essere un abituale frequentatore di questo spazio ricco di contenuti e in costante aggiornamento. Il sito è ben organizzato anche grazie alla nuova interfaccia grafica e al motore di ricerca che lo rende più fruibile del vecchio sito. Il punto forte è sicuramente la rassegna stampa divisa per argomenti: le categorie riflettono gli ambiti di intervento del Forum e, oltre a riportare notizie, propongono documenti e pubblicizzano iniziative. Le tematiche sono molteplici: si va dalla politica alla bioetica, dal fisco alla scuola. Ambiti in cui il Forum è presente ed ha qualcosa da dire. È inoltre possibile porre quesiti agli esperti del Forum e consultare quelli risolti nella sezione "servizi alla famiglia", un'ottima idea che si affianca a quella della newsletter del Forum, uno strumento per rimanere sempre aggiornati sulla propria casella di posta. ("Punto Famiglia", n. 1-2007)

ECOBUS: QUANDO IL TURISMO FA RIMA CON AMBIENTE

Il Comune di Andria è capofila di una iniziativa che prevede la realizzazione dell'ecobus "Puglia Imperiale", un nuovo modo di concepire la mobilità turistica all'insegna della sostenibilità e del rispetto per l'ambiente. Il progetto, candidato alla misura 5.2 del POR Puglia e realizzato con il supporto delle agenzie per l'Ambiente e "Puglia Imperiale" del Patto Territoriale Nord Barese/Ofantino, mira a coniugare turismo e qualità ambientale.

È stato presentato l'8 febbraio, nella sede dell'Agenzia per l'Ambiente a Trinitapoli, con una conferenza di servizi, alla quale hanno partecipato i sindaci, gli assessori, i dirigenti comunali del settore e le società di trasporto locale, al fine di coordinare la mobilità turistica su tutto il territorio. "Essere capofila in questo progetto - commenta l'Assessore all'Ambiente e alla Mobilità del Comune di Andria dr. Leonardo Di Pilato - è un passo importante che conferma la nostra attenzione alla mobilità alternativa a 360 gradi. In questo modo potremo migliorare la nostra offerta turistica e questa nuova mobilità, oltre agli aspetti ambientali, potrà avere ripercussioni positive anche sulle attività commerciali, poiché intendiamo intercettare quei flussi turistici che altrimenti non riuscirebbero a costituire una seria ricaduta economica per la città." (Sabina Leonetti)

Arrivata e accoglienza	9.00	Arriva e accoglienza
Sanctus	10.00	Celebrazione eucaristica col gruppo
Comunicazione	12.00	Pranzo
Thalassio	13.00	Pranzo e sacco
...	14.00	Giochi, canti e ballate
CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI	15.30	Corso festivo per la città
	16.00	Celebrazione eucaristica

20 maggio 2007

41^a GIORNATA

MONDIALE



DELLE

COMUNICAZIONI

SOCIALI



I bambini e i mezzi di comunicazione



[una sfida per l'educazione]



Basilica Concattedrale San Pietro
BISCEGLIE